

CRONACHE DAL MEUCCI

LA SCUOLA RACCONTATA DAGLI STUDENTI



BUONE VACANZE!

N.2 - GIUGNO 2023

Editoriale

Carissimi lettori, un altro anno scolastico è giunto al termine, e come uno scrigno di tesori, è stato pieno di cose preziose che hanno lasciato segni indelebili negli animi di noi studenti, riflessioni, gioia di condividere il cammino con gli altri, esperienze di vita che avranno eco nelle scelte future.

Il tempo scorre velocemente e nel nostro Istituto viviamo con entusiasmo il presente, ricordiamo con orgoglio il passato e progettiamo con serenità il futuro: vi invitiamo quindi a leggere questo nuovo numero del giornale Cronache dal Meucci ricco di voci e contenuti, che ripercorrono gli ultimi mesi di scuola.

Nelle aule, come nella vita, il fluire degli eventi ha senso se lascia una traccia, un segno, se diventa un tassello del patrimonio dell'umanità. Nel nostro giornale abbiamo l'opportunità di racchiudere tutti questi preziosi tasselli che ripropongono con cura e passione le esperienze più belle e significative delle quali noi siamo stati veri protagonisti. Qui ognuno di noi è valorizzato per la propria sensibilità ed è forte lo spirito inclusivo e il senso di appartenenza alla comunità scolastica!

Anche quest'anno ci siamo quindi affidati alla scrittura ricca di infinite sfumature di stati d'animo, perché è in grado

di segnare le sensazioni, le emozioni affiorate e di essere testimone di tutti i cambiamenti di questa realtà difficile che stiamo attraversando, anche a causa della guerra alle porte di casa nostra. Dobbiamo avere il coraggio di dire "mai più guerra" e di tenere accesa in noi la fiamma della speranza per compiere scelte di riconciliazione affinché vinca finalmente la pace.

Come disse Nelson Mandela: "La pace non è un sogno, può diventare realtà, ma per custodirla bisogna essere capaci di sognare".

Nella nostra scuola si continua ad offrire, nel rispetto dell'innovazione, un sapere che è scienza e anima: sfogliate queste pagine e troverete tante sorprese, tanti sorrisi, i colori dell'amicizia, dell'amore e della cultura.

La bella stagione è alle porte, ma il sole può essere sempre con noi, come lo è nel firmamento anche quando ci avvolgono le tenebre.

Con questa riflessione vi auguriamo un'estate radiosa!

Buona lettura e buone vacanze!!!

Le Direttrici

Elena Bartolini ed Arianna Gigli

Redazione

Direttrici di questo numero: **Elena Bartolini e Arianna Gigli**
Redazione: **Lorenzo Pastore, Corrado Pettinari, Elena Bartolini, Giulia Angelelli, Andrea Ventimiglia, Caterina Mirti, Tommaso Governatori, Francesco Benvenga, Arianna Gigli, Angelica Maniaci, Emily Andreoli, Letizia Lucrezia Mulieri, Pietro Di Palmo, Alessio Montali, Daniel Guercio, Leonardo Pistosini, Melissa Stanescu, Chiara Duranti, Enrico Proserpio, Andrea Campanelli, Nicholas Agostinelli, Michele Ominetti, Gabriele Tortora, Mathias Carducci, Sofia e Sara Boresta, Letizia Latini, Jasmine Yones, Gioele Fontanella, Elisa Andreucci. ...e tutti gli autori degli articoli all'interno del numero.**

Grafici: **Enrico Brega, Samuel Iwendi, Mattia Regis, Francesco Carli e Alessandro Saraceni.**

Copertina di **Alice Monticelli**

Immagini di sezione di **Leonardo Pistosini**

Videointerviste realizzate in collaborazione con i ragazzi di **Radio Web Meucci**

Coordinatrice del progetto: **Prof.ssa Vania Caporaletti**

Coordinatore grafica: **Prof. Christian Staffolani**

Direttrice Emerita: **Prof.ssa Lorena Carnevali**

Si ringraziano tutti i docenti che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero.

Un sentito ringraziamento per la disponibilità e la collaborazione anche al Presidente della Croce Verde di Castelfidardo Gino Morbidoni e ai volontari, in particolare a Simone Franchi, all'Associazione Gervasio Marcosignori e agli ex alunni Leonardo Saraceni e Luca Bagnarelli.

Indice

FATTI ED EVENTI - Vita tra i banchi del Meucci	3
CULTURA E INTERCULTURA	31
POETI E PROSATORI	55
NON SOLO SCUOLA - Life and Amusement	65
GLI AMICI DEL MEUCCI	74
FAMIGLIA, ISTITUZIONI, TERRITORIO	76
QUI MEUCCI - Lettere alla Redazione	80

Fatti ed Eventi

Una preziosa testimonianza

In occasione della Giornata della Memoria ospiti presso il nostro istituto il professore Paolo Giunta La Spada e Giuliana Vannini

Lunedì 23 gennaio 2023, presso la Biblioteca della sede di Castelfidardo, il nostro istituto ha ospitato il professore Paolo Giunta La Spada, autore del testo "Servigliano-Auschwitz. La storia di Grete Schattner", e Giuliana Vannini, figlia di Grete Schattner, a coronamento del



percorso svolto dalle classi 5[^]A.L.S.A., 3[^]A e B.L.S.A con la lettura del libro e la visita presso la "Casa della Memoria" di Servigliano.

L'attività rientra nell'ambito di un progetto di approfondimento dell'unità didattica dei campi di internamento della regione Marche, per una



comprensione della commistione tra gli eventi della storia locale e quelli della macrostoria nazionale ed europea.

La conferenza, che è stata introdotta dalle prof.sse Caporaletti e Rosciani del nostro Istituto, si è svolta alternando l'ascolto della testimonianza della Vannini e gli interventi degli

studenti, lasciando spazio alle loro riflessioni e alla visione degli elaborati multimediali realizzati in occasione dell'incontro.

Il professore Paolo Giunta La Spada ci ha presentato Giuliana Vannini, che grazie al supporto delle domande dei ragazzi ha raccontato le vicissitudini della sua vita a partire dalla notte dell'8 ottobre 1943 quando due carabinieri italiani le portano via sua madre per poi deportarla dal campo di Servigliano a quello di Auschwitz, fino a ricevere il medesimo tragico destino riservato ad altri milioni di persone.

Giuliana ha descritto i ricordi dell'infanzia

trascorsa con sua madre: le passeggiate, le lezioni di tedesco con cui cercava di avvicinarla alle radici



della sua madrepatria e i quotidiani momenti vissuti insieme ai parenti. Ha poi proseguito ricordando il rapporto con il padre, che dopo un periodo di prigionia durante la Seconda Guerra Mondiale e la deportazione di Grete, ha costruito una nuova famiglia in un deliberato tentativo di cancellare il ricordo di Grete dalla memoria della figlia, precludendole la possibilità di elaborare il dolore causato dalla perdita della madre.

Nel suo percorso, Giuliana ha spiegato di essere stata aiutata a rielaborare il lutto grazie al contributo di diverse figure durante il corso della sua vita, tra cui il professore Paolo Giunta La Spada che ha compreso la necessità della Vannini di essere ascoltata e di rendere nota la sua testimonianza per la sensibilizzazione dei giovani sulle barbarie commesse dai nazifascisti. A tal proposito, Giuliana e Paolo hanno sottolineato come gli avvenimenti legati alla Seconda Guerra Mondiale e

alla Shoah non venissero in precedenza trattati né dai programmi scolastici né dall'opinione pubblica, in quanto negli anni del dopoguerra gli italiani erano guidati da un comprensibile desiderio di ricostruzione economica del Paese che lasciava nell'oblio le efferatezze compiute durante il conflitto mondiale. Questo incontro, come asserito dallo stesso professore, ha ribadito l'importanza per i giovani di maturare una coscienza basata sulla conoscenza storica, che non si limiti allo studio dei manuali scolastici, ma che si estenda in modo trasversale a diverse modalità di sviluppo culturale personale ai fini di un raggiungimento di un livello di consapevolezza necessario per garantire la libertà e il benessere dei cittadini del mondo contemporaneo. L'Istituto "A. Meucci" ringrazia Paolo e Giuliana per la loro disponibilità e per la loro testimonianza!

Emily Andreoli, Letizia Lucrezia Mulieri, Lorenzo Pastore 5Alsa

"Un atto d'amore e di giustizia"

Nonostante il desiderio di dimenticare ciò che è stata la Shoah, è

necessario ricordare: la memoria storica deve essere utilizzata come un "sapere" per trarre la giusta via per



un agire futuro.

Vorrei dire grazie a tutte le testimonianze di coloro che hanno vissuto questa tragedia in prima persona o attraverso i loro cari che hanno voluto lasciare una traccia scritta della loro storia.

Un infinito grazie alla profonda testimonianza di Giuliana Vannini, che dopo quasi 80 anni, anche se le ha rievocato dolore, ha raccontato a Paolo Giunta La Spada la tragica storia di sua madre Grete Schattner nel libro "Servigliano-Auschwitz" come "un atto d'amore e di giustizia".

Attraverso le parole abbiamo ripercorso ciò che è stato, un esercizio di memoria utile per acquisire coscienza sulla base della conoscenza, per attualizzarne il senso, per

aiutarci a combattere l'indifferenza e per esortarci a riflettere sul continuo



pericolo di un possibile ritorno di quei sentimenti che hanno portato alla Shoah.

Elena Bartolini 3Blsa

Uscita didattica a Villa Ficana: un borgo unico nel suo genere

Il 27 febbraio gli alunni della classe 2° A LSA, accompagnati dalle professoressse Raffaella De Sanctis e Daniela Cianca, hanno effettuato un'uscita didattica a Villa Ficana, piccolo quartiere di Macerata. Tale attività è collegata al progetto UDA "Energia per il futuro. Energia e



sostenibilità".

All'entrata dell'Ecomuseo una guida ci ha presentato la storia di questo piccolo borgo costituito da case. La data di fondazione del borgo risale al 1862, data incisa in un mattone di terra cruda di un'abitazione tuttora esistente. Su un'area di 7000 metri quadrati vi sono quattro o cinque unità abitative organizzate in schiere di case. Alle origini vi erano 70 case ma oggi sono presenti 50 poiché alcune unità si sono "unite". Le piccole case erano composte, generalmente, da due stanze: una che fungeva da camera da letto e l'altra da cucina. Per edificare queste abitazioni bisogna lavorare la terra con particolari metodi e tecniche: il *Massone*, che consiste nel nell'ammucchiare e pressare in filari regolari grossi pani di terra, in genere mista a paglia o ad altri leganti vegetali; il *Pisè* o terra battuta, che consiste nel compattare la terra per strati entro un sistema di "casseratura", si realizzano così in opera grossi blocchi che possono



essere raccordati tra loro, con giunti verticali o diagonali, infine il *Mattone*



crudo o *Adobe*, in cui i mattoni di terra cruda vengono impastati con la paglia e vengono poi essiccati al sole così da ottenere una granulazione tale da assicurare una buona stabilità. A Villa Ficana è presente un dipinto (Ex-voto) che raffigura il borgo in fiamme e realizzato per ricordare il fortunato spegnimento del 23 agosto del 1891. Gli incendi erano molto frequenti poiché la maggior parte delle donne era composta da lavandaie e per scaldare l'acqua bruciavano legna o foglie secche, quest'ultime facilmente infiammabili. L'Ex voto è diventato un affresco realizzato dalle ragazze dell'Accademia d'Arte. Successivamente siamo entrati dentro una sede distaccata, precisamente in una stanza, per vedere dei video e una presentazione. Nel 2003 a Ficana è stato posto un vincolo, una legge che dice che è questo bene è importante per lo Stato e per tutta l'Italia e deve essere

preservato. La nostra esperienza non è terminata qui perché le nostre insegnanti ci stanno facendo lavorare in gruppo per realizzare... È una sorpresa! Lo scoprirete prossimamente...

Nicholas Rossi
2Alsa

"Tra le righe scatta l'emozione"



Nella biblioteca dell'istituto "Laeng-Meucci", il 18 febbraio, nella sede di Castelfidardo si è tenuta la premiazione del concorso: "Tra le righe scatta l'emozione", concorso al quale ho partecipato anche io. Il tema di questa seconda edizione è stato il seguente: "Mens sana in corpore sano: il libro e lo sport per un futuro più inclusivo". Il concorso coinvolgeva gli Istituti Comprensivi "Mazzini" e "Soprani" oltre all'IIS Laeng-Meucci. Nella biblioteca della scuola superiore in sede fidardense erano presenti il Dirigente scolastico, Angelo Frisoli, il Direttore di sede, Gabriele Calducci, ed i giurati, la professoressa Angela Guido, Valter Matassoli, Andrea Serrani e Morena

Rosciani. Infine la professoressa Rosa Scordino ed una sua collega dell'Istituto Comprensivo "Mazzini". I premi, consistenti in gadget informatici e buoni stampe, sono stati consegnati con grande gioia da parte di chi li ha donati e di chi li ha ricevuti. Dopo la visione di un filmato, che raggruppava tutte le foto in gara, è stata annunciata la classifica. Io, Nicholas Rossi, della classe 2^a Alsa, con mia grande sorpresa ho ricevuto il primo premio con la fotografia "Sport, Passione, Speranza". Ho provato una grande emozione ed un forte stupore



poiché non avevo l'ambizione di vincere. Credo che questo concorso sia un ottimo modo per dare "sfogo" alla propria immaginazione e creatività. Non ero molto appassionato di fotografia però, partecipando per il secondo anno di seguito al concorso, mi sono avvicinato di più a questo mondo. La giuria, per ogni foto, ha elaborato una motivazione che è stata esposta dalla professoressa Morena Rosciani, promotrice dell'iniziativa. Questa è la valutazione del mio lavoro: "Lo scatto sapientemente costruito in fuga prospettica mostra un efficace equilibrio compositivo ed una

discreta tecnica. Molto accurata la ricerca del collegamento tra la location del Monumento nazionale di Castelfidardo, lo sport e il libro di riferimento "La corsa giusta" di Antonio Ferrara che parla della storia di Gino Bartali. Un grande

campione di ciclismo vissuto nei terribili anni della Seconda Guerra Mondiale che, oltre ad essere dedito al suo sport, si mise al servizio di partigiani ed ebrei, rischiando in prima persona, con una nobiltà d'animo ineguagliabile. In particolare la foto vuole rappresentare con le due bici, una più nuova simbolo del futuro e l'altra più vecchia simbolo del passato, un chiaro messaggio di speranza". Ha ricevuto il secondo premio Viola Tartaglini della 2^aD dell'I.C. "Paolo Soprani", con la fotografia "Un Passo Alla Volta", con la seguente motivazione: "Lo scatto naturalistico, denota un buon

equilibrio compositivo e una discreta tecnica, collocando al centro di uno splendido scenario montuoso un uomo in tenuta da trekking, ritratto di spalle, intento nel suo cammino. Rappresentare l'attività sportiva all'aperto, in mezzo ad una natura

accogliente e incontaminata, in collegamento alle avventure vissute dai personaggi de "Il Signore degli anelli", capolavoro di Tolkien, a cui la foto si ispira, è un modo per suscitare nello spettatore una riflessione profonda sul vero significato di ogni cammino. Solo con la pazienza e la

costanza del kalipè, "un passo alla volta", possiamo raggiungere la meta, qualunque essa sia: le cime delle Dolomiti o un'umanità migliore".

Hanno conquistato il terzo premio pari merito: Manuel Andreoni della 2^aC dell' I.C. "Mazzini" con la fotografia "PUNTI DI VISTA: Lettore Di-VERSO" con la seguente motivazione: "La foto, discreta dal punto di vista della tecnica di esecuzione, mostra una certa originalità nel versante compositivo. Caratterizzante lo scatto è proprio una condizione "estrema" di passione per la lettura, tutta in "verticale",

ben esplicitata nel titolo scelto. Del resto il libro di riferimento è "Abbiamo toccato le stelle" di



Gazzaniga nel quale sono narrate alcune tra le più straordinarie vicende sportive degli ultimi anni: imprese audaci, condizioni estreme e messaggi costruttivi costituiscono un grande insegnamento per i giovani lettori."

Elena Bartolini della 3^aB LSA del "Meucci" ha vinto con la fotografia "Biciclette", con la seguente motivazione elaborata dai giurati: "Scatto dal buon equilibrio compositivo e discreta tecnica in cui la scelta di inquadrare i ciclisti dal basso fa emergere nell'immagine una certa fuga prospettica e riesce a mettere in risalto sia la fatica dei singoli volti in primo piano, sia la sforzo fisico della coda del gruppo sullo sfondo. Pertinente il collegamento al libro "Ride Through" di Alessia Polita a cui la foto è ispirata e da cui è tratta la citazione: "L'essere umano ha delle risorse che nemmeno noi pensiamo di avere e, quando ne abbiamo bisogno

escono. Tutto sta nel saperle vedere e sfruttare fino all'osso".

Greta Argentato e Chiara Duranti della 1^aA LSA del "Meucci" con lo scatto "Relax e movimento un binomio possibile" hanno ascoltato le seguenti parole: "Lo scatto mostra una buona tecnica e un certo equilibrio compositivo. Dallo sfondo paesaggistico ben riconoscibile della

nostra Castelfidardo, emergono in primo piano due semplici quanto indiscussi simboli del tempo libero: un pallone e un libro, protagonisti del binomio possibile di relax e divertimento, di lettura e sport, sulla scorta dell'esempio fornito dalle forti testimonianze desunte dal testo "Abbiamo toccato le stelle" di Gazzaniga a cui la foto si ispira".

Infine la Classe 1^aB dell' I.C. "Mazzini" con la fotografia "Uniti sulla vetta della gloria", ha concluso la carrellata di riconoscimenti con tale significativo commento: "La foto, dalla discreta tecnica esecutiva, mostra uno studio compositivo accurato ed originale, da cui emerge affiatamento e forte spirito di gruppo tra i soggetti ritratti i quali formano una simpatica e divertente piramide di lettori. Il libro di riferimento, Vietato dire non ce la faccio, è d'altronde un inno travolgente alla forza d'animo e alla vitalità

nonostante tutte le sfide che la protagonista Nicole, atleta con la sindrome di Down, deve affrontare come tutti i nati "con il vento contro" ma che trovano spesso nello sport una via di riscatto verso una piena inclusione sociale ed una reale soddisfazione personale".

Sono grato alla scuola per il premio ricevuto e sono molto soddisfatto perché sono riuscito ad esprimere ciò che sentivo in maniera creativa e divertente.

Nicholas Rossi
2 Alsa



Unità di apprendimento sulla mafia

Quando sono andato al teatro "La nuova fenice" di Osimo per me è stata un'emozione unica perché credo che poter parlare di una vicenda passata con una persona che l'ha vissuta in prima persona è una cosa fantastica. La testimone che abbiamo incontrato ci ha parlato della strage di Capaci e



che alcune vicende non corrispondono alle vere dinamiche. Abbiamo anche visto film "La mafia uccide solo d'estate", di cui posso dire che la narrazione mescola momenti comici con altri drammatici, ma l'obiettivo principale è quello di far riflettere lo spettatore sulla presenza della mafia in Italia, sui danni che essa ha causato alla società e sulle sfide che ancora oggi devono essere affrontate per sconfiggerla definitivamente. Il film è molto bello e insegna che c'è sempre una possibilità di risolvere tutto anche se non è la via più facile. Infine abbiamo fatto un PowerPoint, ci siamo divisi in gruppo, abbiamo lavorato tutti insieme e alla fine realizzato un bel lavoro di gruppo.



Emanuel Balzano
2Ait



L'esperienza del Green game per i ragazzi della 1^aC

Tutti urlavano, sorrisi stampati sui volti quando realizzammo che avevamo realmente vinto un concorso nazionale, esatto, proprio noi, la 1^aC nel primo gradino del podio!

Il Green Game è un'iniziativa dei Consorzi Nazionali per la Raccolta, il Riciclo e il Recupero dei materiali d'imballaggio per coinvolgere i giovani sul discorso riciclo e differenziata, concorso nazionale che prevede classifiche, finali e premi, in poche parole un gioco per sensibilizzare la salvaguardia dell'ambiente. Inizialmente eravamo abbastanza annoiati, ma andando avanti con i quiz abbiamo fatto sempre più squadra totalizzando sempre più punti, ad ogni risposta giusta che davamo ci alzavamo tutti in piedi a saltare dalla felicità. Il nostro prof ci incitava molto e questa cosa, anche se sembra banale, ci ha aiutati e in quel momento eravamo l'uno la carica dell'altro.

Si stavano avvicinando le ultime domande e l'adrenalina era ormai arrivata alle stelle, fino a quando non fecero comparire in sovrapposizione la classifica finale con il podio, noi eravamo tutti abbracciati davanti alla lim, con ansia mista a gioia e adrenalina... eravamo a pochi punti di distanza da una classe del nostro istituto, avevamo molta ansia, ma quando comparve il nostro nome di fianco al numero 1 abbiamo iniziato ad urlare e saltare di felicità e ad abbracciarci tutti!

Insomma è stata davvero un'esperienza di classe indimenticabile! E ora siamo pronti per partecipare alla finale nazionale a Roma il 26 maggio 2023, siamo super carichi per affrontare questa fantastica esperienza!

Elisa Andreucci e Yasmine Younes
1C

La premiazione del concorso "Una perla per Shlomo"

Martedì 21 marzo si è svolta al teatro "La Fenice" di Osimo la premiazione della X edizione del concorso "Una perla per Shlomo", alla quale hanno partecipato le scuole medie di Osimo e di Castelfidardo. Il concorso ha previsto tre vincitori per ogni categoria: elaborato artistico, elaborato letterario ed elaborato digitale. Prima di rivelare i vincitori ci sono stati vari interventi musicali

ed un'intervista tenuta dal professor Romeo Marconi ad Alberto Venezia, il figlio più giovane di Shlomo Venezia, al quale è dedicata la competizione.

Durante questo evento ho avuto la possibilità di esibirmi suonando la fisarmonica e eseguendo i brani "Tema di Schindler's List" di John Williams e "Gernika" di Gorka Hermosa. Oltre a me, si è esibita anche la classe 3^aC dell'Istituto Comprensivo "Fratelli Trillini" e Nicoletta Mangiaterra, studentessa della nostra scuola, che ha suonato "Notturmo in Do Minore" di Chopin. I miei interventi sono stati posizionati all'apertura della premiazione e un altro dopo l'intervista ad Alberto Venezia. Precedentemente alla prima esibizione le mie emozioni erano dominate dall'ansia, ma, dopo aver finito il primo pezzo, mi sono tranquillizzato ed ho suonato il secondo con confidenza e calma. Traendo le conclusioni posso dire che l'evento è stato una bellissima esperienza che mi ha aiutato a crescere nella musica e nelle esibizioni di fronte ad un pubblico.

Pubblichiamo qui i nomi dei vincitori e le opere, congratolandoci ancora con tutti per l'originalità, la qualità dei lavori presentati e la sensibilità dimostrata.

Cristian Chiaraluce
2 Alsa

Uomini Verdi

**Autrice: Elena Sofia Trombetta
3^a E I.C. Fratelli Trillini**



A te,
che non hai visto la morte in
faccia;
che non hai osservato la
sofferenza
impressa nello sguardo
cadaverico,
pallido, dei tuoi cari.

A te,
che non hai sentito le urla
stridule delle donne scoperte
vedove;
che non hai sentito le urla
tormentate dei padri,
in balia degli spietati uomini
verdi;
che non hai sentito le grida
bianche
dei bambini, annusanti l'odore
della
loro stessa morte.

A te,
che non hai toccato le pareti
di quel treno freddo e impuro;
che non hai toccato il legno
decrepito del letto inospitale;
che non hai toccato l'anima
dilaniata, consumata dei numeri:
72573 12728
97495

A te,
imploro di tramandare il ricordo
ad ogni bambino, giovane uomo;

che il riecheggiare della tua voce
arrivi qui da noi, oltrepassi i
cancelli, spalanchi ogni porta e:
MAI PIU'

MAI PIU'

MAI PIU'

MAI PIU'

MAI PIU'

MAI PIU'

MILA E LA SUA MAMMA

**Autrice: Teresalba Caputo 2C
I.C. Mazzini**



Madre, perchè oggi non andate a
lavorare?

Non mi sento molto bene!

Madre, anche ieri avete detto la
stessa cosa...Siete forse malata?
Forse, piccola mia...In fabbrica
c'è stata un'epidemia e non
possiamo più andarci.

Madre, ma la mamma di Greta
ieri c'è andata...E anche oggi...

E' una malattia che ha colpito
solo noi Ebrei...

Madre, perchè ci cacciano da casa nostra? E' per via della malattia?

Sì Mila, è sicuramente per questo...

Madre, allora ci porteranno in ospedale? Ma siamo tantissimi! Che brutta malattia ha colpito tutti i nostri amici e parenti...

Madre, ma dove ci stanno portando? Io ho freddo...

Vieni fra le mie braccia, Mila, ti scalderei io!

Madre, ma anche io sono malata?

No Mila, però essendo mia figlia non hanno potuto separarci...

Ma perchè non ci danno da mangiare? Io ho tanta fame...

Tieni Mila, ho conservato il mio pane per te, mangialo tutto.

Madre, ma tu cosa mangerai?

Non occorre più che io mangi, piccola mia... Questa malattia mi ha colpito nell'intimo... Domani forse ci separeranno, figlia mia, sii forte, ricorda tutto ciò che ti ho insegnato e mettilo in pratica. Presto Dio ci libererà dal giogo che ci opprime e torneremo a casa, ma se domani non mi vedrai tornare, sappi che io ti guarderò dal cielo, sarò il tuo angelo e ti proteggerò... Tu però devi promettermi di essere forte, perchè solo se sarai forte potrai vincere questa malattia.

Madre ti ho aspettata per tanti giorni, poi sono venuti tanti signori buoni, vestiti tutti uguali: ci hanno regalato una barretta di cioccolata e ci hanno portati via da quel brutto posto...

Madre, io ti aspetto ancora... Aspetto che mi addormenti per sognare il tuo volto... E la tua voce... E le tue rassicuranti mani attorno a me.

Madre, crescendo ho anche capito qual era la malattia che ti ha portata via: è la cattiveria altrui e colpisce il cuore. Purtroppo non c'è fine all'orrore, all'odio, alla sopraffazione... Ma mi hai insegnato che contro di questi... Vince solo l'amore.

CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

**Autrice: Balducci Benedetta 2D
I.C. Soprani**



Questo è un posto strano che non è stato creato invano. Quel fumo che oscura il bel cielo blu proviene dal treno che è fermo laggiù.

Nessun uomo qui sembra umano, se cadi non ti tende la mano. Sento grida, urla e lamenti, ci saranno tante genti.

A cosa stanno giocando, in questo malandato campo?

Forse sono malati? Sento urlare... Spero che non sia qualcosa di grave. Vedo vecchi e mamme con bambini, uomini, donne e ragazzini.

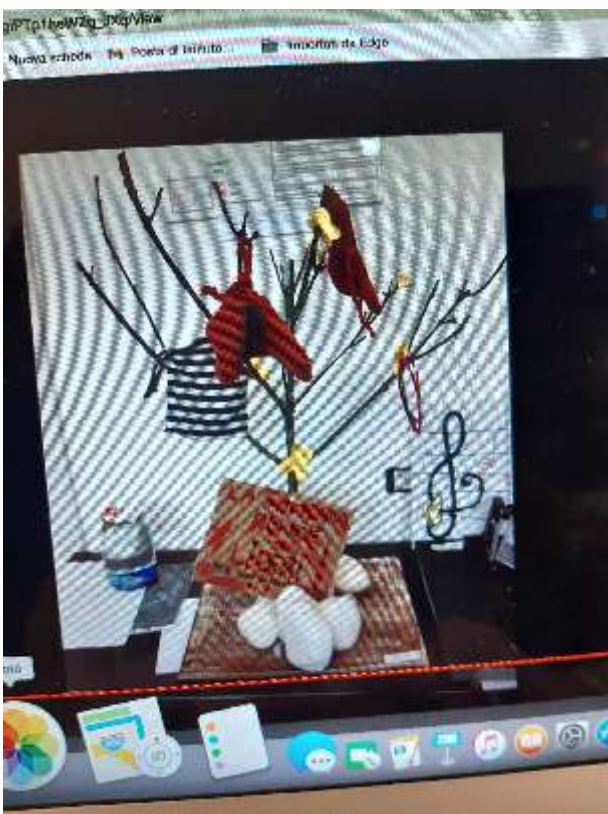
Ci sono delle persone, sono dei soldati, alcuni urlano e molti sono armati.

In quel campo c'è una stanza, sorvegliata dalla vigilanza;

Passata quella soglia, forse c'è una scappatoia.

Sul viso, nessun sorriso.

In quella terra non cresce un fiore, credo sia per la mancanza d'amore.



L'incontro con l'autore Gianluca Antoni, per "Lèggere parole leggère"

Il 16 febbraio la nostra Scuola ha ospitato Gianluca Antoni, autore del libro "Io non ti lascio solo", letto dalle classi prime del nostro Istituto e dalle classi terze medie del territorio fidardense, aderenti al progetto "Lèggere parole leggère". Grande emozione e frenesia hanno anticipato l'incontro con Gianluca, psicologo, psicoterapeuta e ipnotista nato nel 1968, attualmente residente a Senigallia. Lo stesso Gianluca ha sviluppato Myipnosi, una App di percorsi ipnotici che può servire a risolvere problemi come l'insonnia e lo stress. Nel 2003 ha iniziato a scrivere finché nel 2018 non ha completato "Io non ti lascio solo", un libro di genere narrativo/mystery, poi pubblicato ufficialmente nel 2021 e vincitore del premio Romix. Durante l'incontro l'autore ci ha parlato di alcune curiosità in merito al romanzo, partendo proprio dalla scrittura di un suo diario, diversi anni fa ormai, nel quale aveva annotato la sua passione di "narratore", come preferisce definirsi Gianluca, piuttosto che scrittore, permettendo così di guardarsi allo specchio e conoscersi meglio. È quello che accade a Filo, protagonista del suo romanzo, il quale vede in Rullo quello che vorrebbe essere, permettendogli di aver più coscienza e autocoscienza di sé, delle sue debolezze e delle sue



forze, che si riscopriranno in un abbraccio finale, un abbraccio "metaforico", come lo ha definito l'autore, in cui si ricompongono tutte le parti di noi. La storia narra di due ragazzi, Rullo e Filo, che alla ricerca di Birillo, il cane di Filo, scomparso nel bosco, vengono a conoscenza di segreti familiari e misteri ancora irrisolti. L'idea iniziale era quella di due migliori amici in cerca di un cane, poi a mano a mano che la scrittura procedeva hanno preso corpo trama e personaggi secondari, i quali sono stati descritti in modo che i pazienti di Gianluca, dopo aver letto il libro, vi si potessero immedesimare riconoscendo in essi una o più parti

della propria personalità, come ad esempio l'emotività (Filo), la saggezza (Rullo), la pazzia (Scacco), il lato bambino (Amelie) ed infine il lato più oscuro e spaventoso (Guelfo). L'autore apprezza particolarmente Rullo e lo considera quella vocina interiore che aiuta nei momenti di bisogno, come ha fatto con Filo e Guelfo. Anche quest'ultimo è visto come un personaggio importante poiché simboleggia il cambiamento e la crescita. Infatti Guelfo passa



dall'esprimere il suo dolore attraverso la rabbia all'affrontarlo e riempire le sue mancanze prendendosi cura di qualcuno. La storia è frutto della fantasia, tranne il personaggio di Scacco, ispirato al "Matto di Senigallia" anche detto "il Lama", un ex campione di scacchi che vive nella cittadina adriatica e che è conosciuto e benvoluto da tutti pur non essendo del tutto "sano di mente". Un altro particolare ripreso dalla realtà è il paesaggio descritto pensando ad una località marchigiana. È proprio per questo che, visto l'imminente inizio delle riprese di un film tratto dal suo romanzo, Gianluca ha espresso il desiderio di girarlo nelle Marche e non in Liguria come inizialmente deciso dal regista.

Durante la mattinata, diverse domande sono state rivolte all'autore, sia dai ragazzi in presenza sia dalle classi degli Istituti Comprensivi, collegati da remoto. Impossibile rispondere a tutte nonostante l'autore abbia cercato di soddisfare ogni curiosità. Quale omaggio al suo intervento noi ragazzi abbiamo mostrato dei lavori eseguiti su "Io non ti lascio solo": recensioni, one page, book trailer, persino l'ideazione di un gioco da tavola "Alla ricerca di Birillo". Tutto in omaggio non solo all'autore ma alla Lettura, a quel profumo e mistero che si celano tra le pagine,

nelle vite dei personaggi, scandite da difficoltà, quelle stesse difficoltà che popolano la nostra vita quotidiana. E mentre ringraziamo ancora Gianluca Antoni per questo interessante incontro, il mio invito e quello del mio istituto non è altro che Leggere...

Claudia Trotta
1BLsa

Lèggere parole leggère: la premiazione della gara di lettura

Avete mai partecipato ad un concorso di lettura? Noi sì! Insieme



alla nostra classe. Quest'anno tutte le prime del Meucci insieme alle terze medie degli Istituti Mazzini e Soprani di Castelfidardo hanno partecipato al concorso "Lèggere parole leggère". Abbiamo letto "Io non ti lascio solo", un libro di Gianluca Antoni; è un romanzo per chi ama i finali a



sorpresa e che lascia a bocca aperta chi ama i finali inaspettati... proprio come inaspettata è stata la nostra vittoria! Un'emozione unica e voi direte: "Ma non è solo un concorso di lettura?". "Sì, è vero, ma non è tanto

per il concorso ma per la nostra vittoria del tutto inaspettata: eravamo carichi, uniti, c'era lo spirito di squadra, eravamo pronti ma ad un certo punto non vedevamo più il nostro nome in classifica e pensavamo di essere scesi con i punti e invece... Ci abbiamo messo un po'

per realizzare che la 1ªC sul podio eravamo noi, non riuscivamo a crederci, è stata davvero un'emozione unica e irripetibile!

Elisa Andreucci e Yasmine Younes
1C ele-inf

Deputati del Parlamento europeo per un giorno

Un'esperienza interattiva nel cuore di Roma vissuta dagli studenti dell'Istituto "Laeng- Meucci"



Che cosa si prova ad immedesimarsi per un giorno in un deputato del Parlamento europeo? L'esperienza vissuta mercoledì 8 marzo da una delegazione del nostro Istituto presso il Centro Europa Experience "David Sassoli" di Roma, è stata un'opportunità davvero unica. L'attività rientra nell'ambito del progetto "Scuola ambasciatrice del Parlamento europeo" (EPAS), il progetto che avvicina gli studenti alle istituzioni europee. Ha l'obiettivo di sensibilizzare gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado provenienti da diversi contesti educativi, sociali e geografici sulla democrazia parlamentare europea, il ruolo del Parlamento e i valori europei. "Mi sono sentito cittadino attivo, linfa vitale della nostra

democrazia. Questa esperienza mi ha insegnato molto e, soprattutto, mi ha fatto comprendere che dietro ogni decisione presa vi sono riflessioni profonde" ha commentato uno degli alunni partecipanti all'iniziativa. Per circa due ore, i ragazzi sono diventati membri di diversi gruppi politici del Parlamento europeo ed hanno discusso, negoziato, adottato o rifiutato le direttive dell'UE. Tramite dei giochi di ruolo che simulavano il percorso legislativo, gli studenti hanno affrontato e persino preso decisioni importanti su argomenti che ci toccano da vicino, come l'ambiente, i trasporti e la sicurezza. Durante il gioco, i ragazzi hanno collaborato e si sono messi alla prova per prendere decisioni che coincidevano con gli interessi dei cittadini europei. Hanno imparato che non potevano agire semplicemente in base alle proprie opinioni ma dovevano tener conto di quelle degli altri per raggiungere un risultato soddisfacente. Attraverso il gioco, gli studenti hanno vissuto la



"procedura legislativa ordinaria" che si svolge al Parlamento europeo; formulando emendamenti ai progetti di direttive cercando di forzare una maggioranza per la loro posizione nelle riunioni di commissione. Inoltre, gli studenti hanno negoziato con il Consiglio dei ministri per influenzare il progetto di direttiva. Raggiungere un compromesso non è stato semplice per gli studenti dell'istituto Laeng- Meucci. I ragazzi hanno portato a scuola la bellissima esperienza provata ed hanno condiviso le emozioni vissute in quelle stanze interattive nel cuore di Roma. "Abbiamo negoziato, trattato nelle commissioni e parlato al microfono in un podio come veri parlamentari, la nostra voce mostrava persino l'emozione della prima esperienza da deputati". L'uscita al Centro Europa Experience, oltre che un'esperienza altamente formativa, è stata occasione per conoscersi e sviluppare le abilità sociali.

Un doveroso ringraziamento alla

nostra scuola che si mostra sempre aperta ad accogliere proposte interessanti ed educative per i suoi alunni. Soprattutto un grazie speciale ai docenti che hanno accompagnato i ragazzi in questo percorso formativo. Siamo sempre più convinti che la scuola sia uno spazio di progettazione della "polis" perché è proprio lì che si costruisce la città di domani.

Corrado Pettinari e Angelica Maniaci
3Alsa

Per aspera ad astra



Sabato 25 febbraio alcune classi del nostro Istituto sono state coinvolte nell'incontro con l'astrofisica Francesca Faedi per la rassegna "Passione d'Autore". Questo evento

ha sottolineato l'importanza dell'unione tra le conoscenze umanistiche e quelle scientifiche, che nelle opere di Calvino si sposano alla perfezione. Partendo dalla curiosità per il cielo

stellato e per i pianeti di Palomar, osservatore imperfetto, la ricercatrice ha poi parlato del suo lavoro, trattando delle meraviglie del nostro universo. Sono emerse, quindi, anche le difficoltà di chi non si accontenta di una visione superficiale, ma desidera approfondire ciò che lo circonda. Spesso anche gli scienziati più importanti hanno, infatti, bisogno di riscrivere intere teorie a causa dei passi avanti che la comunità scientifica compie, dimostrando che il vero sapere sfugge sempre dalle nostre mani in questa appassionante rincorsa. Successivamente, Francesca Faedi ha parlato della sua personale vita lavorativa, segnata da grandi successi come la scoperta di diversi esopianeti, corpi celesti che orbitano intorno a una stella in sistemi simili a quello solare. Ancora oggi infiniti mondi e possibilità si estendono all'orizzonte, mentre attendono solamente di essere osservati. Significativa è stata, poi, la carriera scolastica e lavorativa della nostra ospite. Nonostante il



giudizio di alcuni dei suoi professori, infatti, che la definivano mediocre guardandola dall'alto in basso, è riuscita ad inseguire i suoi sogni. La sua determinazione deve essere un esempio per i giovani di oggi, affinché possano perseguire la propria strada senza dare peso allo sterile giudizio altrui. Infine, durante la chiacchierata sono emersi alcuni problemi del nostro Paese. Francesca Faedi, infatti, è stata un "cervello in fuga", in quanto ha trovato all'estero la considerazione che in Italia non aveva ricevuto. Questo ci permette di riflettere sulla meritocrazia di alcuni ambienti lavorativi, che a volte scarseggia. Solo noi ragazzi e ragazze potremo cambiare le cose in futuro ed è quindi fondamentale imparare il valore dell'impegno, unico mezzo a disposizione di tutto il genere umano. Dunque, questo incontro ha permesso agli studenti di avvicinarsi alla scienza, in particolare alla grandezza dell'universo, di cui possiamo osservare solo una piccola parte. Inoltre, ha ribadito l'importanza di non mollare mai e di

credere in noi stessi, perché non sempre potremmo trovare ambienti che ci accolgono a braccia aperte. Ci auguriamo che l'interesse per il cielo possa accompagnarci anche negli anni a venire e che la curiosità non ci abbandoni mai, perché solo così potremo davvero apprezzare le meraviglie del mondo.

Tommaso Governatori e
Francesco Benvenuta
3Alsa

La mostra fotografica su "La dolce vita"



Durante il corso della giornata di mercoledì 29 marzo gli studenti della classe quinta Alsa si sono recati ad Osimo per assistere alla mostra fotografica presso Palazzo Campana. La mostra, riguardante "La Dolce Vita", mirava a rappresentare proprio gli anni designati con tale

espressione. Con il termine "La Dolce vita", ripreso dal celebre film diretto e co-sceneggiato da Federico Fellini dall'omonimo titolo, vincitore di numerosi premi tra cui un Premio Oscar, si indica il periodo del dopoguerra italiano compreso tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Esso racchiude il decennio di ripresa dopo gli avvenimenti accaduti durante la Seconda Guerra Mondiale, caratterizzato dal "boom economico" che investì prima gli Stati Uniti e successivamente anche l'Europa. In particolare l'espressione serve a descrivere le tendenze emerse dalla città di Roma, fulcro della vita mondana, dovuta anche alla presenza dei grandi alberghi e locali cosiddetti di "lusso"; inoltre proprio

Roma fu scelta come ambientazione di numerose pellicole, tra cui proprio "La Dolce Vita", e altre divenute "cult" della filmografia italiana, incluse all'interno di quello che successivamente è stato definito Neorealismo.

La mostra era articolata in diversi parti: una prima nella quale erano raccolte le immagini di momenti del dopoguerra italiano, la scelta delle suddette mirava ad enfatizzare le difficoltà dovute agli avvenimenti accaduti durante il corso della Seconda guerra mondiale, in particolare le condizioni del Sud Italia; una seconda nella quale erano presenti le fotografie dei primi anni del "boom economico" e infine una

terza che completava il viaggio nella "Dolce vita", con la fine degli anni '60. All'interno della mostra erano presenti scatti che vedevano ritratti i "protagonisti" del cinema neorealista, tra cui Vittorio de Sica, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, oltre che grande attrice come Sophia Loren e Claudia Cardinale. Proprio comprese nell'insieme di queste istantanee, la famosa scena ripresa da "La Dolce Vita" che vedeva personaggi principali Marcello Mastroianni e Anita Ekberg, intenta in un bagno nella Fontana di Trevi, mentre sta richiamando alla sua attenzione la figura maschile. Queste riprese ci permettono di comprendere l'importanza, per l'epoca, di Cinecittà che ospitava non solo produzioni italiane ma anche straniere. Oltretutto fu questo il momento in cui nascevano nuove figure, come quella dei "paparazzi", nome ripreso dalla pellicola cult di Fellini, nella quale un personaggio, Paparazzo, esercitava la professione di fotografo di celebrità in occasioni pubbliche o nella sfera privata, cercando di cogliere i momenti più rari (e compromettenti), coniando il termine comune ancora ad oggi. Il Neorealismo è una tendenza che ha attinenza non solo con il mondo del cinema, ma anche con l'arte in generale e la letteratura che si volge a rappresentare gli aspetti quotidiani della realtà, compresi quelli più crudi, in netta rottura con il passato,



dopo un ventennio in cui l'Italia ha subito il duro peso della censura. Grandi romanzi della letteratura italiana appartenenti a questa fase sono "Gli Indifferenti" di Moravia, "L'isola di Arturo" di Elsa Morante, "La Tregua" di Levi, "Il sentiero dei Nidi di Ragno" di Italo Calvino e molti altri, poi trasposti in opere cinematografiche, di cui possiamo ricordare "La Ciociara" ed "Il gattopardo". La capitale, Roma, simboleggiava un polo culturale per gli intellettuali. Spesso quest'ultimi non guardavano con disprezzo alla vita mondana: erano soliti frequentare mostre, feste, terrazzi e in aggiunta locali. Emblematico il Piper (presso Roma), che è possibile riconoscere in alcuni scatti dell'esposizione, luogo di ritrovo, dove si esibiscono ed espongono diversi artisti e i diversi mondi si incontrano e mescolano tra loro. Le foto non rappresentavano solamente "star" del cinema, ma anche registrazioni di spot pubblicitari, in particolar modo quelli che volevano diffondere il mercato delle automobili, infatti presenti erano immagini delle prime autovetture diventate di comune acquisto per gli

italiani: ad esempio la FIAT "500". Invece altre ritraevano corse automobilistiche e viaggi sulla memorabile "Vespa". Alla presenza delle foto non sono mancati episodi di con-

testi di vita quotidiana, maggiormente per le vie milanesi, da cui è possibile notare la costruzione di grandi palazzi e anche l'abbigliamento che iniziava ad essere più libero. Particolare attenzione ai tagli di capelli delle donne e alle prime minigonne. Dal punto di vista del tempo libero la presenza di diverse istantanee di località balneare, che cominciavano ad essere mete comuni per le vacanze delle famiglie italiane. Alcuni scatti ritraggono anche gruppi di lavoratori che manifestavano a nome dei sindacati e nella giornata dedicata al lavoro "Il primo maggio". A conclusione del percorso fotografico, una fotografia che vede in primo piano un manifesto pubblicitario con informazioni sulla proiezione del film "La Dolce Vita", citato in precedenza.

Letizia Lucrezia Mulieri
5Alsa

I fagioli del progetto europeo "Increase"



Il 13 aprile, con i ragazzi della prima B Ele/Inf e la prof.ssa Cianca, ho partecipato alla semina dei fagioli per un progetto di ricerca europeo, nelle nuove serre della scuola.

Il progetto si chiama "Increase", ci partecipano 28 partner da 14 nazioni ed è coordinato dall'Università Politecnica delle Marche che valuta quattro importanti legumi europei: ceci, lenticchie, fagioli e lupini. La ricerca non è limitata agli scienziati perché i cittadini possono partecipare ad uno studio sui fagioli e promuovere la diversità genetica dei legumi, la diffusione delle conoscenze sui legumi alimentari e lo sviluppo di un metodo da applicare ad altre risorse agrarie. Abbiamo ricevuto sei bustine di semi diversi di fagiolo da piantare e attraverso l'App "Increase CSA" documenteremo la crescita e la conservazione del germoplasma agricolo, potremo scambiare inoltre ricette e i semi e contribuire all'incremento del consumo di proteine di origine vegetale.

Alessandro Palazzi
3Ait

"La promessa" di Giorgia Coppari

Nel corso dello scorso anno scolastico, noi studenti del primo e del secondo anno dell'IIS Laeng-Meucci abbiamo letto il libro intitolato "La promessa" e, in seguito, abbiamo incontrato la scrittrice Giorgia Coppari. L'interessante lettura, l'anno scorso, si inseriva all'interno del concorso "Leggere parole leggere". Quest'anno abbiamo realizzato invece un lavoro in classe. Abbiamo creato infatti un elaborato con la trama, la biografia dell'autrice, i personaggi e le descrizioni di sequenze, luoghi ed eventi storici descritti nel romanzo ma utilizzando la piattaforma Genially.

In classe siamo stati divisi in gruppi da tre alunni. Ognuno aveva un compito specifico e degli aspetti da approfondire. Con pazienza ed entusiasmo, rileggendo il romanzo, noi studenti siamo riusciti a dare vita a questo bel lavoro che ci ha permesso non solo di portare a termine l'obiettivo ma anche di apprendere nuove strategie per lavorare in squadra e con il pc. Nella presentazione sono state inserite anche le opinioni degli studenti. La progettazione effettuata tuttavia non affronta soltanto il romanzo ma anche il tema dell'essenzialità della lettura e soprattutto di quanto sia importante valorizzarla per la formazione dello studente grazie anche alla scuola. Nell'elaborato è

presente il riferimento ad una metodologia didattica, d'origine americana, sviluppata dal Teacher



College della Colombia University: Reading and writing workshop. Essa consiste, tra le altre cose, nella lettura autonoma ad alta voce e nello sviluppo delle strategie per comprendere i testi letti. Abbiamo applicato questo metodo al nostro percorso di lettura svolgendo il lavoro in totale cooperazione. Il percorso e i materiali prodotti saranno illustrati da alcuni studenti dell'Istituto in occasione della restituzione dei lavori della Rete Compita di Recanati che, quest'anno, ha promosso un corso sulla scrittura delle donne nelle Marche

Mathias Carducci

2 Ait

First Lego League: un'esperienza...vincente!

La First Lego League è una competizione a livello mondiale, alla quale la nostra scuola ha aderito per la prima volta quest'anno. La nostra squadra era formata da sei studenti e due professori accompagnatori, anche se alcune volte abbiamo chiesto aiuto ad altri studenti e prof, che si sono messi in moto per risolvere il problema. Il nostro team era formato da: Pietro Di Palmo, Mattia Ottavianelli, Brando Severini, Lapo Cremonesi, Enrico Guercio e Michele Stanesco. La nostra prima esperienza è stata a Fermo dove abbiamo trascorso un pomeriggio e siamo stati selezionati per le nazionali. Il nostro robottino non era perfetto, ma eravamo a conoscenza di quanto ci fossimo impegnati. L'obiettivo di questa gara non è solo quello di costruire il robot e programmarlo, bensì fare un progetto innovativo per contrastare un problema che avvelena il nostro mondo, il cambiamento climatico. Il nostro progetto, nato inizialmente solo da un'idea successivamente trasformata in un prototipo, era quella di creare una casa a tutti gli effetti intelligente. Attraverso delle ricerche abbiamo scoperto che nel 21° secolo in una casa moderna anche solo lo standby ha un consumo del 10% e se volessimo implementare un sistema domotico il consumo derivante dallo standby raggiunge il 25%, visto che

se un dispositivo è in standby quando noi non lo stiamo utilizzando il nostro obiettivo è quello di eliminarlo sia per risparmiare sulla bolletta sia per



aiutare il pianeta. Abbiamo utilizzato un HUB domotico, che abbiamo configurato nel raspberry: computer con una capacità di calcolo minore di quella di un portatile, ma con un consumo di 5W (il pc portatile raggiunge i 100W e quello fisso addirittura 300W). Il prototipo è stato costruito su una breadboard per facilitare l'assemblamento. Abbiamo anche creato un'applicazione che ti fa scegliere quale presa disattivare e avere anche un riscontro con il consumo. Dopo essere riusciti a fare questo, abbiamo risparmiato il 25% del nostro consumo. Con il nostro metodo, in Italia, invece che spendere 36 miliardi di euro per l'energia, ne sarebbero stati spesi meno di 27 miliardi.

Dopo Fermo la tappa successiva è stata Piacenza, dove siamo stati tre giorni. Abbiamo alloggiato in un hotel, non troppo lontano dal centro, siamo partiti il venerdì mattina per poi arrivare a destinazione alle 17:10

circa. La competizione effettiva era il sabato e la domenica. Dunque il sabato sveglia presto e siamo partiti verso l'edificio della competizione, ci

siamo posizionati nella nostra area e abbiamo cominciato a provare. In questa giornata avevamo solo due competizioni con il robot. La domenica avevamo il colloquio e l'ultima competizione con il robotino. Alla fine abbiamo fatto amicizia con le squadre anche delle altre regioni, ed è stato divertente e stimolante vederne i progetti. Arrivata l'ora delle premiazioni, tutte le squadre si sono disposte davanti al palco e...con grande soddisfazione la nostra squadra ha vinto il premio "Stella nascente", che viene assegnato al team che ha fatto una buona impressione ai giudici e dal quale si aspettano grandi cose per il futuro. Siamo molto felici del risultato raggiunto, l'anno prossimo speriamo di raggiungere i nostri obiettivi ed arrivare alla fase mondiale!

Pietro Di Palmo
3 C it

"Guardiani della Costa": un progetto nazionale di educazione ambientale

Il 28 marzo, noi studenti delle classi 2°A, 3°A e 3°B Liceo Scienze Applicate, siamo stati impegnati in un'uscita didattica a Marcelli di Numana per svolgere un'indagine scientifica sull'ambiente costiero della zona nell'ambito del progetto "Guardiani della Costa", di Citizen Science, cioè scienza realizzata e condivisa dai cittadini, promosso da Costa Crociere Foundation.

Tale esperienza ha l'intenzione di far comprendere a noi giovani l'unicità e



la fragilità del patrimonio naturalistico delle coste italiane oltre che a coinvolgerci attivamente nella tutela dell'ambiente marino sottoposto a problemi derivanti dall'aumento dei rifiuti, in particolare plastici, sulle spiagge e in mare.

L'ambiente costiero è uno spazio di confine dove mare e terra si incontrano ed esercitano tra loro una recipro-



ca influenza: la spiaggia è infatti un deposito di sedimenti come sabbia, ghiaia o ciottoli che si accumulano tra mare e terra per effetto del moto ondoso.

Così dopo un percorso formativo in aula siamo passati all'attività di campo, durante la quale abbiamo monitorato la porzione di costa di competenza prendendo in esame vari indicatori di qualità ambientale e le principali caratteristiche dell'ambiente costiero.

Dalle 8.30 fino alle 13, noi ragazzi, accompagnati dai docenti di riferimento, abbiamo svolto l'attività di beachcombing, ossia il rilevamento di materiali spiaggiati di origine organica ed inorganica, al fine di fornirci indicazioni sull'inquinamento marino e sulla composizione dei popolamenti marini in prossimità della costa.

Per condurre il nostro monitoraggio abbiamo utilizzato i seguenti mate-

riali:

- un quadrato sperimentale di 50 cm di lato suddiviso in 25 sotto-quadrati di 10 cm di lato;
- palette e setaccio per la sabbia;
- contenitori di alluminio grandi e piccoli;
- matita, righello, pennarello, smartphone con localizzatore attivato;
- una scheda di rilevamento per annotare i dati raccolti.

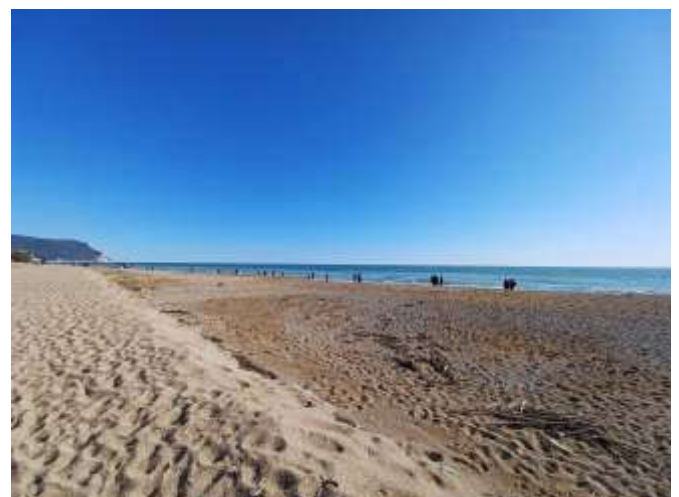
Arrivati in spiaggia, ci siamo divisi in gruppi ed abbiamo individuato la fascia di deposito per svolgere l'attività di rilevamento delle microplastiche, in maniera scientificamente corretta.

Una volta concluso il primo campionamento, abbiamo raggiunto un altro punto muovendoci perpen-

dicularmente alla linea di battigia, contando il numero di passi e fermandoci appena prima di raggiungere la vegetazione della spiaggia o, in assenza di essa, dove si incontrano i primi manufatti di retrospiaggia.

Rilevate le coordinate del punto e posizionato il quadrato sperimentale, con l'aiuto di un righello poggiato a terra, abbiamo definito la granulometria del sedimento: sabbia fine se di diametro $< 1\text{mm}$, sabbia grossa se di diametro medio tra 1 e 2 mm, oppure ghiaia fine, media o grossa.

Livellata la sabbia all'interno del quadrato siamo passati al setaccio per una profondità di 5 cm e per isolare la frazione delle microplastiche: quello che rimaneva lo abbiamo versato nella vaschetta di alluminio grande; abbiamo eliminato ciò che aveva dimensioni maggiore a 2 cm e tutto ciò che non era plastica. I campioni puliti li abbiamo successivamente versati nella vaschetta piccola chiusa con un coperchio dove abbiamo scritto tutte le informazioni relative: nella porzione di spiaggia analizzata abbiamo trovato una media quantità di microplastiche ma



purtroppo tantissimi sacchetti e contenitori vari, gettati senza rispetto.

Rientrati in classe, tutti i dati e le immagini fotografiche raccolte sul campo sono stati caricati sistematicamente in un database organizzato e condiviso in modo open, facilmente fruibile e confrontabile nel tempo. Abbiamo quindi facilmente inviato i risultati del lavoro svolto inerente agli indicatori presi in esame, con rilevazione automatica della data, ora e posizione: le nostre segnalazioni, dopo la validazione, saranno rese disponibili sotto forma di mappa interattiva per contribuire all'inquadramento ambientale delle coste italiane e si uniranno, quindi a quelli di molte altre scuole italiane.

Il coinvolgimento diretto di noi studenti nel monitoraggio del tratto di costa adottato ha contribuito a sensibilizzarci all'unicità del patrimonio naturalistico delle nostre coste italiane e a renderci consapevoli delle conseguenze derivanti

dall'inquinamento marino, dall'aumento dei rifiuti marini lungo le coste, le spiagge e il mare.

Avere informazioni sulle microplastiche presenti in mare ci consente di capire il trend nella quantità, nella distribuzione e, se possibile, nella composizione di questi frammenti plastici che sono in grado di influenzare l'ambiente marino e di entrare nella catena alimentare, una volta ingeriti dai pesci.

Certi di aver studiato, tutelato e valorizzato una parte del nostro litorale, ringraziamo di cuore i nostri insegnanti per aver aderito a questo progetto educativo, innovativo e coinvolgente al quale noi ragazzi siamo stati felici di aver partecipato, ognuno con il proprio impegno e la propria sensibilità ambientale per essere i veri "Guardiani della Costa"!

Elena Bartolini
3Blsa

"Date alle donne occasioni adeguate ed esse saranno capaci di tutto"!

Oscar Wilde



PROPOSTA FORMATIVA

"La scrittura delle donne. Le Marche"



Compita

Nella mattinata del 3 maggio 2023 alcuni ragazzi delle classi 2°A IT, 2°A- 3°B - 4°B LSA della sede Meucci di Castelfidardo hanno partecipato con interesse all'evento finale, presso la sede del Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati, per la restituzione degli elaborati realizzati nell'ambito del percorso di formazione "La scrittura delle donne. Le Marche", proposto dalla Rete Compita.

In particolare, noi studenti della classe 3°B Liceo Scienze Applicate abbiamo svolto questo lavoro attraverso lo sviluppo di quattro fasi:

- la prima ha previsto un approccio al tema generale con la visione della lezione introduttiva tenuta dal prof. Marco Severini;
- la seconda fase si è incentrata sull'approfondimento della figura di Maria Teresa Di Lascia



attraverso la relazione della studiosa Angelica Malvatani;

- nella terza fase ci è stata proposta la lettura del racconto "Veglia";

- infine, nella quarta fase, è stato impostato un laboratorio di scrittura creativa: partendo dalle definizioni di prequel e sequel, gli studenti hanno inventato un antefatto e un seguito al racconto.

Tutto il materiale prodotto, le presentazioni multimediali, gli

esercizi e i racconti creativi sono confluiti in un libricino.

La lezione del prof. Marco Severini è stata molto utile per introdurci nell'argomento: il relatore ci ha chiarito le principali differenze tra la "storia delle donne" ossia il percorso da esse intrapreso per superare le discriminazioni e "storia di generi" ovvero lo studio del rapporto tra i sessi.

Di storie brillanti, originali e soprattutto inedite che riguardino donne vissute tra Settecento e primo Ottocento ce ne sono molte: ricordiamo la Marchesa di Boccapaduli, Margherita Sparapani Gentili, Carolina Arienti.

Un altro esempio è Cristina Trivulzio di Belgioioso che guidava un corpo di

donne che si occupava di soccorrere i combattenti rimasti nel campo di battaglia nello scontro tra Francesi e Italiani.

Successivamente tra Ottocento e Novecento troviamo altri esempi di



figure di donne di spicco come Rosalin Montmasson, l'unica donna che partecipò alla "Spedizione dei Mille"; Anna Maria Mozzoni, e Maria Montessori, nata Chiaravalle nel 1870, che fece scrivere su tutti i giornali e addirittura sui muri di Roma l'invito: "Italiane andatevi ad iscrivere alle liste elettorali politiche" perché non esiste il divieto.

La condizione delle donne cambiò in maniera dirompente nell'età giolittiana, che costituì un periodo di prosperità per il nostro paese, e poi con la Prima guerra mondiale.

Infine abbiamo conosciuto una serie di donne che, nel corso del Novecento, hanno infranto barriere e pregiudizi in diversi campi: ricordiamo Elisa Comani che divenne la prima avvocatessa donna, Ada Gobetti che nel

1945 divenne il primo sindaco di Torino, Margherita Hack che dimostrò che "L'intelligenza non ha sesso".

Nella seconda fase del nostro percorso abbiamo rivolto lo sguardo

alla letteratura approfondendo la figura di Maria Teresa Di Lascia attraverso la relazione della studiosa Angelica Malvatani.

Maria Teresa Di Lascia è nata a Rocchetta Sant'Antonio, in Foggiano, in Puglia, il 25

dicembre del 1953. Il rapporto con i suoi compaesani non fu mai dei migliori a causa delle idee ribelli di Maria per l'epoca: del suo paese diceva che era come "un rospo aggrappato alla collina", non lo amava perché non si sentiva amata, poiché la sua intelligenza e il suo anticonformismo suscitavano maldicenze.

Conseguì la maturità classica e si iscrisse all'Università di Napoli alla facoltà di Medicina con lo scopo di diventare missionaria laica. Nel 1975 a Napoli, durante la campagna per la liberalizzazione per l'aborto, aderì al Partito Radicale, diventando a soli ventotto anni vicesegretario nazionale del Partito. Dalla politica però fu delusa e amareggiata perché

spesso non riusciva a realizzare le promesse e la tensione ideale a cui Maria Teresa aspirava. Lei infatti è stata una precorritrice dei tempi impegnandosi in diverse battaglie per l'ambiente, ad esempio combattendo contro il nucleare, e per i diritti civili, promuovendo campagne contro la fame e contro la pena di morte. Fondò per questo "Nessuno tocchi Caino", l'associazione che dà voce alla idea di mondo che ha la scrittrice e combatte per l'abolizione della pena di morte. Pochi mesi dopo il matrimonio con Sergio D'Elia, leader di Prima Linea, incontrato nel carcere di Rebibbia nel 1986, Maria Teresa si ammalò di tumore al seno, malattia che la colpì nella sua femminilità, e ne parlò nel suo racconto intitolato "Compleanno".

Affrontò questa circostanza con serenità e senza rimpianti infatti disse ai suoi amici: "la vita può essere breve ma deve essere vissuta intensamente" e se avesse vissuto altri cento anni non avrebbe potuto fare di più. Il vero segreto di Maria Teresa Di Lascia era l'amore per la scrittura: lo scrivere le cresceva dentro come una necessità, voleva farsi conoscere e ci teneva che tutti leggessero ciò che scriveva perché la scrittura era un modo per riaffermare la sua identità.

Il suo stile è asciutto ma ricchissimo di sfumature, ha la capacità che solo i grandi hanno avuto di riuscire a rendere sulla carta la drammaticità dei silenzi altrettanto bene di quella



delle parole.

E proprio su Maria Teresa Di Lascia alcuni gruppi di studenti hanno realizzato questionari e approfondimenti sul racconto "Veglia". Abbiamo sperimentato un laboratorio di scrittura creativa e partendo dalle definizioni di prequel e sequel, e abbiamo inventato un antefatto e un seguito al racconto.

Grazie alla nostra Prof.ssa Morena Roscioni per averci fatto conoscere la vita e le opere di Maria Teresa di Lascia trasmettendoci la sua infinita passione e grazie al nostro Istituto per averci permesso di essere ancora

una volta protagonisti attivi davanti ad un pubblico competente come quello del Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati.

Questo percorso formativo ci ha fatto riflettere su un paradosso significativo, che riguarda complessivamente la storia della scuola italiana, fatta e vissuta, concretamente, soprattutto dalle donne, anche se i programmi comprendevano soltanto testi di autori uomini.

Quindi studiare le donne a scuola significa parlare di come educazione e emancipazione formino un corpo

unico di esperienza e di libertà!

Elena Bartolini

3BIsa



Progetto "Scuole sicure"

Il 22 marzo si è svolto presso il nostro istituto un incontro di educazione alla legalità con gli agenti della polizia locale di Castelfidardo. "Scuole sicure" è un progetto di educazione alla legalità indirizzato ai giovani cittadini del territorio. L'obiettivo primario di "Scuole sicure" è quello di sensibilizzare i giovani alla cultura della legalità e alla pacifica convivenza attraverso la testimonianza degli agenti della polizia locale, che ci hanno portato esempi reali di vita quotidiana. Hanno trattato argomenti attuali come il bullismo, il cyberbullismo sui social, il baby stalking, l'aggressività e la violenza del gruppo. Il cyberbullismo è una forma di comportamento aggressivo attuato attraverso l'uso di dispositivi elettronici, applicazioni e social media. Riguardo a questo argomento gli agenti hanno presentato un video di una ragazza di 14 anni che ad una festa di compleanno è stata ripresa mentre era incosciente durante un finto rapporto sessuale con alcuni ragazzi presenti alla festa. Il video è stato condiviso sul web e molte persone hanno iniziato ad insultare la ragazza anche se lei era soltanto una vittima. A seguito di questo episodio, per la vergogna, la ragazza ha deciso di togliersi la vita. Il babystalking è un fenomeno di stalking tra adolescenti minorenni e bambini che sviluppano un atteggiamento

ossessivo per un'altra persona loro coetanea o meno. Gli agenti hanno raccontato alcuni episodi sull'argomento, sottolineando che questo fenomeno si verifica sempre più frequentemente. anche in Ancona nel 2020 si è verificato un evento violento da parte di cinque ragazzi, verso altri ragazzi più deboli. Questi avevano stabilito un regime di terrore verso i più deboli, fino ad arrivare a picchiarli. Questi ed altri episodi ci devono far riflettere.

Daniele Schiavoni

2Ait

Intervista al professor Pierluigi Maggini

Abbiamo posto qualche domanda al nostro insegnante prof. Pierluigi Maggini, che ci ha accompagnato in questo lungo viaggio che avremmo voluto non finisse mai. Ringraziamo il professore, arrivato alla fine della sua carriera scolastica, per la sua disponibilità e quanto ha fatto per noi!! Auguri di meritato riposo!!

Perché ha scelto di diventare professore/professoressa?

Diciamo che è sempre stato il mio sogno provenendo da una famiglia di insegnanti. È accaduto quasi per caso quando stavo prestando il servizio militare: mi hanno

chiamato dicendomi di un posto libero a San Severino Marche. Non ho avuto alcun dubbio e nessun ripensamento.

Che cosa lo ha spinto allo studio dell'Informatica?

L'interesse e la curiosità che nutrivo per questo mondo, è stato un mio amico a farmi avvicinare al mondo dell'informatica e me ne sono completamente innamorato.

Qual è il ricordo migliore o quali sono i ricordi migliori che ha di questa scuola?

I ricordi legati alla scuola sono moltissimi: in 39 anni di insegnamento rimangono impressi tantissimi momenti di gioia ma anche di tristezza. Sicuramente ricordo e ricorderò per sempre il rapporto stabilito con i ragazzi, un rapporto che mi ha spinto a voler continuare l'attività di insegnamento. Ritengo infatti che bisogna **SENTIRSI** insegnante e non semplicemente FARE l'insegnante: capisci di aver trasmesso di più quando, oltre alle nozioni relative alla materia, trasmetti loro qualcosa che gli servirà per la vita.

Ricordo benissimo i miei anni da responsabile di sede, ricordo diversi episodi, come quando riuscii a convincere una ragazza che intendeva lasciare gli studi a diplomarsi. Ricordo ancora la gioia che mi diede vedere, tra le pagine della sua tesina, una dedica destinata a me. In quel momento mi

resi conto di aver fatto un intervento importante.

Che cosa le mancherà di più di questa esperienza?

Sicuramente il rapporto con i ragazzi, quello che sono riuscito a creare con loro: la possibilità di poter parlare di diverse tematiche anche al di fuori della materia specifica e ovviamente anche il rapporto con molti colleghi.

Con quale classe si è trovato meglio e con quale invece ha riscontrato più difficoltà?

Grosse difficoltà con le classi non le ho mai avute. È difficile evidenziare una classe con cui sono stato meglio, perché ognuna di loro mi ha lasciato qualcosa. Maggiori difficoltà le ho trovate con le persone poco motivate. Ho stretto numerose amicizie con gli studenti e ancora oggi, quando capita di incontrarli, mi fermo a fare due chiacchiere con enorme piacere.

Qual è il cambiamento maggiore che ha subito la scuola da quando ha iniziato ad insegnare?

Il cambiamento che ho notato maggiormente è l'interesse che gli studenti dimostrano nei confronti dell'attività proposta; qualche anno fa la scelta era sicuramente più motivata. Adesso le cose sono differenti, ma la colpa non è sicuramente solo degli alunni. I corsi di studio sono cambiati, è aumentata notevolmente l'offerta

formativa ed è sempre più difficile per gli alunni operare una scelta oculata al termine della terza media. Inoltre è cambiato il modo di scambiare informazioni e la scuola deve adattarsi a questo cambiamento.

È anche mutata radicalmente la



figura del docente: l'insegnante era una figura istituzionale rispettata da tutti. Oggi, purtroppo, non è più così.

Qual è la sua più grande speranza all'interno del mondo scolastico?

Io sogno di rivedere una scuola in cui i ragazzi vanno con piacere, di non vedere più dei ragazzi lasciare la propria carriera scolastica. Desidero vedere una scuola che motiva i ragazzi e che li sappia

ascoltare, una facoltà necessaria da acquisire per chi sogna di diventare insegnante: la capacità di saper ascoltare e confrontarsi con i ragazzi.

Descriva con 3 aggettivi la sua esperienza scolastica.

Stimolante, indimenticabile, meravigliosa.

Che consiglio darebbe a chi vuole diventare insegnante?

Di comprendere che l'insegnamento non è legato solo alla materia ma di riuscire anche a trasmettere ai propri studenti qualcosa di più.

Sicuramente è necessario sviluppare una buona capacità di ascolto, di confronto, di gestione della classe. Inoltre è importante stabilire con la propria classe delle regole in modo da riuscire ad avere un rapporto migliore tra studenti e insegnanti.

Quando ha iniziato questo lavoro che tipo di esperienza si sarebbe aspettata?

Non diversa da come si è sviluppata in questi quarant'anni. In precedenza avevo avuto delle esperienze come insegnante individuale e quindi avevo già delle specifiche aspettative. Forse quello che non mi aspettavo è sicuramente il cambiamento di interesse e di motivazione. Mi ritengo estremamente fortunato di aver però avuto la possibilità di insegnare e di essere stato, per i

ragazzi, un punto di riferimento. Spero di essere riuscito a trasmettere loro l'importanza della cultura e della libertà di pensiero

Emily Andreoli e Letizia Lucrezia
Mulieri
5Alsa

Saluti finali

Ora vorrei fare un saluto particolare a tutti gli studenti.

Cari ragazzi, questi per me sono stati anni vissuti intensamente, con alti e bassi, in cui si sono alternate come in un'altalena, molte soddisfazioni e qualche delusione. Sicuramente la soddisfazione di essere stato insegnante di alunni che con la loro unicità, le loro problematiche e il loro modo di essere e di ragionare mi hanno permesso di crescere e di migliorare. Non smettete mai di combattere per quello in cui credete, ognuno di voi ha dei talenti, imparate a riconoscerli ed utilizzarli; imparate a volare. Il vostro viaggio continua, io per ora devo scendere, ma potete essere sicuri che il mio cuore e il mio pensiero sarà sempre con voi. Ciao a presto!

Prof. Pierluigi Maggini

Intervista al prof. Stefano Longhi

Il professor Longhi è il nostro insegnante di Telecomunicazioni, lo abbiamo conosciuto quest'anno e ci siamo subito trovati bene con lui. È arrivato alla fatidica soglia della pensione e quindi da settembre non sarà più con noi. Gli abbiamo fatto qualche domanda!

1) Quando ha iniziato questo lavoro che tipo di esperienza si sarebbe aspettato?

Mi sarei aspettato un'esperienza diversa.

2) Che consiglio darebbe a chi vorrebbe diventare insegnante?

Gli direi di continuare a studiare per diventare insegnante perché è un bel lavoro.

3) Descriva con 3 aggettivi la sua esperienza scolastica.

Entusiasmante verso gli studenti, deludente verso l'istituzione scolastica e bella per la mia esperienza personale.

4) Con che classe ha legato di più?

Con la 3 CIT sicuramente perché è arrivata alla fine della mia carriera e sono le persone che ho visto e sentito di più ma sinceramente sono stato bene anche in tutte le altre classi.

5) Qual è il cambiamento che ha subito la scuola da quando ha iniziato a insegnare?

Il cambiamento che ha subito la scuola è che siamo passati ad una scuola che doveva educare lo

studente ad una scuola che forma lo studente.

6) Con quale classe si è trovato meglio e con quale ha riscontrato difficoltà?

Non ho avuto mai classi difficili per me perché una classe è costituita da persone e si tratta di trovare la modalità di comunicazione.

7) Che cosa gli mancherà di più di questa esperienza?

Mi mancheranno molto gli studenti.

8) Che cosa lo ha spinto allo studio dell'Informatica?

Non ho studiato Informatica, sono laureato in ingegneria elettronica specializzato in telecomunicazioni, l'informatica non era una materia che mi piaceva ma dopo l'università mi sono interessato all'informatica.

10) Perché ha scelto di diventare professore?

Perché avevo grande ammirazione per molti insegnanti.

Ringraziamo il professor Longhi per la sua disponibilità verso noi studenti e per essere sempre pronto ad ascoltarci e aiutarci nei problemi, non soltanto dal punto di vista scolastico ma anche personale. Gli auguriamo una buona estate e di approfittare del tempo libero per curare ancora di più tutti i suoi numerosi hobbies!

Sofia e Sara Boresta, Letizia

Latini

3Cit

Luciana va in pensione!

Nonostante questo sia per noi il primo anno in questa scuola, noi ragazze della 1° ALSA ci siamo subito legate a Luciana, la fantastica collaboratrice del nostro piano. Grazie al giornale scolastico abbiamo avuto questa occasione speciale di intervistarla.

Ciao Luciana, da quanto tempo lavori in questa scuola?

In questa scuola lavoro da soli due anni, ma faccio questo lavoro da 23 anni.

Quante sono le scuole in cui hai lavorato? Quali sono?

Ho cambiato tre scuole, sono stata due anni a Numana-Sirolo, cinque anni alle medie di Osimo, 14 anni al Corridoni Campana e questi ultimi due anni la ciliegina sulla torta, al Meucci.

Qual è il collaboratore scolastico che ti sta più simpatico?

Non ne ho uno che mi sta più simpatico, parlo un po' con tutti, per natura sono una persona a cui piace comunicare.

Qual è stata l'esperienza più divertente?

L'unica esperienza un po' più divertente che mi viene in mente è successa qualche anno fa in un'altra



scuola. Era estate e con delle colleghe stavamo fuori nel giardino e dovevamo annaffiare il prato e al posto di annaffiare quest'ultimo ci siamo bagnate a vicenda. È stato un momento di ilarità.

Cosa ti mancherà di più quando andrai in pensione?

Dato che io vado con la vecchiaia, probabilmente mi mancherà poco la parte esecutiva, però mi mancherà sicuramente la parte del rapporto con le persone, l'empatia soprattutto con i ragazzi. Mi mancheranno anche gli abbracci dai ragazzi, perchè sento che sono degli abbracci sinceri, senza alcun secondo fine.

Vuoi aggiungere qualcosa?

Sono contenta di questo ultimo periodo passato qui al Meucci, dal momento che comunque nelle altre scuole ho avuto un altro incarico che riguardava più il centralino, quindi meno a contatto con i ragazzi. Sicuramente ho scoperto un nuovo aspetto di questo lavoro, che mi ha dato molta soddisfazione. Ho incontrato molti ragazzi, tutti bravi, non posso dir male di nessuno in modo particolare.

Auguro una buona vita a tutti!!!!

Ringraziamo Luciana, le diamo un forte abbraccio e auguriamo Buona Fortuna anche a lei e tanti giorni felici!!!

Melissa Stanescu, Lisa Moresi,
Gaia Tortolani, Chiara Duranti,
Sara Ambrosi e Greta Argentato

1Alsa

E anche la prof.ssa Foresi è arrivata al faticoso traguardo... mille e mille auguri, anche se già ci manca un po'!

Abbiamo posto delle domande alla nostra professoressa Francesca Foresi, insegnante di chimica che sta per terminare il suo percorso scolastico. Conosciamo l'insegnante da soli due anni ma ci siamo molto affezionati a lei!



Gentile Professoressa, perché ha scelto di diventare insegnante?

"È successo per caso. Ho cercato di tenere più porte aperte possibili così da non avere una sola scelta. Inizialmente non volevo farlo visto che ho avuto a casa mia madre che ha insegnato per ben 40 anni e la vedevo sempre troppo occupata, ma quando ho vinto il concorso. Ho seguito questa strada"

Che cosa l'ha spinto allo studio della Chimica?

"Inizialmente volevo studiare Matematica, ma ho visto che non avevo molti sbocchi professionali;

perciò, mi sono dedicata allo studio della Chimica poiché era la materia che mi affascinava di più."

Che cosa le mancherà di questa esperienza?

"Quello che mi mancherà di più sarà il contatto con i ragazzi che è sempre positivo perché il fatto che sono tutti diversi mi stimola sempre di più a mettermi in gioco."

Qual è il ricordo migliore che ha di questa scuola?

"Nonostante ci sono stata per poco tempo, i ricordi migliori che ho sono i rapporti con i colleghi, i laboratori fatti per l'orientamento e la voglia di fare che si respira per i corridoi."

Qual è il cambiamento maggiore che ha subito la scuola da quando ha iniziato ad insegnare?

"Sicuramente le pratiche burocratiche che sono aumentate negli anni."

Che consiglio si sente di dare a chi vuole diventare un insegnante?

"Di farlo solo se è una cosa che vi piace e vi coinvolge pienamente perché se così non fosse a lungo andare diventerebbe un lavoro pesante e poco stimolante. Un altro consiglio è quello di divertirsi con i ragazzi e di non annoiarsi mai."

Qual è la soddisfazione più grande che le ha dato questo lavoro?

"Sicuramente gli studenti che mi hanno dimostrato di essere appassionati alla mia materia; inoltre, alcuni studenti si sono

specializzati in Chimica e alcuni hanno anche vinto dei concorsi e ciò mi rende fiera e soddisfatta.

Grazie per la sua disponibilità a rispondere alle nostre domande e per il tempo che ci ha dedicato. Adesso la salutiamo con affetto ma sappia che la aspetteremo sempre a braccia aperte!

Michele Ominetti e Diego Ponte
2AeLe

**A grande
richiesta...videointervista
doppia ai proff. Foresi e
Maggini!! Inquadra il link qui
sotto!**



Voglia di meticciano

"Prendi quello che vuoi ma lasciami la mia pelle nera" è il titolo dell'ultimo libro pubblicato da Cheikh Tidiane Gaye, scrittore e professore di origine senegalese che abbiamo incontrato sabato 13 maggio in occasione di un evento organizzato dalla scuola all'interno della biblioteca di istituto. Il nostro ospite ci ha raccontato chi è, di che

cosa si occupa e ci ha spiegato il significato dell'espressione "meticciano". Si tratta di una parola molto semplice ma allo stesso tempo complicata da capire, indica l'incontro tra le varie culture del



mondo, è qualcosa che, ci ha detto Gaye, "mescola gli odori e i profumi, toglie le barriere".

Il meticciano è sempre esistito, pensiamo ai romani, una civiltà aperta perché dava la cittadinanza ai popoli che erano al di fuori dei confini dell'impero, i cosiddetti barbari, oppure agli arabi che hanno diffuso in Italia e in tutto il mondo il proprio sistema di numerazione. Poi però, con il passare dei secoli, le mentalità sono diventate più chiuse e l'integrazione si è trasformata in discriminazione. Due esempi tra tanti sono il commercio triangolare e le leggi razziali di Hitler insieme al suo folle progetto di sterminio del popolo ebraico.

Arrivati al 2023, qualcuno potrebbe pensare che non ci siano più le discriminazioni, o che ce ne siano poche. Purtroppo non è così, e la



nostra paura è che continueranno ad esserci per sempre o, per lo meno, finché nella nostra società ci saranno persone ignoranti. I tempi corrono e ogni popolo dovrebbe stare al passo, prendendo spunto e facendosi aiutare dai paesi più avanzati nel campo dei diritti umani e dell'integrazione, invece c'è chi ha ancora una visione distorta e pensa che l'incontro con le altre culture sia inutile e porti solo a conflitti. Ci sono persone che, per un assurdo concetto di superiorità, non guardano in faccia a nessuno e dichiarano guerre, distruggono città, devastano intere popolazioni, proprio come accadeva in passato. Einstein disse "Non so con quali armi faremo la terza guerra mondiale, ma so di certo che la quarta la faremo con bastoni e pietre", ovvero, se continuiamo ad

ammazzarci tra di noi, torneremo indietro nella storia. La verità è che temiamo ciò che non conosciamo, se siamo soli in treno e ci si avvicina una persona appartenente a una cultura diversa dalla nostra, ci stringiamo la borsa al petto per paura che ce la rubi, se vediamo comportamenti che non ci appartengono, come togliersi le scarpe prima di entrare in un cimitero, ne prendiamo le distanze perché pensiamo che siano sbagliati. Insomma...il mondo senza ignoranza sarebbe un posto migliore!

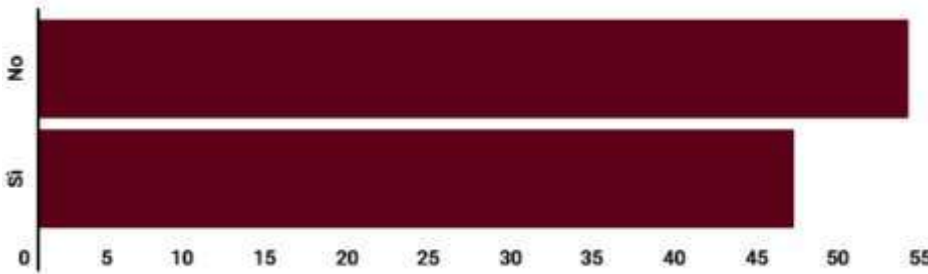
L'incontro con il professor Gaye ci ha fatto riflettere su quanto sia bello essere diversi e poter condividere le nostre diversità con gli altri in modo da scoprire nuove cose. Pensate, ad esempio, al vantaggio di poter assaggiare cibi come il

sushi che viene dal Giappone o il kebab, tipico piatto turco, oppure la bellezza di imparare abitudini nuove come usare le bacchette al posto della forchetta...sapevate che in Senegal si mangia addirittura con le mani? Il meticcio è qualcosa che viviamo quotidianamente: indossiamo vestiti prodotti in Cina o in Vietnam, studiamo inglese, francese e spagnolo, professiamo culti differenti, emigriamo per cercare lavoro, visitiamo paesi stranieri...per questo dovremmo essere più disponibili al confronto, mettendo da parte paure e pregiudizi, allo scopo di creare un equilibrio tra le tradizioni e avere, finalmente, un mondo pacifico. Dire che una persona sia diversa da noi è una grande falsità perché tutti e due abbiamo un cervello, tutti e due abbiamo un cuore, quindi anche se il colore della pelle o la lingua o la religione sono diverse, noi due siamo comunque uguali!

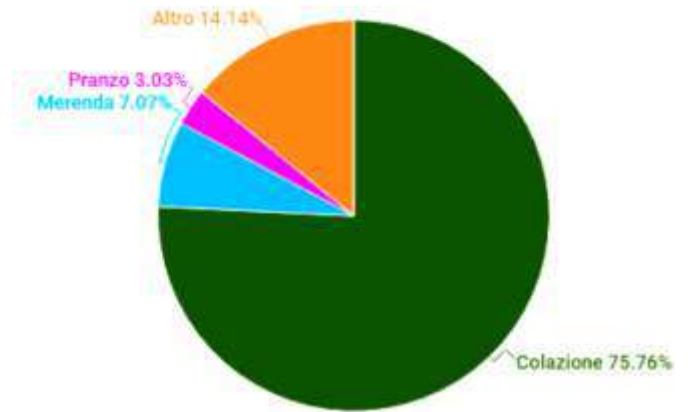
Romeo Guidobaldi, Filippo Novelli, Davide Pannacciulli,
Diego Ponte
2A ELE

Cosa mangi e quanto spendi?

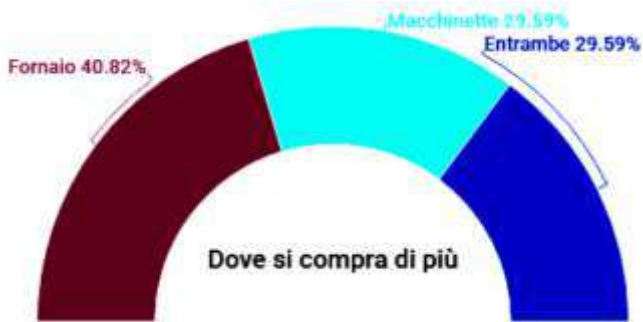
Gli studenti saltano i pasti?



Pasti saltati in %



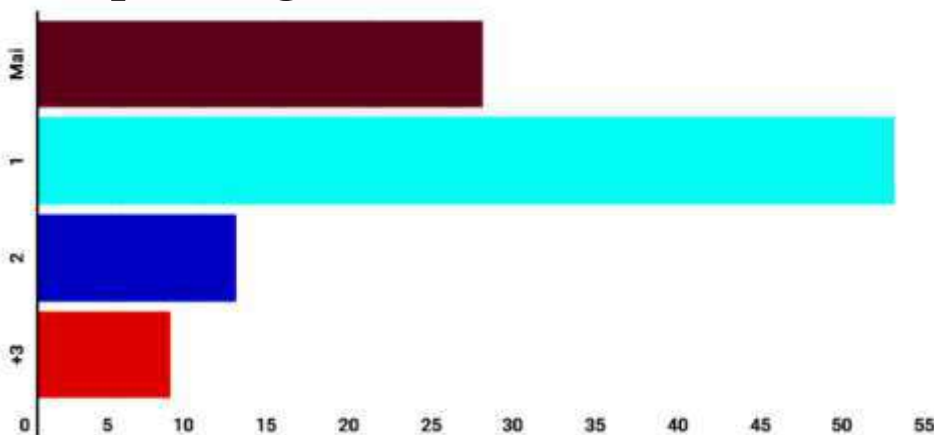
Dove si compra di più



Spesa media giornaliera



Frequenza giornaliera alle macchinette



Le abitudini alimentari del "Meucci": la parola agli studenti

"Cosa mangi e quanto spendi?" è il punto interrogativo che noi di Cronache dal Meucci abbiamo voluto porci e porre agli studenti della nostra scuola. In sostanza, abbiamo condotto un sondaggio per analizzare le abitudini alimentari dei nostri compagni. Il tutto grazie al prezioso aiuto dei rappresentanti di Istituto, i quali hanno condiviso l'iniziativa tramite le chat dei rappresentanti di classe e dei gruppi scolastici, fino a coinvolgere un totale di 302 alunni.

I risultati hanno rivelato un'evidente problematica: oltre la metà dei ragazzi tende a saltare pasti durante l'intera giornata. Inoltre circa tre quarti di loro trascura uno dei più importanti, la colazione (ma tra gli altri pasti saltati figurano pure la merenda e il pranzo). È poi emerso che quasi la metà degli studenti acquista abitualmente prodotti dal fornaio, mentre una percentuale minore afferma di acquistare spesso anche i prodotti confezionati dalle macchinette, divenute quasi una sorta di punto di incontro nei corridoi dell'Istituto. Tuttavia molti studenti – ad esempio quelli che si recano alle macchinette una o due volte al giorno – spendono meno di 1 Euro o tra 1 e 2€, nonostante i prodotti erogati abbiano un costo di quasi 1 Euro ciascuno. I dati ci aiutano dunque a comprendere una situazione sfaccettata e complessa. Numerosi

ragazzi non seguono una dieta equilibrata a causa del mancato "consumo" dei pasti principali e di scelte alimentari poco salutari. È anche vero che, dalle varie testimonianze raccolte, abbiamo avuto modo di apprendere che gli studenti tendono a lamentarsi degli aumenti generalizzati del cibo e delle bevande disponibili nelle macchinette. Altre voci ci hanno raccontato della mancanza di varietà dei prodotti erogabili e che non sempre è così scontato riuscire a portarsi da casa la merenda (complice una sveglia tardiva oppure semplicemente mancanza di tempo). Talvolta, non lo dimentichiamo, può essere poco allettante l'idea di acquistare dai distributori; elemento questo che potrebbe spiegare come mai parecchi studenti spendono poco meno di 1 o 2 Euro, senza invece "fare scorta". Senza tralasciare il fatto che, ultimamente, le macchinette sono guaste o poco funzionanti. Detto in altri termini: «Quando mettiamo i soldi o non ci viene dato il resto oppure il prodotto rimane incastrato e non riusciamo a prelevarlo» (questa è solo una delle testimonianze che abbiamo deciso di riportare). Visti i dati sopra descritti – e che il lettore può trovare anche nell'infografica allegata – noi della redazione ci auguriamo che le problematiche sottolineate possano trovare una soluzione. È oramai sempre più urgente, specialmente nella società in cui ci troviamo a vivere, promuovere

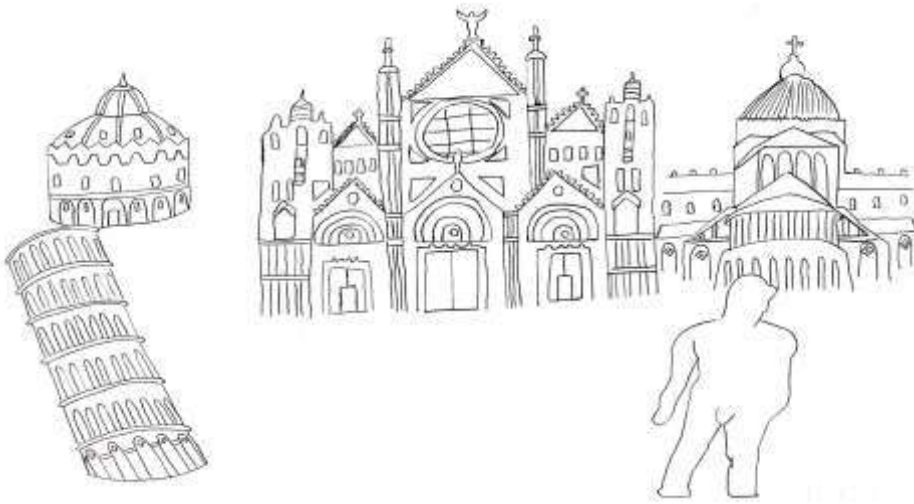
progetti/iniziative volte a sostenere uno stile di vita sano, strizzando l'occhio alle nostre tasche e provando a non saltare i pasti necessari.

Gabriele Tortora

1B ele/it

Si ringrazia la prof.ssa Nicoletta Pettinari per la consulenza e l'aiuto!

Cultura e Intercultura



I giovani di oggi sono malati di “accidia?”

“L'accidioso diserta il fine e per non affogare nell'amarezza si distrae”: così Tommaso d'Aquino presenta colui che si concede svaghi per compensare la delusione, l'indifferenza e il mal di vivere in generale. Oggi, nella nostra società, l'accidia o negligenza, viene messa in collegamento con forme di disagio esistenziali della nuova generazione sempre alla ricerca della perfezione.

Mi sembra che negli ultimi decenni, in un mondo “sempre connesso”, si è verificato tra i giovani un aumento della tendenza al perfezionismo e alla mancanza di socialità, scatenando ansia e depressione.

Sono del parere che gran parte della nuova generazione è malata d'accidia perché si trova spesso a vivere, per mancanza di volontà e convinzione, una vita superficiale bombardata da stimoli inadeguati derivanti da tv, social network, ecc.

In primo luogo, l'infelicità nei giovani accidiosi è proprio la conseguenza di uno stile di vita contemporaneo dove si passa troppo tempo davanti ad uno schermo nero privo di emozioni, magari in compagnia di presunti amici o di perfetti sconosciuti nella realtà virtuale, ben diversa dall'esistenza reale. I ragazzi si stanno intrappolando nella rete

avendo la possibilità di navigare in mari virtuali dove non esistono dolore, rabbia, sofferenza, impegno ed emozioni: ciò crea una chiusura emotiva che impedisce ogni forma di crescita e di maturazione della personalità.

Cos'è dunque l'accidia? Viene spesso definita come il “vizio” di chi spreca la bellezza della vita e per molti è un sentimento che mescola indifferenza, negligenza, pessimismo, pigrizia e noia ma anche un modo distaccato del vivere. Infatti a chi soffre d'accidia manca qualcosa per sentirsi vivo, disponibile e interessato in un mondo dove la solitudine lo angoscia e il silenzio lo spaventa.

In molti giovani vi è una ripugnanza nei confronti dello sforzo, del sacrificio e della rinuncia, una ricerca esagerata delle comodità, un arrendersi quindi alla minima difficoltà, perché sempre intenti a guardare il negativo e incapaci di vedere il positivo. Ad esempio, un monaco del IV secolo, Evagrio Pontico, definì l'accidia la “paralisi dell'animo” mentre per Francesco Petrarca era “quel gusto acre del soffrire”, una condizione cioè in cui l'individuo, pur rendendosi conto della propria negligenza e provandone senso di colpa, al tempo stesso non si sforza concretamente di mutare il proprio atteggiamento.

In secondo luogo, proprio recenti

studi hanno evidenziato come la categoria di persone attualmente più depresse siano i cosiddetti millennial, il cui malessere esistenziale si manifesterebbe principalmente sotto forma di depressione ed isolamento sociale. Tuttavia il ritratto che emerge dall'insieme delle indagini svolte nell'ultimo decennio in Italia è quello di adolescenti che, pur conservando un senso positivo della vita e del futuro e pur avendo una forte spinta interiore verso la realizzazione di progetti personali, incontrano enormi difficoltà nel compiere scelte di vita durature e significative per la loro esistenza.

Spesso i ragazzi, per paura di soffrire o per codardia, evitano le passioni e sono sempre pronti a deridere e criticare per prendere le distanze dagli altri, tipico del narcisismo. L'incertezza sul futuro ha accentuato così il sentimento di disagio e nervosismo con un calo drastico dell'ottimismo e delle energie impiegate: da tutto ciò è nato il fenomeno dei NEET. Questo termine equivale all'acronimo della frase inglese “Not in Education, in Employment or Training”, cioè giovani inattivi tra i 15 e 29 anni che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione. I NEET nella penisola italiana rappresentano il 23,1% il paese europeo con la più alta percentuale: queste persone passive sono figlie di mutamenti sociali, economici e culturali; per questo sono necessarie politiche attive che contrastino l'abbandono scolastico attraverso l'alternanza scuola-lavoro.

Per finire, mi sembra infatti che i giovani abbiano perso il confine con l'età adulta per la loro tendenza a prolungare tempi e ritmi di crescita, a rimandare decisioni e scelte, a non sapere come vivere il proprio tempo: sono pochi quelli che riescono a fare programmi e progetti, per godersi i piaceri della vita. Secondo lo scrittore Carlo Castellaneta, “essendo l'uomo continuamente costretto a scegliere,

il non agire sembra essere l'ultimo rifugio della saggezza, un modo per non sbagliare”.

Pertanto l'isolamento dei giovani dovuto soprattutto alla tecnologia può diventare una scelta salvifica di chi è continuamente immerso nella società della performance.

Al contrario di quanto sopra esposto, secondo molte persone, i giovani di oggi non sono affatto malati di accidia, né sono svogliati, poiché risultano spesso protagonisti ed impegnati in mille situazioni come lezioni, corsi sportivi, musica, laboratori linguistici o creativi. La nostra società non ci permette di essere pigri e ci rende più del giusto indaffarati: i ragazzi agiscono e hanno il coraggio di rischiare senza sprecare tempo nell'indecisione al contrario degli accidiosi che fuggono con codardia di fronte alle loro responsabilità. Quindi se l'accidia è negligenza, il suo contrario è proprio l'operosità della nuova generazione che sollecita un cambiamento. Molti adolescenti si mettono in gioco con il desiderio di migliorare la società prestando molta attenzione anche alla politica e all'ambiente, come ad esempio Greta Thunberg, perché hanno compreso che la responsabilità sociale è fare qualcosa per la comunità. Basti pensare al lungo periodo del lockdown, dovuto alla pandemia Covid-19, quando molti giovani si sono dedicati al volontariato consegnando la spesa o i medicinali ad anziani e bisognosi. Il loro impegno sociale si esplica nell'aiutare gli altri con piccoli gesti legati alla quotidianità e nell'agire per migliorare i propri ambienti di vita, come quello della scuola: mettersi in gioco significa promuovere il benessere di tutti. Ciò conferma il fatto che da una parte c'è quindi chi sostiene che i giovani non sono accidiosi in quanto disposti ad impegnarsi nella misura in cui possono verificare che la loro azione può sortire effetti e produrre cambiamenti reali. Ma affinché questo atteggiamento si trasformi in qualcosa di più, chiedono al mondo ascolto, accompagnamento ed esperienza che consentano di misurarsi con una concreta attenzione

all'altro.

D'altro canto, se i giovani d'oggi avvertono in modo esasperato il bisogno di fare delle nuove esperienze individuali, forse la causa andrebbe ricercata nella carente trasmissione di valori e insegnamenti da parte degli adulti. Così alcuni ritengono che la nuova generazione crede che nella vita sia tutto da scoprire e da inventare e per questo presenta spesso un'identità vaga che molti confondono con l'accidia.

Benché incontriamo spesso molti ragazzi maturi e responsabili, il numero di coloro che manifestano sintomi di disagio profondo è maggiore perché non sempre sono soddisfatti di come vivono. Di qui una voglia indeterminata di far altro, il desiderio di cambiare e l'agire è spesso accompagnato dalla mancanza d'interesse così la distrazione prevale sulla capacità di attenzione. Purtroppo, nell'ambito del lavoro di indagine dell'Osservatorio Giovani, alcuni ragazzi hanno dichiarato che già prima del lockdown erano impegnati in attività di volontariato mentre altri hanno detto che l'impegno a favore degli anziani era determinato dal desiderio di poter uscire da casa. Si può quindi dedurre che questo “agire” sia stato l'esito di una situazione straordinaria ed emergenziale, di eventi cioè che hanno toccato momentaneamente le corde emotive ma che poi non si sono trasformati in comportamenti stabili. Inoltre la continua ricerca di impegni e diversivi potrebbe proprio essere l'accidia, in apparenza vaga e indefinibile, che si annida nella frenesia del nostro tempo.

In tal caso, il detto “chi si ferma è perduto” spiega proprio questo vortice che spinge i giovani, piano piano, indietro, perché tutto questo correre da qualche parte anche solo con un click, e il bisogno di sentirsi utili e produttivi in ogni momento si trasforma in noia, in indifferenza e quindi in accidia, in una vita cioè tutta giocata in superficie, nel fare e strafare. Che il mondo sia a portata di mano è quindi una mera illusione e quando il giorno successivo è uguale a

quello precedente, la voglia di cambiare aumenta e cercare alternative diventa l'obbligo dell'esistenza del momento.

Così nasce un enorme punto interrogativo sul futuro della nuova generazione che vuole il cambiamento perché in realtà non ha grandi progetti né grandi disegni. Ad esempio, la politica, la lotta per i diritti civili o per la parità di genere sono un esercizio del fare collettivo: se non lo si pratica con impegno, anche le migliori intenzioni rischieranno di non trovare spazio nel futuro che ci aspetta.

I ragazzi contemporanei, come le generazioni precedenti, sono capaci di generosità, solidarietà e dedizione se sono motivati da una causa ma prendono i loro punti di riferimento un po' dappertutto, per poi sperimentarli nel loro modo di vivere.

Per giungere ad una conclusione, possiamo quindi dedurre che alcuni giovani d'oggi sono malati d'accidia, la quale, spesso, è solo il segno della difficoltà a reggere il peso delle responsabilità, degli impegni e delle fatiche di ogni giorno. L'uso eccessivo della tecnologia e l'esposizione a stimoli errati portano spesso indifferenza e disinteresse verso ogni forma di azione e iniziativa.

Ma come aiutare la nuova generazione a non chiudersi in sé stessa, a trovare i giusti interessi, a porsi domande per dialogare e meglio confrontarsi con gli altri?

Per sconfiggere l'accidia occorre istruzione ed educazione, fondamentali anche per combattere il disagio degli insuccessi e per costruire un progetto di vita realistico e funzionale al proprio io.

I giovani non devono stupirsi dei propri limiti e fallimenti ma devono assumersi le proprie responsabilità soprattutto nei momenti in cui tutto è nero, senza cedere alla tentazione di rimettere tutto in discussione. Un buon antidoto è dedicarsi a sane attività extrascolastiche, come quelle sportive, del tempo libero o piccole cose che possano restituire un ordine ed un equilibrio psicofisico.

Credo quindi che occorre agire sulla cultura collettiva e non sulla sofferen-

za individuale, perché quest'ultima non è la causa, ma la conseguenza della nostra società.

Nonostante abbia affermato inizialmente che i giovani siano malati d'accidia, è pur vero che questa malattia che affligge la nostra cultura può diventare anche lo stimolo per creare un nuovo senso alla vita che possiamo trovarlo nel progresso, nella crescita o nella novità di ogni giorno.

Per questo dobbiamo essere tenaci e quindi abili di identificare un obiettivo ed inseguirlo perché la tenacia è la capacità di tener duro, è l'abitudine alla fatica ma anche quella calma necessaria con cui si cercano i risultati, sapendo che occorre seminare per poi raccogliere. Come disse Seneca "non esiste vento favorevole per chi non sa dove andare": cerchiamo quindi di conoscere la nostra strada che spesso non è sinonimo solo di maturità e di esperienza ma anche di coraggio per affrontare qualsiasi incognita e capacità di guardarsi dentro per scoprire i reali bisogni.

Ne consegue che solo la costanza dei comportamenti produce risultati e i giovani non devono mai essere indifferenti o accidiosi perché devono dare alla società il loro spirito, la loro gioventù e la loro coscienza civica.

Ci dobbiamo pertanto rendere conto che nessuno di noi nel mondo è solo poiché siamo tutti parte di un tutto!

Elena Bartolini

3°Blsa

Gino Bartali, 'giusto tra le nazioni'

Lo devo a mio nonno, devo essere grato a lui per avermi fatto conoscere un grande uomo un "Giusto tra le Nazioni" che nella sua vita si è prodigato, a rischio della vita, in favore di numerosi ebrei ai tempi delle persecuzioni nazifasciste. È proprio vero, i nonni sono i testimoni del passato, di un passato che, se raccontato con la voce delle emozioni, acquista maggior forza e significato. Questo era mio nonno, un uomo che si emozionava anche solo narrando, un uomo che, col suo sguardo fiero, amava la vita felice della propria discendenza di oggi perché aveva conosciuto la privazione di ieri. Grazie a lui ho conosciuto la storia di

alla violenza, la Segre ha vissuto in prima persona l'esperienza drammatica della deportazione ed è lei stessa che, con la sua preziosa testimonianza, ci spinge a lottare per un mondo migliore. Assistiamo ogni giorno, sul web in particolare, a un uso violento della parola; accuse, calunnie, espressioni dei più bassi e vili istinti umani. Nella società contemporanea, è aumentata l'intolleranza verso i migranti, gli ebrei e i musulmani, a ciò si aggiunge l'odio verso le donne. Ecco perché dobbiamo continuare a batterci come la Segre per prevenire la diffusione dell'odio e del razzismo. Con la sua voce sognante e tremante per l'emozione, mio nonno mi parlava di Bartali come di una persona meravigliosa, generosa e altruista. Fu allora che venni a conoscenza dei dettagli della sua storia. Bartali



Gino Bartali: il popolarissimo ciclista che ha vinto tantissimi titoli tra gli anni '30 e '40 e scomparso nel 2000. "Ricordati sempre" diceva mio nonno "il grande Bartali non è stato solo un mito del ciclismo ma una persona meravigliosa che faceva del bene senza dirlo perché, Bartali diceva che "le medaglie si appendono all'anima e non alla giacca". Anche Liliana Segre, definita "nonna d'Italia" ha parlato a generazioni di nipoti. Superstite dell'Olocausto e ora presidente della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e

venne considerato da molti l'uomo del "tutto sbagliato, tutto da rifare" per la sua lingua lunga, per il suo carattere un po' burbero, che lo mise contro tutti, a cominciare dal regime fascista che non lo ha mai amato, ma anzi lo ostacolò per la sua ostentata appartenenza al mondo cattolico, che a quell'epoca voleva essere l'unico modo per manifestare il proprio dissenso nei confronti del regime. Nel 1943, quando Gino Bartali aveva 29 anni ed era già noto, collaborò con l'arcivescovo di Firenze Elia Dalla Costa e il rabbino Nathan Cassuto al servizio di una rete clandestina di salvataggio degli Ebrei perseguitati,

la "DELASEM" salvandone circa ottocento fra il settembre 1943 e il giugno 1944. Già medaglia d'oro al merito civile nel 2005, Gino Bartali è stato riconosciuto come Giusto tra le Nazioni da Yad Vashem il 23 settembre 2013. Il suo aiuto consisteva nel nascondere, nella bicicletta che usava per allenarsi, documenti falsi che sarebbero poi stati dati agli ebrei perseguitati dai nazisti per cambiare identità. Li nascondeva abilmente nel telaio sotto la sella e nel manubrio della sua bicicletta e non fu mai scoperto. Accadde durante la seconda guerra mondiale che era venuta ad interrompere i suoi allenamenti che però non cessarono. Anzi divennero vere e proprie staffette specie tra Firenze e Assisi, Camaiore, Genova, Viareggio, con lo scopo ancora più nobile di salvare vite umane. Quando veniva fermato e perquisito, chiedeva espressamente che la bicicletta non venisse toccata, giustificandosi dicendo che le diverse parti del mezzo erano state attentamente calibrate per ottenere la massima velocità. Il carattere rude e un po' scontroso non consentì mai al ciclista di vantarsi di questa sua buona azione. Ricordare Gino Bartali vuol dire prevenire la diffu-

sione dell'odio e del razzismo nella società contemporanea, nel nostro mondo globale in cui le differenze sono avversate da molti. Gino Bartali è stato un campione sui pedali ma, soprattutto, nella vita e i gesti di quest' uomo devono essere ricordati. Mio nonno era una fonte di saggezza, lo percepivo dai calli delle sue mani, dal suo sguardo profondo e sincero mentre raccontava quelle bellissime storie che scaldavano il cuore. Proprio così, la storia di Bartali mi ha scaldato il cuore, mi ha emozionato perché è la storia di un uomo che si è messo al servizio di chi aveva bisogno, con coraggio, rischiando la propria vita, in silenzio. Il racconto di mio nonno mi ha insegnato che la genero-

sità non ha prezzo, che dobbiamo lottare nel nostro piccolo per migliorare il mondo che ci circonda e che non ci sono solo grandi guerre da combattere ma quotidiane battaglie per migliorare e migliorarsi. Lo devo a mio nonno, devo essergli grato per avermi dato una bellissima lezione che ha dato valore alla mia vita perché le lezioni di vita varranno oro per chi saprà ascoltarle.

Corrado Pettinari

3Alsa



Luce nelle tenebre

L'essere umano viene spesso accecato dall'odio e dalla rabbia, che anebbiano la sua mente rendendolo incapace di osservare ciò che è lontano e diverso. Proprio a causa di questo atteggiamento egoistico e insensibile, le ideologie razziste e discriminatorie si sono potute insediare all'interno delle nostre menti fin dall'antichità, portando a sofferenze atroci e ingiustificabili. In questo contesto, dall'inizio del Novecento fino ad oggi, i Giusti si sono distinti come fari di speranza in un mare d'odio e di ingiustizia, indicando al genere umano la via per la fratellanza. Un esempio evidente è quello di Gino Bartali, rinomato ciclista che salvò diversi ebrei dallo sterminio tramite la sua passione. Infatti, il campione nascondeva periodicamente dei documenti falsi, da consegnare alle famiglie perseguitate, nel manubrio e nella sella della sua bicicletta, in modo da garantire loro la salvezza. Bartali percorreva, poi, grandi distanze con le sue sole forze, allontanando i fascisti dalla sua bici con delle scuse inventate a suo favore. Anche ad oggi lo sport si rivela un'arma potente nella battaglia per l'uguaglianza e la parità. Infatti, il sentimento di amicizia indissolubile che lega i componenti di una squadra oltrepassa ogni pregiudizio e limite culturale. Lo sport spalanca i portoni della nostra essenza più profonda e la rende disponibile agli altri, in un atto di generosità colma di speranza. Grazie ad esso, molte delle persone che si professano razziste possono comprendere che tutti gli inquilini del nostro pianeta non sono poi così diversi da loro stessi, accettando ed apprezzando la straordinaria unicità di ogni essere umano. La dimensione fisica non è, però, la sola che permette all'umanità di essere una grande famiglia. Un altro chiaro esempio è l'arte, che abbatte ogni barriera per comunicare la sostanza dell'autore. La storia di Friedl Dicker-Brandeis parla proprio di come le capacità artistiche possano unire e dare sollievo. Lei, infatti, riuscì ad allevia-

re il peso delle esperienze traumatiche vissute al campo di concentramento di Theresienstadt da molti bambini ebrei tramite il disegno e la pittura. Il bisogno di esternare i nostri sentimenti è fondamentale in noi esseri umani, che assorbiamo ogni giorno migliaia di esperienze ed emozioni. L'arte, in tutte le sue forme, può quindi aiutarci a condividere noi stessi, a donarci agli altri nella speranza di poter accrescere la bellezza della nostra specie. Ogni stereotipo crolla di fronte alla purezza dell'anima che ogni autore imprime nella propria opera, rendendo possibile uno scambio intimo con chi la osserva. Dunque, questa modalità di esprimersi ha bisogno di essere incentivata sia per favorire la comprensione degli altri da parte delle persone più chiuse sia per stimolare la creazione della bellezza, una delle qualità fondamentali che rende il nostro mondo degno di essere abitato. Infine, i Giusti ci insegnano a sviluppare una capacità determinante nella vita di ognuno di noi: l'indipendenza. Questa qualità, infatti, ci aiuta a raggiungere la libertà e, di conseguenza, la felicità. L'imitazione è un comportamento deleterio e ingenuo, che può ferire profondamente noi stessi e la nostra società. Fu proprio a causa della potenza dell'omologazione se fascismo e nazismo riuscirono ad ottenere consensi, avvelenando parte dell'umanità. La nostra specie ha, quindi, seriamente bisogno di preservare l'originalità dei modi e dei pensieri che ognuno di noi cela dentro di sé, perché solo così potremo salvarci e l'unicità della nostra esistenza. Fra i Giusti che si sono opposti a quello che non ritenevano in linea con i propri principi si trova Arturo Toscanini, uno dei

più grandi direttori d'orchestra della Storia. Stanco delle assurdità sostenute dai regimi dittatoriali, rifiutò più volte di eseguire delle opere in segno di protesta, rischiando spesso la vita. Ciò che possiamo imparare seguendo il suo esempio è il coraggio di sostenere quello in cui si crede fino in fondo. È la coerenza, infatti, a definire l'autenticità della nostra essenza. Anche se spesso risulta difficile, essere se stessi non è mai un errore, anche nei tempi più oscuri. Attualmente, molti giovani ancora in cerca di loro stessi trovano complesso distinguersi dalla massa, incatenati al frivolo giudizio altrui. Io ritengo che per crescere sia necessario lasciarsi ispirare dalle figure virtuose del passato, in modo da portare a galla ciò che ognuno di noi possiede davvero. Per questo motivo, concludo augurandomi che i ragazzi di oggi riescano a trovare la strada che condurrà loro alla felicità e il mondo intero alla pace e alla fratellanza, seguendo l'esempio di chi si donò agli altri riempiendo di bellezza e di amore il nostro splendido pianeta.

Tommaso Governatori

3Alsa



L'arte paleocristiana nelle catacombe e nelle basiliche

Le più antiche testimonianze dell'arte paleocristiana sono le catacombe, i cimiteri sotterranei dei primi cristiani, per lungo tempo mal tollerati e perseguitati da parte di diversi imperatori. Tra i simboli cristiani nelle catacombe troviamo: la colomba, che simboleggia l'anima, la pace e lo Spirito Santo. Il pavone, simbolo della vita eterna, dell'immortalità dell'anima e della resurrezione.

Il pesce, dal nome greco "Ichtus", che fornisce le iniziali di "Iesus Christos Theou Uios Soter": Gesù Cristo, figlio di Dio salvatore. La Croce, il simbolo più importante della cristianità, da una parte rappresenta il sacrificio di Gesù ma allo stesso tempo simboleggia la sua resurrezione dai morti. L'agnello: vittima sacrificale per eccellenza, l'immagine dell'agnello viene utilizzata per rappresentare il Cristo, gli apostoli ed anche i fedeli. Può rappresentare anche, più semplicemente, una estrema sintesi del mondo pastorale. La stella, simbolo profetico e messianico, associata agli astri assume anche un

significato cosmico. Infine la palma, simbolo pagano di vittoria e di trionfo, viene utilizzata per indicare il premio ultraterreno. In altri casi simboleggia l'ambientazione paradisiaca. Nel 380, con l'Editto di Tessalonica, l'imperatore Teodosio proclamò il cristianesimo religione ufficiale di Stato, cioè l'unica vera fede dell'impero di Roma. Le catacombe vennero allora abbandonate e i defunti riposti in sarcofagi di pietra, alcuni dei quali decorati con ricchi bassorilievi. Con la libertà di culto concessa ai cristiani cambia anche il volto architettonico ed artistico delle città romane: accanto ai templi, trovano posto i luoghi di culto del cristianesimo, prime fra tutti le basiliche.



Daniele Schiavoni
2Ait



La musica nei campi di concentramento

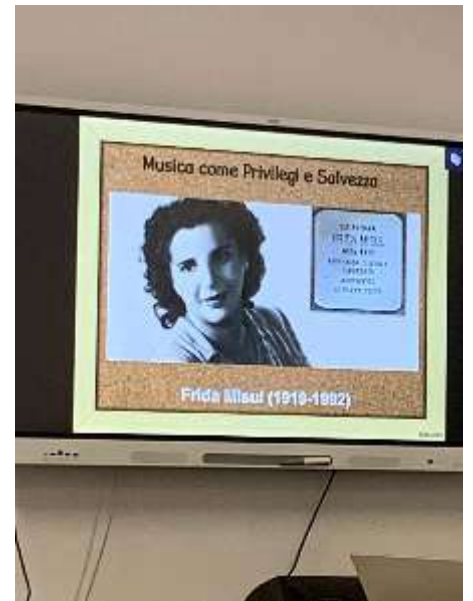
La musica fu uno strumento importante nel periodo della seconda guerra mondiale in quanto donò a molti prigionieri dei campi di concentramento una significativa speranza ed un appiglio per sopravvivere e per resistere all'orrore ed alla morte.



Nei campi di concentramento furono deportati moltissimi musicisti e cantanti, che continuarono a suonare e a comporre musica (spesso venivano utilizzati dai tedeschi come intrattenimento durante la giornata). L'incontro tenutosi il 13/04/2023 con un esperto, il professore e musicista Lorenzo Ciavattini, è stato molto interessante e un valido mezzo di sensibilizzazione e di divulgazione di moltissime storie e avvenimenti che ruotano attorno a questo tema. La lezione è stata suddivisa in cinque macro aree: *Privilegi e salvezza*, *Metronomo delle giornate*, *Resistenza Melodica*,

Antidoto alla disumanizzazione e Terezin.

L'attività è stata svolta attraverso la lettura di passi tratti da libri o diari scritti dai prigionieri, l'ascolto di opere musicali e l'osservazione di video. Tutto ciò è stato fatto al fine di presentare le vicissitudini della vita dei musicisti deportati. Inizialmente ci si è focalizzati sul tema chiave dell'identità, infatti nel frangente storico preso in analisi spesso gli uomini venivano considerati numeri, piuttosto che persone. Nel corso dell'incontro è stata adottata la tendenza opposta ricordando e focalizzando l'attenzione sui volti e sulle personalità delle figure presentate. Molti sono stati i nomi citati dal professore, ad esempio Wladyslaw Szpilman (1911-2000), pianista che riuscì a sopravvivere miracolosamente nel ghetto di Varsavia. Da questa vicenda prenderà poi ispirazione il famoso film "Il pianista". Un altro personaggio



importante fu Eric Vogel (1896-1980), trombettista jazz di origine cecoslovacca, anch'egli salvatosi dai campi di concentramento, anche grazie alla musica. Una figura femminile che è stata presentata con particolare attenzione è stata quella di Frida Misul (1919-1992), cantante toscana. Ella scrisse un diario, molto duro, nel quale narra le vicende dei campi. Aldo Valerio Cacco (1924-2015) fu invece un clarinetista appartenente all'IMI, ossia agli Internati Militari Italiani, che si sono opposti al regime e pertanto sono stati deportati. Nella seconda macro area è stata invece descritta la percezione della musica come "metronomo delle giornate". Spicca la figura di Primo Levi (1919-1987). Tra le altre personalità illustrate in questa sezione, troviamo quella di Simon Laks (1901-1983), direttore d'orchestra di Auschwitz II-Birkenau. Nella terza macro area le due figure di spicco sono state invece Elvia Bergamasco (1927-2015), che con la sua

scrittura cruda descrive le atrocità del campo, raccontando la resistenza passiva degli italiani (che ad esempio modificarono il testo della canzone “mamma”, spesso richiesta dai tedeschi, in “mamma quanto sono infelice”), e Viktor Ullmann (1898-1944), autore dell'opera “Imperatore d'Atlantide”.

Nella quarta macro area sono state inoltre affrontate quattro personalità: quella della cantante e pianista Alice Herz-Sommer (1903-2014), quella di Adam Kopycinski (1907-1982), che descrisse la musica come medicina per le anime del campo, quella della violinista Alma Rose (1906-1944) e quella di Fania Goldsten, autrice del libro “Ad Auschwitz c'era un'orchestra”. Terezin fu un campo di lavoro in Repubblica Ceca, dove vennero deportati più artisti e musicisti da tutta Europa. Essi provarono ad evadere mentalmente da quella situazione attraverso opere, sceneggiature, musiche e canzoni. Questo atteggiamento risultò utile sia ai bambini che agli adulti, per avere un appiglio e non gettarsi nella disperazione dell'orrore che stavano vivendo in quel momento.

In questo campo nacque un'opera chiamata “Brundibar” (realizzata da Hans Krasa), nata come intrattenimento per bambini, con elementi fiabeschi che richiamano la storia di

Hansel e Gretel. Racconta la vicenda di due bambini che, attraverso degli oggetti magici, riuscirono a sconfiggere il “cattivo” che non voleva che cantassero nella piazza del paese. Il campo di Terezin fu utilizzato anche come luogo di propaganda per ampliare il consenso poli-

disse Liliana Segre: “L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo”. “La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza”(Liliana Segre)

Aurora Patarca,

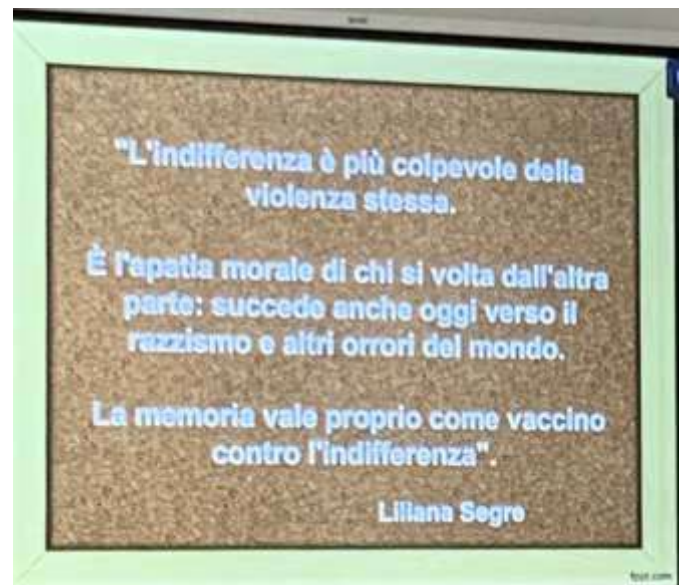
Iocca Emanuele,

Letizia Lucrezia Mulieri

5 Alsa



tico dei campi di concentramento. Venne infatti scelto per girare un film propagandistico tedesco, “Il Führer dona una città agli ebrei”, nel quale, per mezzo di una visione distorta della realtà, si presentava il campo in ottime condizioni, nascondendone le atrocità. Queste azioni furono false e violente e, per via dell'indifferenza delle persone e dell'omertà dei conniventi, è stato possibile realizzare questo orrore nella storia dell'umanità. Come



Non c'è io senza tu

Non so cosa spinga l'uomo ad essere così cattivo, così brutale con esseri della sua stessa specie. Chissà quale sia la ragione! Forse la rabbia repressa, forse la frustrazione o la mancanza di empatia; tuttavia questo non giustifica in nessun modo i suoi comportamenti. Sebbene io non abbia mai provato sulla mia pelle situazioni rimandanti a questo tema, posso immaginare, anche se solo lontanamente, cosa voglia dire subire in prima persona episodi di bullismo. Se penso ad una delle principali conseguenze, penso all'isolamento, all'allontanarsi da amici, compagni di classe...

Sfuggire dalle persone come scappare dai loro commenti, dai difetti che vedono in ogni cosa ma soprattutto in ogni persona. Forse dimenticando che dei difetti li hanno anche loro che restano a commentare. Dell'incontro dal titolo "NON C'E' IO SENZA TU" mi è rimasta impressa una frase "La solitudine è essere allo stesso tempo prigioniero e prigioniera". Mi ricordo questo particolare forse perché il tema della solitudine l'ho sempre visto come mio, in qualche modo mi appartiene.

Oppure perché il nostro cervello tende a ricordare più facilmente concetti legati a idee che abbiamo già fatto nostre. Penso quindi che si stringano legami più forti tra qualcosa che già conosciamo e

qualcosa di nuovo, che ci riguarda personalmente. L'evitare ogni occasione di ritrovo sociale, porta a costruirsi nella mente un mondo tutto a sé. Un mondo visibile solo agli occhi di chi lo ha creato.

Un mondo più clemente, per



staccarsi dalla realtà che preme, che persiste e che persiste nel tempo e nello spazio. Questo è uno dei pochi metodi che conosco per "disconnettersi" e fare qualche passo indietro, guardare la nostra situazione dall'alto, da un'altra prospettiva, lasciando che gli insulti, o meglio, le osservazioni offensive non richieste, scivolino via e lascino il posto ad un luogo sicuro, nella nostra testa (che chiamiamo anche SELF PLACE).

Quante volte ho sentito la frase "le parole hanno un peso"?! Forse perché i commenti che spesso riceviamo non ci sfiorano e basta, ma penetrano dentro di noi; e anche quelli più terribili li diamo per veri, anche se non ci appartengono. Se mai dovessi dare un consiglio a chi soffre di bullismo o cyberbullismo, insomma mi auguro di no, ma se succedesse, suggerirei di scrivere un diario. Questo perché le parole nella nostra testa meritano di "toccare terra", di concretizzarsi.

Penso che scrivere aiuti a liberarsi dalle cose negative e non dico che risolva tutti i problemi ma sicuramente aiuta a svuotarsi e a conoscersi meglio. Lo scrivere un diario, se fatto con costanza può far tornare qualcuno a star bene, con gli

altri e con se stesso prima di tutto. Di questo ne abbiamo parlato anche nell'incontro con l'autore di un libro che abbiamo letto in classe, "IO NON TILASCIO SOLO".

L'autore, G.A., ha appunto sottolineato l'importanza dell'averne un proprio diario

personale.

Per quanto riguarda la storia di Alice Masala, mi ha colpito molto e ci insegna ad andare oltre, a volte contro, a ciò che la vita ci presenta. È stato un incontro particolare che ha trattato non solo la problematica del bullismo ma anche ciò che ne ruota attorno. Si è parlato di solitudine, autolesionismo, fughe da casa per scappare da tutto, rapporti conflittuali con i genitori e con coetanei che un giorno consideriamo i nostri punti di riferimento e, quello dopo, i nostri peggiori nemici. La verità è che il bullismo non può essere sconfitto da un giorno all'altro, volare via con un soffio, né tanto meno possiamo dimenticare chi sta soffrendo o soffre per questa ragione.

Il bullismo è un problema indipendentemente dalla forma con la quale si presenta: che sia fisico, che sia psicologico, che sia sociale. Porta tanta sofferenza, dolore, distruzione e tutto questo non può

aggiungersi a quelli che al giorno d'oggi sono i problemi della nostra società. Una società messa sempre più a rischio dai comportamenti e dalle scelte di vita, quali non possiamo considerare sbagliate, ma proprio perché scelte ci danno la possibilità di cambiare; anche se solo in parte, a piccoli tasselli cioè che non ci piace, cioè di cui ci accontentiamo, cioè di cui non vogliamo e non possiamo accontentarci, di questo mondo.

Il bullismo logora, consuma le persone, corrode nel vero senso della parola, sbriciola l'anima di chi subisce e forse in parte, in alcuni casi provoca dolore anche a chi sta dall'alta parte e si rende conto di aver sbagliato. Me lo auguro...Anche se talvolta non basta pentirsi dei propri errori.

Arianna Montali
1BIsa

Inferno, canto V: **Paolo e Francesca e il motivo della pietà di Dante**

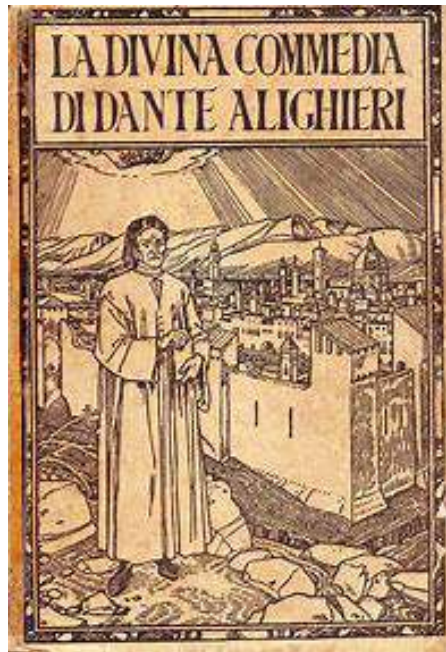
“Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito nomar le donne antiche e'cavalieri, pietà mi giunse, e fui quasi smarrito”.

Questa terzina del V canto dell'*Inferno* di Dante, oltre che avere una funzione strutturale di cerniera tra la prima e la seconda parte del canto, si distingue perché compare per la prima volta la parola “pietà”, parola che ritornerà anche in altri versi dello stesso canto. Il poeta è mosso a pietà, una pietà diversa da quella provata dall'eroe Enea, dove era intesa come dovere e devozione verso gli dei ma anche come giustizia e senso del dovere. Nell'opera dantesca il termine assume un significato moderno: il poeta, infatti, nei confronti di questi personaggi, prova compassione, si sente quasi smarrito e soffre con loro. Il canto si caratterizza per la presenza di due anime che si distinguono tra i lussuriosi per la loro “leggerezza”: Francesca da Polenta e Paolo Malatesta, protagonisti di un fatto realmente accaduto. Cognati, si innamorarono e furono uccisi da Gianciotto, marito di Francesca e fratello di Paolo. La parola “pietà” ritorna nelle parole di Francesca quando esprime un desiderio impossibile, quello di pregare Dio. Francesca esprime questa preghiera perché è un augurio nei

confronti di Dante per il suo viaggio carico di difficoltà. Ancora una volta Dante insiste sulla compassione per queste anime, per il loro terribile dolore. La stessa parola “pietà” compare alla fine del canto, quando Dante sviene per l'emozione provata.

L'amore, ci suggerisce Dante attraverso questo incontro poetico e intenso, è un sentimento meraviglioso e nobile, ma può trasformarsi in una forza terribile che impedisce di seguire il bene. Eppure, quando si rivolge ai due amanti e quando li rappresenta agli occhi di noi lettori, non sembra condannarli: è dolce e pieno di pietà per la loro sofferenza, come se in fondo a se stesso capisse questo peccato tanto umano. Francesca, nel suo colloquio con Dante, usa parole cortesi e premurose che portano, anche nell'ambiente infernale, raffinatezza e gentilezza. Le tre terzine che iniziano con l'anafora “Amor” sono tra le più belle dell'opera del sommo poeta e qui troviamo condensati i principi cardini del Dolce Stil Novo. Dante, in correlazione con il trattato *De Amore* di Andrea Cappellano, dice che un sentimento d'amore rivolto ad una persona “gentile” non può non essere ricambiato. Francesca attribuisce la responsabilità dell'accaduto alla forza inarrestabile dell'amore “*ch'al cor gentil ratto s'apprende*”. Francesca si fa così portavoce delle idee caratteristiche della poesia cortese e stilnovistica. Nel trattato di Andrea Cappellano si parlava di

amore come una forza della natura, una passione naturale, passione intesa anche come patimento e dalla quale io non mi posso esimere. L'effetto dell'amore è quello di ingentilire l'uomo; attraverso l'amore si ha un accrescimento dell'animo umano. Ma l'amore può trasformarsi in peccato e portare alla dannazione “*Amor condusse noi ad una morte*”. Dante più volte si mostra un personaggio curioso di conoscere e mostra curiosità anche quando chiede a Francesca in quale momento l'amore abbia condotto lei e Paolo al peccato e lei racconta che complice era stato il romanzo cortese di Lancillotto che un giorno i due leggevano insieme. I due personaggi si impersonificano in Lancillotto e Ginevra, non osano guardarsi, temendo che i loro sguardi rivelino il loro sentimento fino al punto in cui, come dice Francesca, “*la bocca mi basciò tutto tremante*”. Qui il poeta utilizza l'allitterazione per rendere la grande forza dell'amore che riesce a vincere sui due protagonisti come fosse un combattimento. L'amore di Paolo e Francesca si colloca pienamente nella tradizione cortese e stilnovista ma in questo caso l'amore non conduce a Dio. Dante si sente implicato nella vicenda amorosa dei due personaggi, del loro amore adultero perché è qualcosa che fa parte di lui stesso nel suo amore per Beatrice. Dante si immedesima nei due innamorati e partecipa emotivamente al loro dolore ma



condanna fermamente la loro esperienza che si è tramutata da amore-virtù in amore-passione. Se ciò non toglie nulla all'umana delicatezza della tragedia dei due amanti, tuttavia non può essere accettabile perché radice del peccato.

Dante, con le sue parole, ha reso giustizia al vero amore scrivendo versi immortali, proprio come il sentimento provato da quelle colombe “*dal disio chiamate*”.

Corrado Pettinari

3Alsa

Pi greco e Pi greco day

Il 14 marzo è la giornata mondiale del Pi greco, il famoso numero 3,14 che tutti studiamo a scuola.

Un numero che rappresenta una costante matematica e indica il rapporto tra la misura della lunghezza della circonferenza e la misura della lunghezza del diametro di un cerchio. Si tratta di una componente molto importante non solo nell'universo matematico, ma nel mondo che ci circonda: il Pi greco infatti ci è servito per formulare moltissime delle leggi fisiche che regolano il nostro Universo e ci permettono, ad esempio, di costruire ponti e palazzi che non crollino sotto il loro peso. Per questo ha una data a lui dedicata! Ma perché la festa del Pi greco è proprio il 14 marzo? Perché nei paesi anglosassoni le date si indicano scrivendo prima il mese e poi il giorno. Il 14 marzo diventa perciò marzo 14, ossia $3/14$, (Pigreco).

Dunque, quando il fisico statunitense Larry Shaw dovette scegliere la data della festa, non fu difficile scegliere il giorno giusto: così nel 1988 all'*Exploratorium* di San Francisco si tenne la prima celebrazione del "Pi Day". Prendiamo allora un orologio di quelli che indicano il tempo con il sistema anglosassone a 12 ore anziché il nostro a 24. Quel sistema segna le ore 12 AM (antimeridiane) prima del mezzogiorno e le ore 12 PM (ossia meridiane), dopo. Su

quegli orologi il numero magico apparirà precisamente alle ore 3, 14 minuti e 15 secondi. Il nome π greco è stato dato a questo numero fisso nel 1706, in onore del grandissimo matematico greco Pitagora di Samo e anche perché è l'iniziale della parola "perimetro". Il suo simbolo è la lettera π (il π greco). Questo numero serve in geometria ma compare anche in una miriade di situazioni che con la geometria non c'entrano affatto: per esempio con i fiumi o con gli stuzzicadenti. Questi (e tantissimi altri) interessanti aneddoti sul π greco (insieme alla sua storia millenaria) sono raccontati nel libro: *Tutti in festa con il Pi Greco*, di Anna Cerasoli. A Parigi, al Palais de La Découverte (il museo interattivo dedicato alla scienza), c'è la sala π greco. È una sala sferica sulla cui volta c'è una decorazione a forma di spirale che riproduce i primi 707 numeri decimali di π scritti a gruppi di dieci. Le prime 527 cifre di π greco sono state calcolate da William Shanks, il matematico dilettante inglese che, nel 1873, ha trovato a mano il maggior numero di decimali di π greco prima che fossero inventate le calcolatrici.

Daniel Schiavoni

2Ai

L' amore nella poesia e nella musica

Quando si pensa alla poesia viene immediata l'associazione con la musica in un connubio che risale all'antichità. La musica, infatti, si è spesso ispirata alla poesia e, la canzone, a partire dalla seconda metà del Novecento, ha progressivamente occupato gran parte del ruolo sociale che prima spettava al testo poetico.

Prima dell'attuale cultura di massa, i poeti e i loro lettori si trovavano in cima alla gerarchia culturale, perché i testi per musica non potevano offrire nulla del genere e rimanevano in un rapporto di subordinazione rispetto alla poesia letteraria, di cui spesso riprendevano e banalizzavano i temi.

Oggi questo rapporto di dipendenza è in gran parte scomparso: nel corso dei secoli i suoni hanno spesso accompagnato le parole e, la poesia e la musica, nascono entrambe per esprimere emozioni.

Mentre nella poesia la musicalità proviene dal testo stesso grazie all'uso di accenti, parole e rime, nella canzone è necessario il connubio tra testo e note per esprimere quel qualcosa capace di smuovere emozioni dentro di noi.

Ci sono infatti canzoni che sono passate alla storia della musica italiana per la melodia, le parole, il tema trattato, o semplicemente perché espressione di un sentimento o di uno stato d'animo che accomuna tutti: l'amore.

L'amore è un sentimento controverso, sfaccettato, sconvolgente ma universale e l'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura a Bob Dylan ha dimostrato molto spesso che il confine tra alcune canzoni e la poesia è molto sottile.

Sull'amore sono stati scritti versi raffinati e musicali che lo celebrano in tutti i suoi aspetti, dalla sua forza a tratti devastante, come nelle rime del "dolce stil novo" di Guinizzelli e Cavalcanti al suo potere salvifico cantato nella *Vita Nuova* di Dante o a mille volti, a tratti solenni e a tratti ironici, narrati nel *Decameron* di Boccaccio.

In effetti, di capolavori della canzone ce ne sono tanti come quelli di Fabrizio De André in cui l'amore è fugace come il soffio del vento e sa essere tanto impetuoso: parole precise, misurate come quelle di Giuseppe Ungaretti o evocative come quelle di Eugenio Montale.

Ad esempio le canzoni un po' più datate, quelle degli anni 80/90, introducono il concetto d'amore accompagnato da melodie, come il brano "Amor Mio" di Mina: "grandi mani e grandi braccia avrò per te stretto al mio seno freddo non avrai, no tu non tremarai". Questa non è solo una canzone ma un gesto d'amore come il brano "Questo piccolo grande amore" di Claudio Baglioni che parla dell'amore che ha coinvolto due giovani e il rimpianto del personaggio maschile che anni prima non aveva compreso il sentimento che provava per la sua

ragazza. *“Ed io, io non ho mai capito niente, visto che oramai non me lo levo dalla mente, che lei, lei era un piccolo grande amore, solo un piccolo grande amore, niente più di questo, niente più ...”*.

Sull'universalità e l'esclusività del sentimento d'amore vertono dunque gran parte dei testi della generazione che ci ha preceduti e solo per rimanere nell'ambito della lingua italiana gli esempi sono veramente tanti: si va dai testi della cantautrice Mia Martini, *Tu che sei diverso/almeno tu nell'universo/ un sole che splende per me soltanto*, a *“Più bella cosa non c'è”* di Eros Ramazzotti fino ad arrivare a versi sempre attuali come quelli di Jovanotti che, qualche anno fa, cantava *A te che sei/semplimente sei/sostanza dei giorni miei/sostanza dei giorni miei*. Oggi i giovani ascoltano canzoni più moderne ma i temi sono gli stessi, come ad esempio *“Quando Dio ti ha inventata”* di Emanuele Aloia che cita *“Non te l'ho mai detto, ma da quando siamo insieme noi, il mondo mi sembra perfetto. Ma da quanto tempo avevo dentro la mia vita il caos, ed ora io ci trovo un senso”*. Nel testo de *“I tuoi particolari”* di Ultimo i valori



dell'amore, i propri sentimenti ed emozioni vengono scritti in una chiave nuova, nella quale sta proprio agli ascoltatori trovare l'interpretazione celata nelle parole. *“Se solamente Dio inventasse delle nuove parole, potrei scrivere per te nuove canzoni d'amore e cantartele qui...”*. Anche i nomi femminili che compaiono nelle canzoni possono essere riferiti a persone reali o simboliche, come nella più famosa tradizione lirica, si pensi a Beatrice, Laura, Silvia...che trovano il loro corrispettivo musicale in *Alice* di Francesco De Gregori o *Marlena* dei Maneskin, solo per citare due esempi.

L'amore quindi aggroviglia le vite cambiandole a tal punto da acquisire una dimensione sociale e culturale che varia nel corso del tempo e delle generazioni, ma che rimane e rimarrà sempre *evergreen*. Siamo certi che la scuola e lo studio c'entrano con la vita e con tutto ciò che c'è di più bello: l'amore!

Elena Bartolini e Angelica Maniaci

3Blsa e 3Alsa



Da Julia a noi: parliamone

Julia Ituma, a soli diciotto anni, era diventata una promessa della Nazionale italiana di pallavolo. Tutto ha avuto inizio qualche anno fa, quando Julia decide di seguire il consiglio della madre ovvero di lasciare la pallacanestro proprio per la pallavolo. E così Julia inizia a ottenere risultati sempre più importanti. Nel 2020 infatti raggiunge il quarto posto nel campionato europeo giocando negli Under-17; nel 2021 si aggiudica la medaglia d'oro al campionato mondiale degli Under-20 e sempre in quell'anno conquista l'argento al campionato mondiale degli Under-18, ottenendo anche il premio di miglior schiacciatrice. Nel 2022 infine trionfa al XVI Festival olimpico estivo della gioventù europea e al campionato europeo nella selezione Under-19, dove viene premiata come giocatrice di maggior valore. La notte tra il 13 e il 14 Aprile 2023, durante la trasferta in Turchia con la sua squadra, Julia è precipitata dalla finestra del sesto piano del Volley Hotel. Dalle indagini ancora non si è riusciti a capire il motivo di questo presunto suicidio e le autorità locali stanno cercando delle prove certe su come sia avvenuto il fatto. Nei giorni successivi però si susseguivano sia le ipotesi di un possibile disagio che Julia non era riuscita a esprimere



sia i rimpianti degli amici per non aver capito la situazione. Il malessere giovanile, l'incapacità di comunicare e la mancanza di ascolto sono tematiche verso le quali ci sentiamo molto sensibili. Questo avvenimento ci ha impressionato particolarmente perché Julia era una ragazza adolescente e quasi nostra coetanea, con una passione, quella per lo sport, che molti di noi condividono. Volevamo quindi mostrare la nostra vicinanza verso un fatto così triste e a tematiche così importanti che sentiamo molto vicine a noi. Sempre più spesso infatti si leggono notizie di ragazzi che decidono di compiere questi gesti estremi e più in generale risalta tra le notizie un certo malessere di vivere da parte dei ragazzi e adolescenti. A volte magari la pressione di deludere le aspettative da parte di qualcuno (genitori, allenatori ecc...) rischia di essere un peso troppo grosso. Per quanto riguarda invece l'incapacità di comunicare, probabilmente Julia

ha avuto le stesse difficoltà che anche noi abbiamo provato come la mancanza di fiducia verso chi ci circonda, la timidezza personale, il fatto che spesso si preferisce rinchiudersi nel mondo virtuale dei social network anziché vivere la realtà, la paura di non essere capiti e compresi. Forse Julia si sentiva in imbarazzo nel mostrarsi troppo debole e fragile oppure credeva di avere davanti degli ostacoli impossibili da superare. O forse non ha avuto semplicemente vicino a sé la persona giusta in un momento di difficoltà.

Alessio Bacchelli, Enrico Brega,
Sabrina Lerteri e Iacopo Natalucci
3Aele

Socrate, Platone e il consumo di cannabis

Il problema dell'utilizzo della cannabis sta dilagando soprattutto nei giovani. Possiamo far finta che due grandi filosofi con un'idea tutta loro di giustizia come Platone e Socrate (che è addirittura morto per non tradire i suoi ideali), cerchino di risponderci come se noi li avessimo qui di fronte a noi.

Socrate partirebbe subito con uno dei suoi dialoghi, pieni di domande stimolanti che ci avrebbero portato ad avere la nostra visione di questo tema ma spingendoci verso il bene secondo come lui lo immaginava ovvero tutto ciò che è giusto e morale ma che soprattutto segue le nostre leggi. Il suo discorso quindi ci porterebbe ad allontanarci dalla sua idea di male, ovvero ciò che è sbagliato e immorale e che va contro le leggi della nostra società. Socrate quindi incentrerebbe le domande per cercare la soluzione a questo problema in modo che si possa capire perché l'uso quotidiano di cannabis sia sbagliato e immorale. Socrate potrebbe anche suggerire che la società debba fornire ai giovani alternative più sane e costruttive, come attività sportive, culturali e sociali, per prevenire la tentazione di cadere in comportamenti autodistruttivi come il consumo di cannabis.

Se di fronte a noi, invece, ci fosse Platone, potrebbe suggerire che la soluzione al problema del consumo

di cannabis tra i giovani sia quella di fornire loro una formazione completa e appropriata che li aiuti a sviluppare la virtù e la saggezza, in modo che possano scegliere di evitare il consumo di sostanze dannose per la salute. Inoltre, Platone potrebbe suggerire che la società debba creare un ambiente che favorisca la virtù e la saggezza, attraverso la promozione della cultura, dell'arte e della scienza.

Il mio parere personale è che entrambe le proposte di Socrate e Platone siano valide e complementari. Il metodo di Socrate potrebbe aiutare i giovani a capire perché il consumo di cannabis sia sbagliato e immorale, mentre la formazione sulla virtù e sulla saggezza potrebbe fornire loro gli strumenti necessari per scegliere uno stile di vita più sano e costruttivo. Inoltre, penso che sia importante creare un ambiente sociale che promuova la virtù e la saggezza, attraverso la promozione di attività culturali, sportive e sociali che aiutino i giovani a sviluppare le loro capacità e i loro interessi. Infine, penso che la prevenzione sia fondamentale, quindi occorre una maggiore attenzione sui programmi di prevenzione del consumo di droghe nelle scuole e nelle famiglie, al fine di evitare che i giovani cadano nella trappola del consumo di cannabis.

Matteo Polenta
3BIsa

Come sarebbe Leopardi se visse al giorno d'oggi

Uno scrittore che ha saputo guardare alla vita dell'uomo, alle sue debolezze e alle sue disillusioni fino a comprenderne la limitatezza: questo è stato Giacomo Leopardi, che si può considerare un nostro contemporaneo a tutti gli effetti.

Al centro del suo pensiero si pone un motivo pessimistico, ossia l'infelicità dell'uomo. Secondo Leopardi, la felicità corrisponde al raggiungimento del piacere, materiale e sensibile, che deve essere infinito, sia per estensione che per durata; ma i piaceri di cui può godere l'uomo sulla terra non sono infiniti, da qui scaturisce perciò la sua infelicità.

Il nucleo germinale della sua produzione è la teoria del piacere. Essa sostiene che la conoscenza filosofica del "vero" provoca un'insoddisfazione perpetua e l'unico modo per far sì che l'uomo possa figurarsi piaceri è l'immaginazione: ecco perché il bello poetico per Leopardi consiste nel "vago e indefinito", ossia in quelle immagini suggestive che evocano sentimenti forti nel nostro animo. La sua poetica è detta della "rimembranza" perché la poesia non è che il recupero della visione immaginosa della fanciullezza attraverso la memoria.

Dopo aver studiato il pensiero di Leopardi molto spesso noi ragazzi

ci immaginiamo un uomo depresso che ha passato la sua vita sopra i libri tanto da rovinarsi la salute... allora mi sono chiesta: come sarebbe Leopardi se visse nei giorni d'oggi?

Mi sono immaginata un ragazzo che probabilmente utilizzerebbe un profilo Instagram per comunicare direttamente con i suoi lettori-follower, attraverso il quale potessero emergere gli aspetti peculiari della sua vita: gli anni di "studio matto e disperatissimo", le sue opere più sentite, la sua Recanati ma anche i suoi soggiorni in giro per l'Italia ed indubbiamente anche la sua vita sociale.

Leopardi dall'età di circa dieci studiò da autodidatta, in quanto nessun precettore era in grado di insegnargli più nulla e lui stesso descrive il suo studio - all'interno della biblioteca paterna fornita di opere classiche ed erudite - come matto e disperato: ovviamente ciò emerge dal suo profilo insta.

Leopardi era un attento osservatore di ciò che lo circondava e la sua Recanati è stata lo sfondo di molteplici componenti, nonostante avesse un rapporto conflittuale "con il suo natio borgo" perché essendo sotto lo Stato Pontificio la mentalità era particolarmente chiusa ed arretrata, tanto che il giovane poeta tentò più volte la fuga.

La vita sociale di Leopardi finché si trovava a Recanati era quella di un normale ragazzo che tra i vicioletti

del suo paese si divertiva in tranquillità con i suoi amici, successivamente però ebbe modo, spostandosi per Milano, Roma, Firenze, Pisa, Bologna e Napoli, di sperimentare la vita in città tra circoli intellettuali e caffè borghesi.

I suoi soggiorni in giro per l'Italia emergono dalle immagini che Leopardi presuppone avrebbe pubblicato sul suo Instagram.

Leopardi scrisse molteplici opere e le più importanti si possono trovare nel suo profilo. Ad esempio il post con il “Dialogo della Natura e di un Islandese”.

L'operetta fu scritta tra il 21 e il 30 maggio 1824. A Leopardi lo spunto fu offerto da Voltaire dove, nel contesto di un discorso sui flagelli da cui sono tormentati gli uomini, si parla delle terribili condizioni degli islandesi, minacciati insieme dal gelo e dal vulcano Hekla. Da qui è venuta l'idea a Leopardi di assumere un islandese come esempio dell'infelicità dell'uomo e dei mali che lo affliggono per colpa della natura.

I temi chiave di questa poesia sono infatti: l'indifferenza della natura per la condizione umana ed il pessimismo materialistico. Questa operetta segna una fondamentale svolta nel pessimismo leopardiano: in tutte gli scritti precedenti l'infelicità dell'uomo veniva fatta deviare da cause psicologiche, cioè dall'aspirazione ad un piacere infi-

nito e dall'impossibilità di raggiungerlo, qui invece l'infelicità è fatta dipendere materialisticamente dei mali esterni, fisici, a cui l'uomo non è in grado di sfuggire. Si passa infatti da un pessimismo sensistico e storico ad un pessimismo radicalmente materialistico e cosmico, dalla concezione di una natura benefica e provvidente a quella di una natura nemica e persecutrice. Nel dialogo l'islandese si fa chiara-

ri e tutti i tempi. Il dolore, la distruzione, la morte, non errori accidentali nel piano della natura bensì elementi essenziali del suo stesso ordine. Il mondo è un ciclo eterno di produzione e distruzione, e la distruzione è indispensabile alla conservazione del mondo: ad esempio, animali o piante vengono distrutti preferire nutrimento a altri e la chiusa e l'islandese costituisce il cibo che permette a due leoni sfiniti dalla fama di sopravvivere. La sofferenza è la legge stessa dell'universo, e nessun luogo, nessun essere ne è immune.

Il dialogo con la natura si conclude con la domanda: “a che cosa serve questa vita in felicissima dell'universo?” È la domanda che il pastore del “Canto notturno” rivolgerà alla luna ed è una domanda che non ha risposta.

Benedetta Ragaini

4 Alsa



mente portavoce di Leopardi e la Natura diventa la nemica di tutti gli esseri viventi della terra, in quanto mette al mondo le sue creature per perseguirle: la scoperta di ciò cambierà tutto il corso della riflessione leopardiana successiva.

Il male elemento essenziale dell'ordine di natura: Leopardi approda in questa opera a un materialismo assoluto e un pessimismo cosmico che abbraccia tutti gli esse-



L'immensità del pensiero leopardiano

La parola più corretta e completa per descrivere la vastità e la qualità dei pensieri di Giacomo Leopardi, definibile come poeta-filosofo, è “immensità”, in quanto fu un autore capace di trasmettere profonde emozioni attraverso le sue riflessioni e tramite le sue parole poetiche.

Anche se molto giovane riuscì a maturare una sorta di “sistema” di pensiero in cui un ruolo centrale è giocato dalle incalzanti domande esistenziali. Le sue poesie sono caratterizzate da una profonda introspezione che rivelano una visione pessimistica della condizione umana e una forte sensibilità nei confronti della solitudine e della sofferenza.

La sua anima inquieta lo portò a farsi domande come:

Perché gli uomini nascono e poi muoiono?

Perché esiste la vita se è caratterizzata da una continua sofferenza?

Che senso ha la vita umana?

Tutti noi almeno una volta nella vita ci siamo posti queste domande, l'inquietudine che caratterizza l'animo di Leopardi è semplicemente la consapevolezza di non poter mai riuscire a trovare risposte alle sue domande.

Tutte le sue riflessioni, oltre ad essere disseminate nei *Canti* e nelle

Operette morali, sono raccolte anche in un diario: lo *Zibaldone*.

Alla base della sua filosofia vi è “la teoria del piacere” dove egli fornisce una spiegazione all'infelicità umana. Il poeta sosteneva che la natura avesse creato l'uomo come un essere eternamente teso alla ricerca della felicità sia per durata che per estensione, ma essendo noi degli esseri limitati raggiungere questa condizione di felicità è impossibile. L'uomo deve affrontare una vita di infelicità dove le uniche consolazioni sono l'immaginazione e le illusioni. Come possiamo leggere nel suo idillio “*L'Infinito*”.

*“Ma sedendo e mirando,
interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete”*

In questi tre versi Leopardi descrive se stesso, seduto, mentre osserva ciò che lo circonda, ricordandoci che durante la nostra vita è indispensabile fermarsi a riflettere e quindi “sedersi” e osservare intorno a noi.

Nella *Recanati* del 1800 Leopardi si sentiva limitato dall'ambiente molto tradizionalista e bigotto, solo attraverso questa percezione dell'infinito lui riesce a liberarsi dal tormento della vita. Tramite la sua immaginazione la visione riesce a giungere oltre la siepe ed evadere quindi dal luogo in cui si trova

veramente.

A tanti di noi sarà capitato di trovarsi in un momento della vita nel quale vorrebbe solo evadere, l'unico modo per riuscirci è immaginare il futuro e immaginare (anche se potrebbe essere soltanto un'illusione) che le cose andranno per il meglio.

I versi di Leopardi sono attualissimi e racchiudono l'essenza del tormento di ognuno di noi. Esistono persone più portate a sviluppare pensieri del genere, mentre altre preferiscono vivere la vita così com'è senza riflettere troppo. Credo sia inevitabile, però, porsi delle domande sul significato del nostro esserci qui sulla terra, domande profonde e significative che rendono l'uomo esattamente uomo: un essere limitato e insicuro che ha dentro però una tensione infinitamente più grande di ogni limite.

*“...e il naufragar m'è dolce in
questo mare”*

Agnese Cerusico

4Alsa

Inquadra il QRcode per il video “Desiderio di senso: io, il pastore errante e Leopardi” di Daniele Braconi, 4Alsa



Un futuro all'altezza dei nostri sogni

“Continua a sognare sempre, perché sognare ti aiuta a vivere” queste sono le parole che mi dicono spesso i miei genitori. Penso che prima i nonni, con la loro presenza discreta ma non marginale, e poi i genitori, che accompagnano il cammino dei loro figli alla conquista dell'indipendenza, abbiano una saggezza speciale. In questa nostra società sempre più frenetica, forse sognare diventa una necessità; diventa un modo per costruirsi un rifugio sicuro e accogliente lontano dalle preoccupazioni. Ci sentiremo però realizzati solo quando non ci limiteremo a sognare ma quando, agendo, usciremo da quel rifugio sicuro per andare a disegnare la nostra vita, seguendo le indicazioni del nostro cuore. La vita è come un viaggio; ci sono momenti in cui desideri andare lontano e pensi che in un futuro indefinito questo forse accadrà ma, a volte, questo desiderio non corre più così avanti a te ma ti aspetta, e all'improvviso si ferma. È allora che ti rendi conto che passato e futuro non contano ora, perché il domani è dietro l'angolo.

Tutti noi dovremmo tracciare subito le coordinate della nostra vita, dei nostri sogni e dei nostri desideri che ci permetterebbero di raggiungere la felicità. Oggi vivo con la mia famiglia, il mio “nido”

accogliente che mi dà serenità, ma domani, in quel “dopo” che è dietro le porte, dovrò volare da quel nido con le mie ali ma non avrò paura di farlo. “Dopo” il mio volo desidererei atterrare in un luogo che mi dia la possibilità di continuare a formarmi per contribuire a rendere il mondo migliore, un posto dove poter crescere, fare interessanti e speciali esperienze lavorative. Un luogo forse neanche così lontano dove possa realizzarmi e farmi una bella famiglia. Solo apprezzando ciò che sto facendo ora il mio domani avrà sicuramente contorni più definiti e certi.

Io amo la mia vita, amo la scuola, mi piace stare con i compagni ma le mie scelte di vita non sono mai state casuali, ho sempre guardato al mio “dopo” scegliendolo con cura e pronto anche a superare degli ostacoli. Del resto, anche trovare la felicità comporta dei rischi ma io sono pronto ad affrontarli come ho sempre fatto. Quando penso al domani mi piace essere ottimista: immagino un mondo evoluto, che possa dare nuova vita all'ambiente, città piene di verde e pulite. Soprattutto, nel “dopo del dopo” penso ad un mondo senza guerre, dove regni la pace e il dialogo, un mondo dove la medicina abbia fatto ancora passi avanti salvando vite umane. Dopotutto il futuro dipende da noi, dalle nostre azioni e dalle nostre scelte, e solo impegnandoci a farlo oggi e dopo, potremo

contribuire alla costruzione di un mondo migliore. La vita va goduta ed apprezzata in ogni singolo istante ma non dobbiamo smettere mai di crescere, dobbiamo usare quell'entusiasmo, quella speranza e quell'energia che caratterizza la vita di noi giovani per poter realizzare qualcosa di nuovo, utile a tutti. Forse dovremmo aggrapparci ai sogni e custodirli attentamente per farli crescere dentro il nostro cuore e, al momento giusto, farli sbocciare come fiori in primavera.

I grandi autori del passato continuano ad insegnarci molto; pensiamo al viaggio dantesco carico di significati; nella lettura della *Divina Commedia* anche noi abbiamo probabilmente “viaggiato” con Dante e con lui ci siamo smarriti nella selva oscura. Dante ci insegna a viaggiare per sognare e per arrivare all'apice della libertà. Ci insegna a viaggiare per raggiungere la felicità perché la vita è il tempo che viene dato all'uomo per conquistare la vera immagine di sé. Anche il grande poeta recanatese Giacomo Leopardi ha dato e continua a dar voce alle grida del cuore, Leopardi è colui che, meglio di chiunque altro, rappresenta la condizione di noi, giovani e adolescenti, smarriti in un mondo che a volte può far paura, in attesa di trovare la nostra strada e, come dice lo scrittore e insegnante Alessandro D'Avenia nel suo libro “L'arte di essere fragili”, ci

permetta di *“trasformare il nostro destino in destinazione”*. Questo significa prendere coscienza della nostra vita e trasformarla in desiderio, in passione per il raggiungimento di una meta. In un libro da me letto non molto tempo fa, scritto da Giuseppe Catozzella, il protagonista, che all'inizio appare ancora fanciullo, deve fare poi i conti con una realtà cruda che lo costringe a crescere all'improvviso e a diventare uomo. Ricordo che mi aveva colpito molto una delle frasi conclusive del libro *“ti insegnano a non splendere. E tu splendi invece”*. Espressione molto significativa che la mamma del protagonista scrive al figlio prima di morire. Sono parole forti che incoraggiano a guardarsi dentro e a trovare la forza e la bellezza di cui ognuno di noi è dotato per combattere sempre e comunque in un mondo talvolta ostile e a trovare la nostra forma di riscatto.

Vorrei che nel mio “dopo” io riesca a combattere per un mondo migliore, per una maggior attenzione alle persone bisognose



di cure. Durante la pandemia appena vissuta, molti hanno perso i loro cari in un modo terribile e, soprattutto, ne sono stati lontani negli ultimi istanti di vita; non hanno potuto salutarli, dargli quel bacio che sicuramente sarebbe rimasto indelebile nel loro cuore. Come tutte le esperienze vissute nel passato che sono insegnamento per il futuro, anche la pandemia ci ha insegnato molto e sicuramente ci ha resi più consapevoli, non possiamo più permetterci di commettere gli stessi errori ma dobbiamo lottare da subito per garantire i principi fondanti della sanità, rendendola adeguata alle sfide che ci si

proporranno. Il mio “dopo” lo vorrei a colori: una grande tela dove non stiano il grigio e il nero, una tela come un tempo privo di paure e di ansie. Leopardi ci ha insegnato ad abitare il limite, a valicarlo con la forza dell'immaginazione che, come dice D'Avenia, *“non è cosa solo di poeti ma di uomini”*. È solamente allargando il nostro orizzonte di pensiero che potremo costruire un futuro all'altezza dei nostri sogni.

Corrado Pettinari

3Alsa



Plastiche e microplastiche: la lezione tenuta dalla prof.ssa Stefania Gorbi dell'UNIPVM agli studenti del Liceo delle Scienze Applicate

Il 12 aprile 2023, gli studenti delle classi 4 A e B del liceo dell'Istituto Laeng-Meucci di Castelfidardo hanno partecipato ad un seminario sull'inquinamento causato dalla plastica, tenuto dalla professoressa Stefania Gorbi dell'Università Politecnica delle Marche. Durante l'incontro, sono stati discussi i termini di ecotossicologia e tossicologia, che analizzano rispettivamente gli effetti delle sostanze tossiche sull'ambiente e sulla salute.

L'esposizione è stata aperta dall'esperta con la distinzione di due tipi di inquinanti: gli inquinanti tradizionali e gli inquinanti emergenti. I primi sono sostanze nocive che sono state rilevate per decenni nell'ambiente e nei corpi idrici, come ad esempio il piombo, il mercurio, il cadmio. I secondi sono sostanze che sono state rilevate solo recentemente, come ad esempio i farmaci, i prodotti per la cura personale, i pesticidi e i prodotti chimici usati nell'industria elettronica.

La plastica si pone nel mezzo. Infatti se da un lato è stata prodotta e utilizzata massicciamente per decenni, e quindi può essere considerata un inquinante

tradizionale, tuttavia la crescente consapevolezza del problema dell'inquinamento che questo materiale genera e il riconoscimento della sua diffusione ubiquitaria negli ecosistemi marini e terrestri, la rendono un inquinante emergente. Ad ogni modo, si tratta di uno degli inquinanti più diffusi e insidiosi del pianeta, causa di gravi problemi all'ambiente e alla fauna marina. La plastica non ha un tempo di degradazione sufficiente per essere smaltita dal mare in periodi relativamente brevi, rendendo il rifiuto un problema per la sua fauna, che la ingerisce o vi rimane intrappolata.

Il seminario ha anche spiegato come negli ultimi anni si siano formate elevatissime concentrazioni di agglomerati di plastica nel mare, che prendono il nome di "isole di plastica", come il Plastic Vortex nell'Oceano Pacifico, che copre un'area tra lo 0,4% e il 5,6% della superficie dell'oceano. Anche il Mediterraneo è gravemente colpito dall'inquinamento da plastica, tanto che viene spesso definito "Mediterranean plastic soup". In Italia, diversi tratti di mare sono stati identificati come "hot spot" di plastica, tra cui le coste della Campania e della Calabria.

La produzione di plastica è aumentata notevolmente negli ultimi anni, passando da 15 milioni di tonnellate negli anni '60 a quasi

310 milioni di tonnellate attualmente. Gli Stati Uniti sono il più grande produttore al mondo di plastica, con una produzione di 42 milioni di tonnellate, seguiti dall'Europa, che include anche l'Italia, che ha una domanda di materie plastiche del 14% e utilizza il 42% della plastica per imballaggi e per uso unico. La produzione di plastica nell'UE è così suddivisa: la Germania al 24%, l'Italia al 14%, la Francia al 9,6%, la Spagna al 7,7%, il Regno Unito al 7,5% e la Polonia al 6,3%. Queste stime rendono evidente il fatto che la plastica sia uno dei materiali più utilizzati al mondo, questo grazie alle sue proprietà di resistenza, leggerezza e flessibilità. Per questo motivo ci sono molti settori industriali che producono e utilizzano la plastica in vari modi. Ad esempio l'industria dell'abbigliamento utilizza la plastica per creare tessuti sintetici come il nylon e il poliestere. L'industria edile utilizza la plastica per creare tubi, porte e finestre in PVC. L'industria automobilistica utilizza la plastica per produrre parti interne ed esterne delle auto, come cruscotti, pannelli delle porte e paraurti. L'industria dell'elettronica utilizza la plastica per creare parti di dispositivi elettronici come telefoni cellulari, tablet e computer. L'industria della sanità utilizza la plastica per creare articoli monouso come guanti, siringhe e bende.

Ci sono diversi tipi di materiali plastici, come il polietilene, il PVC e il PET, ognuno dei quali ha caratteristiche specifiche che lo rendono adatto per un uso particolare. Ad esempio, il polietilene viene utilizzato per la produzione di sacchetti per la spesa e bottiglie per l'acqua, mentre il PVC viene utilizzato per tubi elettrici e finestre. Il PET è utilizzato principalmente per la produzione di bottiglie per bevande.

Proprio a causa di questo vasto utilizzo del materiale, associato ad una insufficiente o totalmente assenti raccolta e riutilizzo dello stesso, si stima che ogni anno circa 8 milioni di tonnellate di plastica finiscano in mare, provenienti principalmente da attività umane sulla terraferma come l'abbandono di rifiuti o la scarsa gestione dei rifiuti solidi urbani. La plastica entra in mare attraverso i fiumi, i canali di scolo e direttamente dalle coste. Una volta in mare, la plastica può viaggiare per migliaia di chilometri e frammentarsi in microplastiche contaminandolo.

Perciò viene spontaneo domandarsi: che fine fa una volta arrivata negli oceani? Si degrada?

La biodegradazione di un materiale è il processo in cui esso viene decomposto in piccole particelle biodegradabili sotto l'azione di microrganismi come batteri, funghi e alghe. Questo processo può essere

influenzato da fattori come la temperatura, l'umidità, l'esposizione alla luce solare e la presenza di microrganismi. Tuttavia, la maggior parte della plastica non è biodegradabile e richiede molti anni, addirittura centinaia di anni, per degradarsi. Più che biodegradarsi, la plastica si degrada, cioè si frammenta in particelle sempre più piccole senza scomparire del tutto, ma rimanendo nell'ambiente sotto forma di microscopici frammenti, le microplastiche.

L'inquinamento da plastica nei mari ha effetti negativi estetici, economici e biologici. Esteticamente, la plastica può rendere le spiagge e il mare poco attraenti a causa dei rifiuti disseminati. Economicamente, l'inquinamento da plastica può danneggiare l'industria del turismo e impegnare molte risorse per la pulizia e la rimozione dei rifiuti. Biologicamente, la plastica può rappresentare una minaccia per gli organismi marini, che potrebbero ingerirla o rimanerne intrappolati, portando alla loro morte o (gravi danni fisici) alterandone la fisiologia. Inoltre, la plastica può rilasciare sostanze tossiche nell'ambiente marino, influenzando anche la catena alimentare.

La ricerca scientifica gioca un ruolo molto importante nell'affrontare il problema, in quanto può aiutare a sviluppare nuove tecnologie e

pratiche sostenibili per la gestione della plastica e delle sue conseguenze ambientali. La ricerca è anche focalizzata sullo sviluppo di nuovi materiali e tecnologie per la produzione e l'utilizzo di plastica in modo più sostenibile, promuovendo l'utilizzo di plastica biodegradabile, il riciclo e la riduzione dell'impiego di plastica monouso. Inoltre, la ricerca può aiutare a identificare le migliori pratiche per la gestione dei rifiuti e il miglioramento dei sistemi di raccolta e riciclaggio. In sintesi, il lavoro dei ricercatori è importante perché può contribuire a comprendere meglio il problema dell'inquinamento da plastica, trovare soluzioni sostenibili per ridurre l'impatto sull'ambiente e promuoverne un uso responsabile. I ricercatori che si interessano di plastica nell'ambiente individuano tre diverse categorie di frammenti in base alle dimensioni: Micro, meso e macroplastiche. Le microplastiche, ovvero frammenti di plastica inferiori ai 5 mm di dimensione, rappresentano forse il problema più grave per il bioma marino, ovvero l'insieme di organismi che popolano i mari e gli oceani, poiché possono essere ingerite dagli organismi marini, causando danni alla loro salute e alla loro capacità riproduttiva. Inoltre le microplastiche possono agire come vettori di contaminanti, in quanto possono assorbire

sostanze chimiche tossiche presenti nell'ambiente circostante e trasportarle in tutto l'ambiente marino. Ciò può portare al bioaccumulo di tali sostanze negli organismi che ingeriscono le microplastiche. Un'altra problematica legata alla presenza di microplastiche nel mare, è la capacità delle plastiche di agire anche come vettori di specie aliene, in quanto possono trasportare organismi marini aderenti sulla loro superficie, come alghe e crostacei, in luoghi in cui non sono originariamente presenti. Ciò può avere effetti negativi sulla biodiversità locale e sulle reti alimentari marine.

Il seminario è stato seguito da un'attività di laboratorio organizzata da ricercatrici del gruppo di ricerca della Prof.ssa Gorbi; grazie a questa attività gli studenti hanno avuto l'opportunità di assumere per un giorno il ruolo di biologi marini e analizzare le plastiche presenti nel mare, osservando al microscopio diversi tipi di microplastiche e acquisendo una maggiore consapevolezza dell'estensione del problema. La ricerca scientifica, svolta dai biologi marini, ha un ruolo fondamentale per lo smaltimento dei rifiuti in mare e il Dipartimento di Scienze del Mare di Ancona è coinvolto in un progetto di ricerca attivo nell'aiuto nello smaltimento dei rifiuti in mare.

Un altro progetto perseguito dal Dipartimento è stato inaugurare la sede del BER (*Blue Economy Research*), un Polo Tecnologico Scientifico che si occupa di ricerca e sviluppo di soluzioni per il disinquinamento a mare, costruito nel porto della stessa città. Questo progetto è di grande importanza in quanto Ancona e il suo Porto sono candidati come punto di riferimento nel Mediterraneo per l'innovazione nel settore della Blue Economy. Attualmente, il BER vede la collaborazione di importanti partner pubblici, tra cui l'Università Politecnica delle Marche.

In conclusione, l'incontro tra le classi 4 A e B del liceo dell'Istituto Laeng-Meucci e la professoressa Stefania Gorbi dell'Università Politecnica delle Marche ha fornito importanti informazioni sul problema dell'inquinamento da plastica e ha sensibilizzato i giovani studenti sull'importanza di adottare comportamenti sostenibili per proteggere l'ambiente.

Il problema è globale, ma ognuno di noi è chiamato a fare la propria parte per ridurre l'impatto della plastica sull'ecosistema marino e sulla nostra salute.

Alessio Burini

4Alsa

Tra storia e videogame

Come il disastro nucleare di Chernobyl ha influenzato l'arte

Giovedì 21 maggio 2023, gli studenti della classe V A L.S.A., hanno assistito ad una lezione di un ex studente del Liceo Scientifico opzione scienze applicate del nostro istituto, laureatosi in "Metodologie per la comunicazione visiva" presso l'Accademia delle belle arti di Macerata. Il dott. Francesco Camilletti, sulla base dei suoi studi in "Sceneggiatura dei videogiochi", ha tenuto una lezione di approfondimento sul disastro nucleare di Chernobyl e di come questo tragico evento abbia ispirato negli anni molte forme d'arte. Dopo un'introduzione storica sulla cittadina di Chernobyl e sulla città limitrofa di Pripjat, a partire dalle conquiste di vari popoli dell'Est Europa durante il Medioevo sino all'annessione dell'Ucraina all'Unione Sovietica a seguito della Prima guerra Mondiale, è stato spiegato come i sovietici abbiano iniziato i lavori di costruzione del primo reattore nucleare nella città Ucraina nel 1970. Nel 1984 la centrale contava già quattro reattori attivi mentre altri due erano in fase di progettazione benché mai entrati in servizio a causa dell'omonimo disastro avvenuto due anni dopo. Contemporaneamente alla costruzione della centrale, i russi

installarono nei pressi di Chernobyl anche il cosiddetto “Duga”, un radar antimissilistico entrato in servizio nel 1985. A seguito di un fallito test di sicurezza svolto da personale non qualificato, il 26 aprile del 1986 si verificò l'esplosione del reattore n° 4. Nonostante gli evidenti ed immediati rischi, le autorità sovietiche tardarono a emanare l'ordine di evacuazione e quasi 116000 persone si ritrovarono senza più una casa. Intanto erano stati organizzati dei gruppi di “liquidazione” incaricati di ripulire le aree più critiche dell'impianto e della città per limitare i danni e salvare il salvabile. In seguito, fu aperto un processo nei confronti dei dirigenti della centrale nucleare anche se le condanne furono successivamente commutate a punizioni minori se non ritirate completamente. In questo contesto, memorabile fu il contributo del chimico Valerij Alekseevič Legasov che indagò sul disastro di Chernobyl, mettendo in luce le falle e le inefficienze in materia di sicurezza nucleare nell'Unione Sovietica, inducendo così il governo di Mosca a censurarlo per evitare il trapelamento di informazioni scomode al regime. Fu proprio questo silenzio imposto che spinse Valerij Alekseevič Legasov a togliersi la vita come forma di protesta. Attualmente, Chernobyl e Pripjat sono città

fantasma interdette, per ragioni di sicurezza, all'uomo. È proprio per l'assenza delle attività umane che, nonostante gli elevati livelli di radioattività ancora presenti, la flora e la fauna sono tornati a ripopolare questa zona, riappropriandosi degli spazi urbani che fino a pochi decenni fa erano abitati da centinaia di migliaia di persone. Recentemente Chernobyl è tornata a fare notizia nella cronaca internazionale per via delle vicende legate alla crisi russo-ucraina che hanno visto la città venire prima occupata dai russi per poi essere liberata dall'esercito ucraino il 3 aprile del 2022. Terminata questa digressione storica, il dott. Camilletti ha elencato tutta una serie di esempi di forme d'arte che hanno tratto ispirazione dalla tragedia di Chernobyl: film e serie TV (basti pensare all'ultima produzione della HBO che ha riscosso un successo planetario oltre a ottenere 42 premi), libri, fumetti, romanzi, musica, murales, statue e anche videogiochi. Tra questi si possono annoverare la trilogia di “S.T.A.L.K.E.R.”, “Chernobilité” dove l'ambientazione di Chernobyl e di Pripjat è stata realizzata tramite ricostruzioni 3D effettuate direttamente in loco, e i più noti



giochi della saga “Call of duty” come in “Modern Warfare” e in “Cold War” dove è presente anche una riproduzione del radar “Duga”. La lezione è stata resa ancora più coinvolgente grazie ai documenti storici, libri e saggi russi, dal ritratto di Lenin e da oggetti originali come la Bandiera della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina e dell'elmetto militare sovietico che Camilletti ha provveduto ad allestire in classe. Ringraziamo il nostro ex studente per questa suggestiva lezione che ha offerto agli studenti la possibilità di approfondire in modo interdisciplinare, con collegamenti alla storia, all'arte e all'informatica, una delle pagine più buie della storia europea e mondiale. Ci auguriamo di poterlo rivedere presto nel nostro istituto per nuove interessanti lezioni.

Lorenzo Pastore

5Alsa

La filosofia di Pascal e la poetica di Mengoni, tra ragione ed emozione

Cosa lega la filosofia di Pascal alla poetica di Marco Mengoni? La filosofia di Blaise Pascal e la poetica di Marco Mengoni possono essere connesse attraverso il tema dell'esperienza umana, della ricerca del senso e della consapevolezza delle emozioni. Entrambi affrontano la complessità delle esperienze umane e cercano di dare un senso al mondo e alla condizione umana. Pascal, nel suo celebre lavoro "Pensieri", esplora la condizione umana, mettendo in evidenza la fragilità dell'uomo di fronte all'infinito e l'importanza di cercare un equilibrio tra ragione e fede. Egli sottolinea l'importanza di comprendere le proprie emozioni e di dare un significato alla vita, affermando che "il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce". Marco Mengoni invece affronta tematiche simili nella sua musica, esplorando l'introspezione e l'emozione umana. Molti dei suoi brani esplorano la complessità delle relazioni interpersonali, la ricerca di sé stessi e la consapevolezza delle proprie emozioni. Ad esempio nel brano "Io ti aspetto" Mengoni esprime la sofferenza e l'attesa di un amore perduto, riflettendo sulla fragilità delle relazioni umane e sul desiderio di dare un senso al dolore. Un altro esempio è la canzone

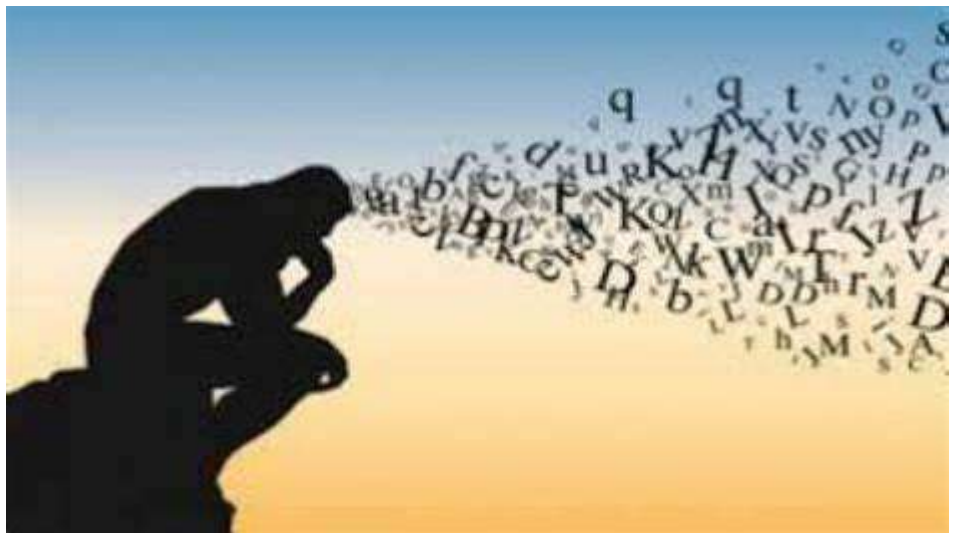
"L'essenziale", in cui Mengoni afferma che "nulla è più grande dell'amore", sottolineando l'importanza di vivere appieno le emozioni e di trovare il significato nella propria esistenza. In entrambi i casi, sia Pascal che Mengoni affrontano le tematiche esistenziali e cercano di dare un senso alla vita attraverso l'esperienza umana e l'esplorazione delle emozioni. Entrambi invitano a una profonda riflessione sulla condizione umana e sull'importanza di trovare un senso e una connessione nel mondo che ci circonda.

Oltre alla tematica dell'esperienza umana e alla ricerca di senso, sia Pascal che Mengoni affrontano anche il tema della transitorietà della vita e dell'importanza di vivere appieno il presente. Pascal sottolinea l'effimero della vita e la brevità del tempo umano, affermando che "l'eternità inizia nel momento in cui ci si decide". Egli invita a riflettere sul valore del tempo e sull'importanza di vivere

consapevolmente ogni istante, considerando la propria mortalità. Anche Mengoni, nelle sue canzoni, fa riferimento alla fugacità del tempo e alla necessità di vivere il presente. Ad esempio, nel brano "Ti ho voluto bene veramente" Mengoni esprime il desiderio di cogliere l'attimo e di vivere appieno un amore prima che sia troppo tardi. Entrambi gli autori invitano a riflettere sulla transitorietà della vita e a sfruttare ogni opportunità per vivere in modo autentico ed intenso. Inoltre, sia Pascal che Mengoni esplorano anche la dualità umana, l'intersezione tra ragione ed emozione. Pascal afferma che l'uomo è "un gioco di contraddizioni" e che la ragione e l'emozione possono coesistere. Mengoni, nella sua musica, riflette spesso sulla complessità delle emozioni umane e sulla difficoltà di trovare un equilibrio tra razionalità ed istinti.

Andrea Ventimiglia

4BLSA



Poeti e Prosatori

Un mare di plastica: il diario di una biologa marina

Mi sono sempre chiesta, perché l'umanità stia distruggendo, di sua spontanea volontà, la terra? Me lo chiedo ancora e non riesco a darmi una risposta. Il mio lavoro da biologa marina mi ha permesso di scoprire tratti della natura che non mi sarei mai immaginata ma anche di prendere coscienza di quanto la terra stia morendo grazie all'inquinamento e allo smog. Recentemente mi sono ritrovata a studiare l'ecosistema marino in uno dei paesi più inquinati al mondo: la Cina. In particolare ho soggiornato per circa un mese a Shangai e ho avuto l'occasione di studiare le acque del mar cinese orientale. Una volta arrivata mi sono resa subito conto di quanti l'aria fosse diversa dal mio paese, non si sentiva puzza se non dei fumi di scarico delle macchine, nonostante questo, l'aria era consumata quasi come se l'anidride carbonica avesse preso posto dell'ossigeno; sembrava quasi di essere sbarcati su un pianeta alieno con un'atmosfera diversa e con un'aria irrespirabile. Alzando lo sguardo verso l'alto si vedevano questi grattaceli enormi che si elevavano sopra le nuvole o almeno così supponevo visto che non riuscivo a scorgerne più della metà, la colpa

era di questa massa di aria grigiastria che circondava tutta la città. Era una nuvola piena di smog, densa, dava una sensazione di sporco solo a guardarla. Con la sua pienezza non lasciava trasparire nemmeno un filo di luce solare, uno squarcio di azzurro. Era diventata ormai il nuovo cielo sotto cui i cittadini cinesi era abituati a vivere. Quando camminavo per strada ero l'unica che si rendeva conto di cosa c'era sopra la mia testa, quasi come se i cittadini cinesi fossero stati accecati dalla società fortemente industrializzata e non potessero più distinguere la nuvola dal vero cielo. Ormai loro non portavano la mascherina per il Covid bensì per non respirare quel miscuglio di gas inquinanti e aria consumata. Fortunatamente la zona in cui risiedevo era un po' distante da quella che era la periferia e il centro della città. Mi trovavo più vicina alla costa, nel distretto Baoshan dove l'aria, per quanto potesse essere respirabile, era di mare e leggermente diversa da quella del centro città. In questo viaggio non ero sola, infatti oltre ai miei colleghi era venuto anche il mio ragazzo che, potendo lavorare anche fuori dall'Italia, era venuto a farsi una vacanza. Stare con lui era l'unico momento di distrazione che mi permetteva di staccare dalla vita frenetica di quella città. Abitavamo



in una casetta in affitto, questa era ben curata, pulita, entrava tanta luce ed era moderna. La signora a cui pagavamo l'affitto era anzianotta, sull'ottantina penso, era bassa di statura, capelli grigiastri e una pelle rugosa che la faceva assomigliare ad una lucertola. Nonostante ciò, l'aspetto poteva ingannare infatti era stata molto gentile e carina con noi. Non parlava bene l'inglese, quindi molto spesso era difficile comunicare ma con qualche gesto e con l'aiuto di Google traduttore ce la siamo cavata. La quota dell'affitto era abbastanza alta pensando che dovevamo sostare solo per un mese. Tuttavia, decidemmo di spendere una cifra maggiore pur di restare lontani da quella nuvola di smog che copriva la città.

Nel mio gruppo di lavoro non ero sola. C'erano alcuni miei colleghi e stranamente era venuto anche il mio capo. Quest'ultimo è un individuo particolare, un po' strano, tutto sulle sue. Nonostante sia anche lui un



biologo marino, non gli importa molto dell'inquinamento o dei rifiuti che troviamo durante le nostre ricerche; gli interessano solo i soldi e i risultati che ognuno di noi ottiene. Per quanto riguarda me, si riteneva abbastanza soddisfatto. Ero una delle più brave in ciò che facevamo, mi impegnavo tanto perché sapevo che i dati che raccoglievo non sarebbero stati inutili e sarebbero serviti per attuare degli studi importanti che interessavano tutta l'umanità. Ho visitato gran parte del mondo grazie al mio lavoro e ho visto le bellezze marine che la nostra terra ci offre. Prima di venire in Cina ne avevo visti di ecosistemi inquinati ma nessuno come questo. Appena arrivati, notai subito il colore del mare, era un grigio tendente al

marrone con qualche chiazza di bluastro ogni tanto. Oltre a ciò, avvicinandosi alla riva, si poteva notare la densità intensa dell'acqua che sembrava quasi una melma paludosa, non si vedeva nemmeno un pezzo di fondale. Fortunatamente, la zona da analizzare che ci era stata affidata a noi era più al largo dalla costa e quindi presentava caratteristiche più simili alla classica acqua di mare, o almeno così sembrava. Dico questo perché con le nostre analisi e ricerche siamo venuti a conoscenza che il mare sui cui navigavamo era per la maggior parte ricoperto di plastica. Questo era un grosso problema, infatti questa eccessiva mole di plastica influenzava e infettava l'ecosistema marino che diventava invivibile per tutti gli

organismi viventi. Una volta appurate queste informazioni decidemmo di rivolgere l'allarme alle autorità locali spiegando che la zona che avevamo analizzato era fortemente a rischio e bisognava intervenire subito.

Questa esperienza mi ha fatto riflettere molto sul futuro della terra e su cosa stiamo facendo per salvarla. Non sono sicura che molta gente sia consapevole di cosa stiamo per vivere e perciò mi sento soddisfatta del mio lavoro che permette di scoprire aspetti di cui molto spesso non si ha conoscenza.

Penso, inoltre, che molta gente si sia rassegnata all'idea di salvare la terra e quindi sia diventata indifferente a riguardo, un po' come i cittadini che vivevano in quella città cinese. Non sono certa ma sostengo che non sia tutto finito e ci sia ancora speranza per vivere bene sulla nostra splendida terra.

Francesco Benvenga

3Alsa



Ricordi sulla scogliera

Mi affacciai sull'ampia scogliera: davanti a me si stendeva una distesa blu, cristallina e immobile. Era veramente bellissimo. In lontananza c'era una piccola barchetta bianca con le vele spiegate. Quella distesa di acqua sembrava non avere fine, ma guardando attentamente era possibile vedere l'incontro tra acqua e cielo. Il sole splendeva e in cielo c'erano solo due nuvole trasportate dal vento; poco

più in là due uccelli volteggiavano spensierati in aria. Era veramente splendido, sembrava di essere in paradiso. Annusai profondamente quell'aria salmastra così pulita che insieme a quei tanti odori rievocava in me ricordi passati, per esempio quando

passteggiavo con i miei nonni sul lungo mare e nonno mi diceva di stare in silenzio, di ascoltare e soprattutto di annusare il sale del mare, quel che il vento portava. A quei pensieri mi scese una lacrima, ricordavo con nostalgia quei momenti. Mi sedetti e la roccia ruvida mi graffiò leggermente le mani: pensai che proprio lì, dove ero seduta, quella roccia esisteva da anni, carezzandola si sentiva la sua storia.

Amavo quella scogliera. Scendeva sul

mare a precipizio: dall'alto riuscivo a vedere tutto e questo mi dava un senso di tranquillità. È stato uno dei posti più tranquilli in cui io sia stata.

Non serviva nient'altro che sedersi lì per stare bene.

Essendo un'inguaribile romantica, immaginavo coppie che si erano giurate amore eterno, proposte di matrimonio e danze senza tempo accompagnate dallo sciabordio del mare, infatti qui non serviva la musica, perché c'era il fragore del mare che si

mare che si rincorrevano fino all'incontro con la scogliera: provavo una sensazione bellissima, mi sentivo più leggera. Delle volte su un quadernino scrivevo qualcosa o facevo semplici disegni, anche un po' a caso, ma così riuscivo a dar voce ai miei pensieri che non osavo condividere con nessuno se non con il mare, ed era veramente liberatorio: lui li avrebbe custoditi silenziosamente per sempre.

Maria Sofia Carancini

1Blsa



scontrava con la roccia e il fruscio delle foglie degli alberi che accompagnavano i miei pensieri. Inoltre un attento ascoltatore avrebbe sentito anche il fischiare dei gabbiani e le voci attutite dal mare che il vento portava dalla spiaggia lì accanto.

Lo definivo il mio posto felice.

Con me portavo spesso un libro e tutto diveniva ancora più magico.

Nelle giornate più calde gustavo sotto il sole un gelato con davanti le onde del

Dove sei tu Giustizia?!

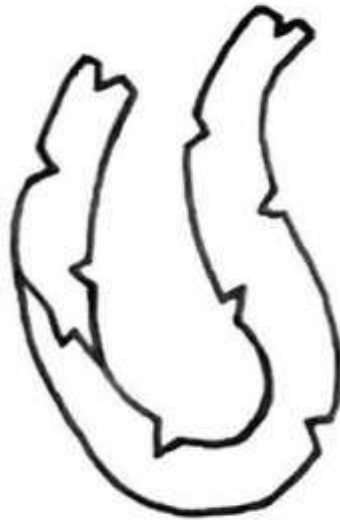
Dove sei tu Giustizia?!
dove sei andata a finire?!
ormai è da tempo che non ti vedo!
come se non fossi mai esistita
in questo brutto e triste mondo
rovinato dalla presenza di
Ingiustizia.

Dove sei tu Giustizia?!
perché scappi da quelle
persone così disperate,
me compreso,
che implorano il tuo
intervento prezioso?!

Dove sei tu Giustizia?!
giuro che se ti trovo,
sequestrerò a te spada
e bilancia, togliendo dai
tuoi occhi quella benda,
per mostrarti cosa combini!

Se devo essere sincero,
non capisco se tu,
scappi perché sei
incompetente nello
svolgere i tuoi
essenziali doveri

o perché non ti
importa e preferisci
tanto fare i tuoi
maledetti comodi,
ma in ogni caso
sei imperdonabile.

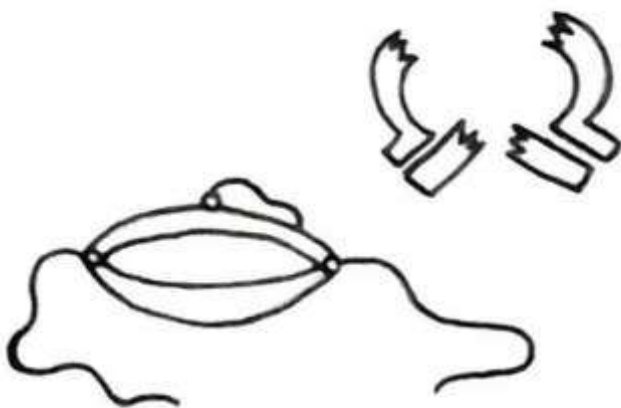
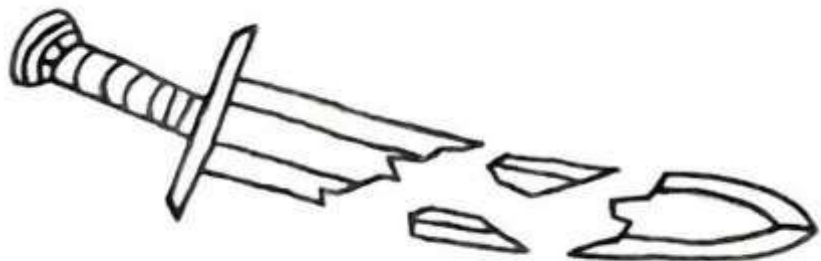


Da ora cercherò
di farcela, con
le mie forze, a
battagliare contro
i vari ostacoli che
mi presenterà la vita.

Sono stato uno
stolto a credere
nella tua falsa
giusta morale
e spero che subirai
il peggior dei malori.

Mi hai proprio
deluso molto,
sei caduta così
in basso che
dovresti provare
solo vergogna.

Roberto Edelweiss
5Ait





Apprendere il passato

Vogliamo apprendere il passato
per conoscerlo
per non rivivere il furore del delitto
per non ricreare quell'inferno causato da un potere
ubriaco
per non vedere mai più quelle colonne di fumo
per non sentire mai più il gas che strangola
quel rumore fiavole ma persistente
quelle folli morti.
Quella lenta agonia di continuo ritorna
e il cuore dentro di noi piange.
Vi prego
spogliamoci dalla violenza e dall'odio
rendiamo il bene per il male
così forse domani splenderà di nuovo il sole e non ci sarà
ragione di tristezza.

Elena Bartolini

3Blsa

Keff Maryam, anime gialle

Mi accorgo
delle anime come me,
quelle con il cuore
tutto graffiato,
ancora tra le mani
tremanti.

Fiore giallo,
è lì fin dal primo pianto.
Mi accorgo
dei Maryam buoni,
anime nel deserto,
racchiuse nel legno.

Per la felicità
di nuovi fiori, io
mi accorgo della vita data.

Si sa, è dura
l'aria del deserto, ma
di blu rimane sempre il cielo.

È sufficiente
attendere la stagione dei
pianti e in ogni momento
particolare si può
sbocciare, anche se
in ginocchio.

Nutro orgoglio
generoso per i fiori come
i Maryam, innamorati
di un domani gentile.



Gentili come nane bianche

Esistono individui creati da
nane bianche.

Ardenti, caloriche, morbide
all'interno di un bagliore.

Nel buio camminano perse,
dopo aver ricordato
pianti passati.

Spesso ubriache di zucchero
sorriscono a chi soffre e gli
offrono la loro bottiglia.

Che spesso termina in questo modo.

Allora iniziano ad aver timore
si racchiudono in coperte
del loro aroma ricolme,
al sicuro, per spegnersi.

Ricaricano le loro luci con
sogni irrealizzabili,
poi ritornano come prima
ma più preoccupate:

sanno che i cuori così
sono quelli più
propensi a spegnersi
per altri.

Umili nane bianche.

Bambole

Alcune persone sono
buone come bambole.

Ti reggono per mano
per paura di lasciarti piangere,
e tu le stringi, ci parli,
prometti tanto.
Sei adorabile così fragile,
pensano loro mentre ti
abbeverano del loro
morbido.

Non uniche ragazze, pure
i maschi, un po' tutti noi
siamo così per candida
nascita.
Ma ora è raro mantenere la purezza,
e con l'adolescenza si
trascurano gli abbracci,
quelli
buoni.

E le bambole anche.

Perché il rimorso è
sempre maggiore
della
gratitudine.

Poesie di
Mariana Fernandez Rycabel
2 Alsa

Cento Desideri

Ogni 4 anni, il 29 Febbraio, il Dio dente di leone fa apparire 100 soffioni davanti a 100 persone bisognose di desideri, che da essi si potevano avverare.

Era il 29 febbraio, quando la ninfa Ginevra trovò davanti all'ingresso della propria dimora, un soffione. Lo osservò per circa 5 minuti per poi realizzare che giorno fosse. Era il giorno dei desideri, dove il dio Dente di leone faceva spuntare soffioni davanti alle persone che più ne avevano bisogno e che potevano usare per esprimere i loro desideri.

L'anno precedente, infatti, la ninfa provò più e più volte ad avere un figlio, ma con nessun risultato. In questo giorno, però, il suo desiderio si sarebbe avverato.

Ginevra non ci pensò due volte, prese il dente di leone e soffiò con tutta l'aria che aveva in corpo, consapevole che il giorno dopo sarebbe nato il suo futuro primogenito.

La mattina seguente la giraffa magica arrivò a casa sua con un bambino sul dorso pronta a consegnarlo alla destinataria. La Neomamma prese il suo bambino e lo strinse tra le braccia; era emozionatissima. Nella coperta che lo avvolgeva vi stava scritto il nome: **Honestum**.

Il bambino, purtroppo, non era nato immortale, ma era dotato comunque di un potere: far dire alle persone sempre la verità. Il tempo passava ed **Honestum** diventava sempre più forte e affascinante. Infatti tutti adoravano guardare i suoi lunghi capelli del colore del sangue che gli sfioravano le spalle e i suoi occhi

cangianti che incantavano chiunque. All'età di 16 anni, mentre camminava, incontrò il Dio Dente di leone che piangeva seduto per terra. Gli chiese: "Perché piangi?". Allora egli iniziò a raccontare: "una giraffa malvagia mi ha rubato tutti i semi magici di soffioni. Non so più come fare. Se mi aiuterai a riprenderli e a cacciare la sua patria fuori dal mondo degli dei, in cambio ti farò diventare immortale, un vero Dio."

Le giraffe a quel tempo, infatti, venivano derise dagli altri animali perché senza collo. Ogni 29 febbraio, perciò, provarono ad esprimere il desiderio di averne uno, nella speranza che il Dio dei desideri donasse loro un soffione. Ma ahimé, la loro richiesta non venne mai esaudita.

Honestum accettò la proposta del Dio e si diressero verso il pascolo delle giraffe, nella speranza di trovare la giraffa ribelle.

Prima di arrivare però, dovevano pensare ad un piano. Ad **Honestum**, oltre all'onestà, venne donato anche un gran cervello e sapeva come cavarsela in ogni tipo di situazione.

Perciò disse a Dente di leone: "Appena arriviamo lì, proviamo a rubare il sacchetto con i semi alla giraffa



senza che se ne accorga, ci stai?”. “Sembra un buon piano” rispose il Dio.

Però, appena arrivati al pascolo, vennero accolti dal capobranco che non li fece passare. Egli disse: “Se risponderete male al mio indovinello, vi trasformerò in giraffe e farete parte del nostro branco per tutta la vita”. Detto questo, iniziò a raccontare: *“Nella Savana vive e si aggira, è la più bassa gira e rigira, non ha il collo come nessun altro e per questo mangia le foglie che stanno più in basso. Chi è?”*. Honestum, non ci pensò due volte prima di rispondere ed esclamò: “Ma è elementare! È la giraffa la risposta”. Il capobranco allora fu costretto a farli entrare. Appena entrati però, non riuscirono a trovare la giraffa ribelle da nessuna parte. Allora iniziarono a chiedere in giro, per avere qualche informazione. Nessuno però sapeva niente riguardo a lei tranne il membro più anziano, che disse di averla vista scappare nella foresta. Quindi i due si misero a seguire le sue tracce. Arrivati alla fine, si trovarono davanti ad una grotta.

Appena sentirono dei passi venire verso di loro si nascosero dietro dei cespugli. Videro la giraffa uscire con i loro semi sul dorso. Pensarono come poterli riprendere.

Honestum ebbe un lampo di genio: “Potremo provare ad attirarla con un soffione finto, e se chiediamo una mano a qualche divinità magari riusciremo a bandire tutte le giraffe

dal nostro mondo, così da non avere problemi in futuro.” “Certo, direi che si può fare, ma dobbiamo trovare un modo per riprenderci quei semi” - rispose Dente di leone. “Che ne dici se le diciamo che quel soffione è dotato di un potere talmente immenso da esaudire ogni desiderio?”

“Che idea! Potremo chiedere aiuto a Zeus per creare un divisorio tra il mondo degli immortali e quello dei mortali e delle giraffe” propose il Dio. “Sì, gli chiederemo di creare un muro infinito!” concluse eccitato il ragazzo. Zeus, allora, accettò volentieri la loro proposta, perché anche lui coltivava un odio profondo per le giraffe.

Appena tornarono ed ebbero finito di piantare il soffione finto, chiamarono la giraffa, che arrivò subito non appena sentì nominare questo fiore dagli infiniti desideri.

Allora appena i due le proposero di fare lo scambio, questa non esitò ad accettare. Diede loro il sacchetto di semi e quando si avvicinò di qualche centimetro per cogliere il fiore si sentì un grande frastuono invadere tutta la foresta. Si formò una grandissima crepa nel suolo da cui uscì velocemente un gigantesco muro di mattoni grigi che sembrava non finisse più. La giraffa ribelle fu automaticamente catapultata dall'altra sponda così come tutte le altre. Appena il terremoto fu passato Dente di leone non esitò a punire tutto il branco, che fu per sempre in collera con la sorella ribelle, facendogli crescere il collo tante volte

quanti erano i semi rubati. Ovviamente ricompensò Honestum per averlo aiutato a salvare il giorno dei desideri, facendolo diventare un vero Dio e proclamandolo suo assistente per poi farlo vivere nel suo palazzo assieme a lui. Per Honestum quello fu il giorno più felice della sua vita!

Marco Simoncini, Chiara Duranti e

Melissa Stanescu

lAlsa

Illustrazione di Marco Simoncini

La vendetta del cielo

Tantissimi anni fa, in una casetta nei monti, vicino al bosco, vivevano papà e figlia. Il papà era un cacciatore ma la bambina era contro la sua professione in quanto amante degli animali e della natura. Un giorno come gli altri il papà andò al lavoro e chiese alla bambina di non uscire di casa e non aprire a nessuno. La bambina però voleva vendicarsi della morte di così tanti animali innocenti, quindi uscì recandosi nel monte più alto della zona e si rivolse al cielo: “Oh cielo! Aiutami a vendicare la natura, mio padre oggi è andato ad ammazzare pecorelle al pascolo, fai qualcosa per salvarli e dare una lezione a mio padre!” Il cielo, capendo la situazione, decise di coprirsi con nuvole fitte e grigiastre e di far venire un freddo gelo. Poi iniziarono a venire giù infiniti fiocchi di qualcosa di così bianco e fine che era quasi impossibile vedere. La bambina, spinta dalla curiosità, cercò di afferrarne uno ma, a contatto con la pelle, svanì in una goccia di acqua. Nel frattempo le pecorelle si mimetizzavano con il bianco della neve, facendo perdere il lavoro al padre che, infreddolito, si accasciò a terra e lentamente si trasformò in un blocco di acqua ghiacciata. La bambina però si disperò perchè voleva dare una lezione al padre, non ucciderlo come lui faceva con le pecorelle, quindi supplicò il cielo di ridarglielo indietro. Fu così che il cielo decise per questa volta di dare un' altra possibilità al padre ma fu chiaro a tutti gli altri cacciatori che, nel momento che avessero ucciso degli animali, avrebbero avuto una punizione.

Greta Argentato

lAlsa





Il sole e la sua luna

La creazione del sole e della luna

In un tempo antico, la terra era oscura e fredda. Gli animali e gli esseri umani vivevano nell'oscurità, incapaci di vedere ciò che li circondava. Ma un giorno, una grande divinità decise di creare la luce. La divinità chiamò il suo primo figlio, il Sole, e gli chiese di illuminare la terra. Il Sole, felice di fare la volontà di suo padre, si lanciò nel cielo e cominciò a diffondere la sua luce su tutta la terra. Ma il Sole si rese conto che la sua luce era troppo intensa per gli occhi degli uomini e degli animali. Così chiese a suo padre di creare un altro essere, qualcuno che potesse illuminare la terra durante la notte, quando il Sole si riposava. Il padre creò allora una figlia, la Luna. La Luna era bellissima, con la sua luce argentea e il suo viso sereno. Il Sole si innamorò subito di lei e decise di condividere il cielo con lei, alternandosi per illuminare la terra. Così il Sole e la Luna cominciarono a girare attorno alla terra, illuminando il mondo con la loro luce e creando il giorno e la notte. Gli uomini e gli animali furono felici di poter vedere il mondo intorno a loro, e iniziarono a pregare il Sole e la Luna come divinità che portavano la luce e la vita sulla terra. E ancora oggi, quando il Sole sorge e la Luna sale, noi guardiamo il cielo e celebriamo la loro eterna danza, che ci porta la luce e la speranza ogni giorno.

Riccardo Carini

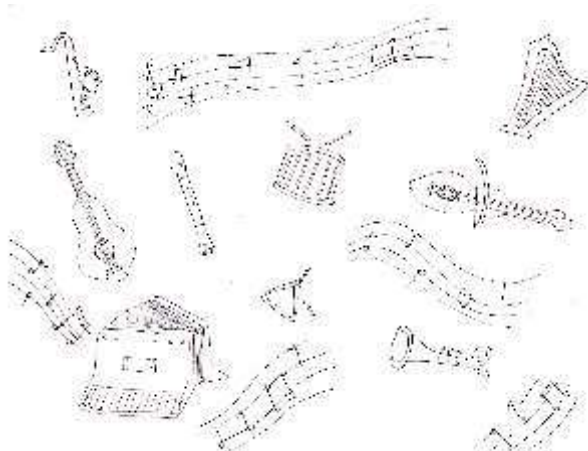
1Alsa

Non solo scuola - Life and amusement

La G.S. Robur Basket di Osimo

La G.S. Robur Basket nasce nel 1952 nell'Oratorio di San Filippo dove i primi ragazzi che formarono questa squadra di città, mai avrebbero immaginato di arrivare a livelli altissimi e raggiungere addirittura la vetrina nazionale e lottare ad armi pari con realtà cittadine di gran lunga superiori, sia a livello economico che di popolosità. Il periodo di massimo splendore della società osimana fu negli anni 1999-2004 sotto la sapiente guida del leggendario e mitico coach Alessio Bal-

decise di voltar pagina e grazie alla sua esperienza e alle ottime doti del suo team, la Robur Basket arrivò a questo importante risultato. La Robur basket è sicuramente una società osimana che può giustamente andar fiera di aver sempre onorato al meglio i propri impegni agonistici, come conferma il fatto di non aver mai rinunciato ad alcun incontro ufficiale della propria formazione maschile. Nel corso della sua storia inoltre la Robur Basket ha sempre vantato un importante settore giovanile tra i migliori delle Marche che oggi è ben rappresentato soprattutto dalla squadra U15 impegnata nel campionato regionale di categoria posizionata come terza in

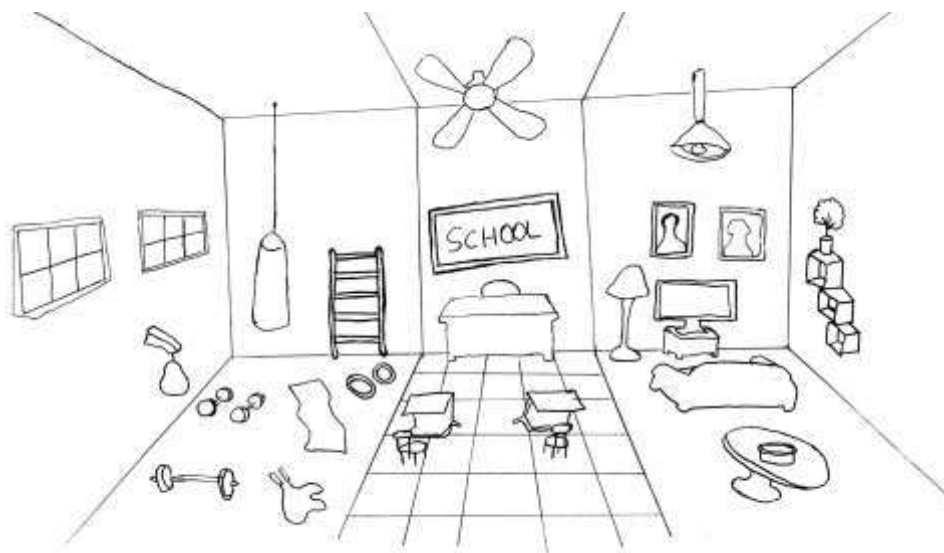


classifica. Noi siamo fieri infatti di far parte di questa società e di questa categoria! Attualmente la Robur sta disputando il campionato di serie C Gold dove si trova nelle prime posizioni, provando ad arrivare in serie B! Quindi SEMPRE E PER SEMPRE FORZA ROBUR!!

Federico Ortini,
Lorenzo Le Moglie e
Leonardo Donzelli
1AIsa



dinelli prematuramente scomparso nel 2005 a soli 42 anni, a cui è dedicato uno dei palazzetti più belli delle Marche: il Palabaldinelli di Osimo. L'annata migliore della storia osimana è stata nel 2002-2003 quando la Robur Basket arrivò in decima posizione nel campionato di Legadue. Dopo un avvio con pesanti sconfitte, Alessio Baldinelli



I video-games: strumenti per apprendere

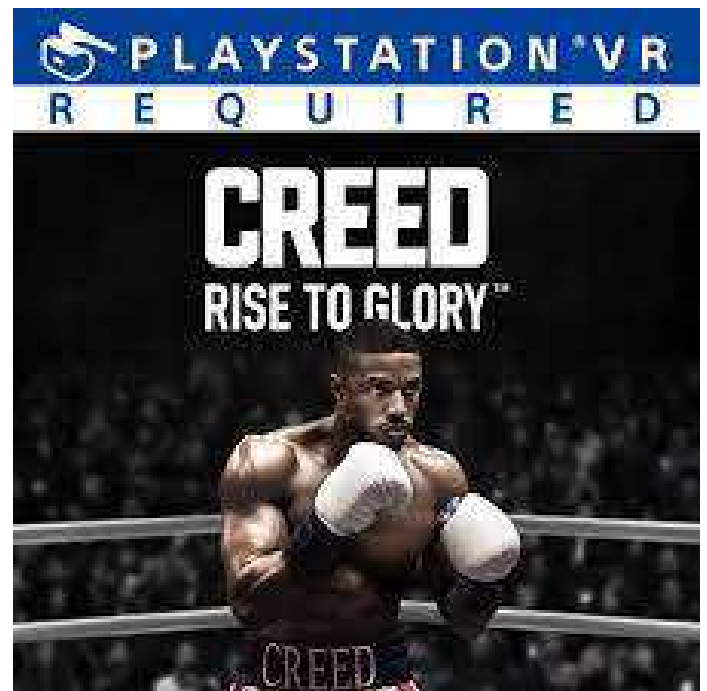
Nel 1978 si iniziò a parlare di videogiochi in tutto il mondo. La novità di questi dispositivi iniziò ad ispirare sempre più produttori che cominciarono a vendere giochi che entreranno successivamente nella storia. Oggi i videogiochi sono aggiornati in modo costante: le modifiche apportate tendono a coinvolgere i giocatori in attività anche produttive. Si cerca di basare il gioco su una trama che spesso colleghi i vari livelli. Spesso ciò è d'aiuto per lo studio delle lingue. È infatti confermato che la presenza di dialoghi o istruzioni sonore aumenti e faciliti l'apprendimento della lingua. Per esempio molti termini semplici in inglese si possono imparare da Minecraft o, per uno studio più generico e serio, tramite Duolingo.



duolingo

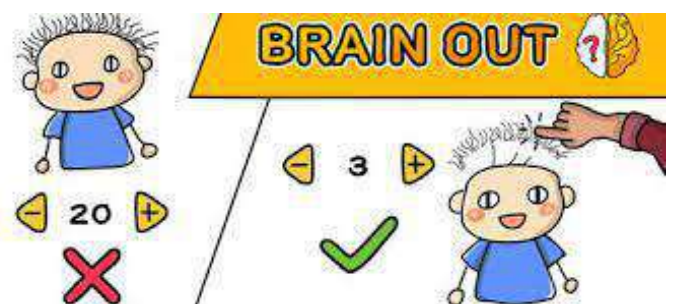
Riguardo le materie scientifiche, molti produttori decisero di riproporre i giochi tradizionali come Scacchi, Dama e Sudoku, pochi invece tentarono di introdurne altri, come per esempio Brain Out. Una svolta fu segnata invece dai videogiochi che richiedono attività fisica oltre al convenzionale controllo con la mano. Essi sono indicati come videogiochi attivi (AVGS - Active Video Games) e

rappresentano una tecnologia emergente che potrebbe aiutare a superare molti degli attuali ostacoli all'attività fisica. Per citarne alcuni tra i



più famosi abbiamo: Just Dance, Ring Fit Adventures e CREED: Rise to Glory. Si parla anche di arte, infatti i videogames per alcuni possono essere una vera e propria espressione d'arte non ancora riconosciuta come contemporanea. Ciò probabilmente è dettato ancora da una lacuna derivante dal non sapere bene come vadano trattati e anche perché si fa fatica capire in quale categoria essi vadano inseriti o contestualizzati.

Mariana Fernandez Rycabel
2Alsa



Astro's Playroom: il primissimo gioco Ps5

Fin dalla sua uscita nel 2020 (nonostante sia stata introvabile nei negozi fino al 2023), la nuova console di Sony, la Playstation 5 (o anche Ps5) è stata annunciata con nuovi giochi di ultima generazione che mettono alla prova la potenza del nuovo controller DualShock 5, completo di una vibrazione senza precedenti e di grilletti adattivi che si induriscono quando li premi mentre giochi. Bene: uno di questi giochi innovativi, prodotto da Playstation Studios e Team Asobi (che aveva precedentemente lavorato al gioco in esclusiva per Playstation VR Astro Bot rescue mission, The Playroom, primo titolo per Playstation Camera e The Playroom VR, altro titolo esclusivo per Playstation VR, tutti giochi per PS4, una vecchia console del 2013) si chiama Astro's Playroom. Si è deciso di creare questo gioco per esplorare la storia di Playstation e delle sue Console attraverso un piccolo robot ma dai grandi poteri: Astro.



Questo gioco ci mostra dei portali che rappresentano delle zone ispirate alle storiche console con vari oggetti collezionabili Playstation, racchiusi in delle capsule d'oro, pezzi di puzzle da trovare per completare al 100% il gioco e arricchire il Playstation Labo, il laboratorio dove vengono mostrati gli oggetti che abbiamo raccolto durante il gioco e anche i puzzle murabili completati. Le monete, inoltre, hanno il simbolo della Playstation e, dopo aver completato questi quattro portali, c'è un Boss da sconfiggere, ovvero un enorme T rex. Alla fine ci sono anche le sfide da completare nel minor tempo possibile per stabilire nuovi record. Questo gioco è perfetto per scoprire la storia della Playstation in questa nuova console di ultima generazione.

Dopo questo, non avete voglia di divertirvi un po' con la Ps5?

Davide Tesei

4Bit

**La pagina dell'IPSE DIXIT...
Ovvero Perle di saggezza scolastica!**

**Anche in questo numero la rubrica più amata dagli studenti!
Chi saranno gli autori di queste famose citazioni?**

Sono stata chiara?
SÌ, NO, FORSE

Ho lavorato 20 anni
nell'industria chimica!

Ragazzi,
ho il serale!

Anche con una materia
vi posso bocciare

Se mi giro e
vedo chi parla
lo interrogo!

**L'IMPORTANTE
E' VINCERE**

Se volete lo sto
ripassando in prima
(detto a quelli di quarta)

Dai ragazzi so che il video
è in inglese, ma ci sono i
sottotitoli (i sottotitoli sono
in inglese).

Ragazzi
vado un attimo al bagno

Mind your business!

**Fuori!
(dopo dieci secondi...)
Dentro!**

LE PAGINE DEI MEME



LE PAGINE DEI MEME



Tutti in pista

Lo sport è un ottimo modo per tenersi in forma, ne esistono vari tipi: calcio, tennis, basket, nuoto e molti altri. Ma ce n'è uno particolarmente vasto che comprende numerose discipline, l'ATLETICA.

A Castelfidardo si pratica al campo sportivo comunale e tre volte alla settimana i ragazzi e le ragazze si allenano con impegno. Il nostro Istituto ha già collaborato lo scorso anno con l'organizzazione di Atletica "Roberto Criminesi" in occasione dell'evento "Il più veloce di Castelfidardo". Si trattava di una gara che ha riscosso immediatamente un grande successo infatti vi hanno partecipato circa 250 ragazzi e forse l'evento verrà replicato anche quest'anno.

Al momento l'Atletica "Roberto Criminesi" è coordinata da uno dei suoi fondatori, Alberto Gatto, e da uno staff di allenatori molto preparati. Il campo è a completa disposizione degli atleti e la sede sportiva può anche contare su una palestra situata dietro agli spalti.

Ad atletica si possono praticare varie specialità tra cui marcia e corsa aerobica per la resistenza, partenze a blocchi e ripetute brevi per la velocità, e vari esercizi con pesi in palestra per la forza. Quando l'atleta sceglie una categoria tra le tre elencate qui sopra ha l'opportunità di partecipare ad alcune gare che si disputano di solito durante l'anno, indoor o outdoor in diverse località delle Marche.

Per concludere l'atletica è sicuramente il migliore sport per le persone che amano correre e superare i propri limiti. Può facilmente diventare la passione di molti.

Mathias Carducci

2Alsa





Fumetto realizzato da
Pietro Di Palma e Alessio Montali
3Cit e 3Ait

Quanto conosci la “Divina Commedia”?

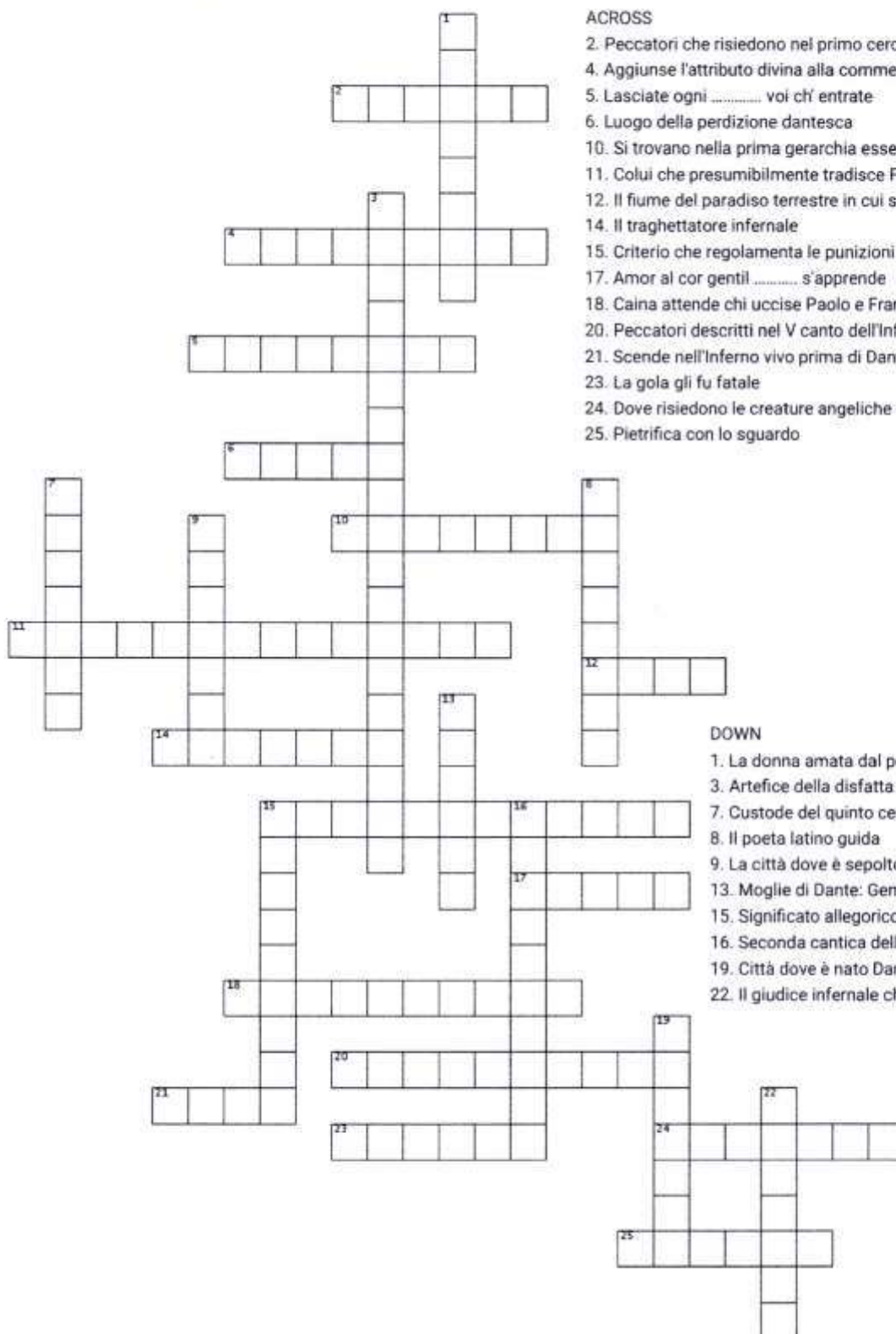
Mettiti alla prova con il nostro cruciverba!

Attenzione: le soluzioni non sono contemplate!

A buon intenditor...

A cura di Elena Bartolini e Arianna Gigli. Ringraziamo il prof. Maggini per il prezioso aiuto!!

CRUCIVERBA DANTESCO



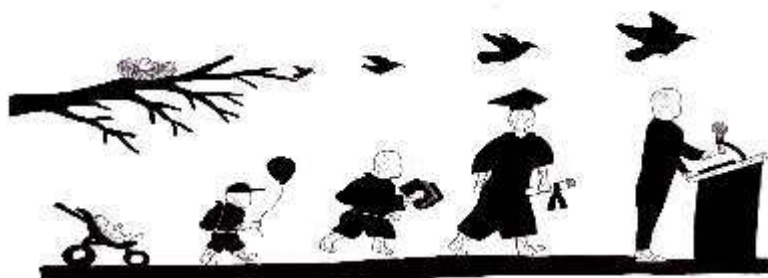
ACROSS

2. Peccatori che risiedono nel primo cerchio dell'Inferno
4. Aggiunse l'attributo divina alla commedia
5. Lasciate ogni voi ch' entrate
6. Luogo della perdizione dantesca
10. Si trovano nella prima gerarchia essendo gli angeli più vicino a Dio
11. Colui che presumibilmente tradisce Federico II
12. Il fiume del paradiso terrestre in cui si immerge Dante
14. Il traghettatore infernale
15. Criterio che regola le punizioni dell'Inferno e del Purgatorio
17. Amor al cor gentil s'apprende
18. Caina attende chi uccise Paolo e Francesca
20. Peccatori descritti nel V canto dell'Inferno
21. Scende nell'Inferno vivo prima di Dante
23. La gola gli fu fatale
24. Dove risiedono le creature angeliche
25. Pietrifica con lo sguardo

DOWN

1. La donna amata dal poeta
3. Artefice della disfatta guelfa a Montaperti 1260
7. Custode del quinto cerchio infernale
8. Il poeta latino guida
9. La città dove è sepolto Dante
13. Moglie di Dante: Gemma
15. Significato allegorico della lupa
16. Seconda cantica della Divina commedia
19. Città dove è nato Dante
22. Il giudice infernale che si trova all'entrata del Cerchio II

Gli amici del Meucci



In questa sezione ospitiamo alcuni contributi degli “Amici del Meucci” che, negli anni, sono sempre più numerosi. Questa volta abbiamo deciso di intervistare due ex alunni che, dopo essersi diplomati presso la nostra scuola, hanno spiccato il volo!

La prima video intervista è al prof. Luca Bagnarelli e si intitola, “Dai banchi di scuola alla cattedra”, Luca infatti oggi è professore di Matematica presso l’IC Soprani.

Inquadra il Qr code per vedere l’intervista!





Abbiamo incontrato anche il Dottor Leonardo Saraceni, ex alunno del nostro Istituto che ora è ricercatore presso una prestigiosa università di Roma. Abbiamo deciso di intervistarlo per conoscere il percorso svolto dopo la scuola e per parlare della sua esperienza personale!



Inquadra il qr code per vedere l'intervista!

Grazie a Luca e Leonardo per la loro disponibilità ad incontrarci e a raccontarci le proprie esperienze, contribuendo ad arricchire generosamente la sezione “Gli Amici del Meucci” del nostro giornale di Istituto!

La redazione



Famiglia, Istituzioni e Territorio



Gervasio Marcosignori: il "poeta della fisarmonica"

Nel mese di marzo, Castelfidardo ha reso omaggio al maestro fisarmonicista Gervasio Marcosignori nel decennale della sua scomparsa, allestendo nell'atrio del palazzo comunale la mostra fotografica a lui dedicata: le tante immagini ci hanno suscitato emozioni ed accolto nel magico mondo della musica che espande la vita come solo l'arte può fare.

Gervasio Marcosignori, nato a Castelfidardo il 3 dicembre del 1927, è stato uno dei più grandi fisarmonicisti della nostra storia. Con la sua passione, sotto la guida del padre Giovanni, ha potuto raggiungere livelli di sensibilità musicale grazie anche alla sua preparazione in campo tecnologico della costruzione di quello strumento che aveva dato alla sua città natale notorietà e fortuna: la fisarmonica. Grazie al papà e allo zio, entrambi estimatori della musica, Marcosignori intraprese, in tenerissima età, lo studio della fisarmonica e sin dai primi anni di attività, la sua carriera fu segnata da numerose esibizioni, tenutesi in contesti dapprima circoscritti alla sua città d'origine, poi estesi ai principali poli culturali d'Italia: nel 1934, a soli 7 anni, si esibì a Roma, in occasione della "Mostra del Risorgimento" ricevendo apprezzamenti da Benito Mussolini. Successivamente a

tale episodio, la sua attività concertistica ebbe un'ulteriore svolta: nella fase adolescenziale, infatti, il maestro Gervasio tornò a mettersi in luce in occasione di svariati concorsi nazionali, uno dei quali si tenne ad Ancona, nel 1947. In seguito a tali esibizioni, egli fece la conoscenza di personaggi di spicco nel panorama musicale italiano, quali Franco Alfano o Lino Livivabella.

In particolare, fu con quest'ultimo che Marcosignori ebbe modo di delineare ancor più nitidamente quella che sarebbe divenuta la sua occupazione principale: la trascrizione e l'arrangiamento per fisarmonica di composizioni concepite per altre strumentazioni.

Eseguì l'"Ouverture Italiana", composta per pianoforte da Livivabella, il quale ne fu a tal punto entusiasta da decidere di cominciare a realizzare brani appositamente per la fisarmonica, strumento che, con il giovane Gervasio andava rivendicando la propria versatilità in ogni



genere musicale.

Per la sua prolifica attività di arrangiatore e interprete (comprendente le opere degli autori più disparati, da Bach a Gershwin), nel 1959, Marcosignori fu insignito dell'"Oscar Mondiale della Fisarmo-

nica" e, sulla scia della notorietà che cominciava ad acquisire fuori dai confini del proprio Paese, nello stesso periodo, prese parte ad eventi di rilievo internazionale, quali i festeggiamenti per l'incoronazione della Regina Elisabetta d'Inghilterra. La stampa inglese non a caso lo definì con innegabile intuizione "the poet of the accordion" dopo la sua toccante esibizione del Preludio op. 31 di Adamo Volpi, al cospetto della Regina. Venne anche apprezzato come arguto ed intelligente docente tenendo corsi ovunque; gli venne affidata una cattedra all'istituto Spontini di Ascoli e suonò in tutti i continenti. Nell'anno 1962 il maestro compositore Italo Salizzato, in segno di stima e ammirazione, dedicò al celebre Marcosignori una sua composizione: "Moresco", pubblicata dalle edizioni musicali Farfisa e fu in questo periodo che la sua attività concertistica divenne sempre più intensa. Egli si esibì più volte sui palcoscenici internazionali e italiani, come per Papa Giovanni Paolo II e per il Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Egli si esibì più volte sui palcoscenici internazionali e italiani, come per Papa Giovanni Paolo II e per il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Degna di nota è anche la sua assidua collaborazione con la fabbri-



ca di strumenti musicali della Farfisa, delle cui fisarmoniche, tradizionali ed elettroniche, egli fu dimostratore e testimonial dal 1946 al 1986. La frequentazione con Franco Alfano e Lino Liviatella gli fece intuire che l'arma vincente sarebbe stata quella di avvicinare i grandi compositori a scrivere anche per la fisarmonica. Con la sua Castelfidardo, Marcosignori ebbe un feeling mai interrotto anche quando si era trasferito ad Ancona: nella sua città natale tornava quando poteva rifugiandosi fra gli amici e nella sua casa di via Bramante.

Lo si ricorda nelle numerose apparizioni in Tv, fino a quella emblematica da Enzo Tortora a "Portobello" che avrebbe permesso di realizzare il museo della fisarmonica. Nel 1983 a Roma la sua

esibizione avrebbe contribuito a convincere l'allora ministro alla Pubblica Istruzione Franca Falcucci (presente con la collegialità dei direttori di Conservatorio Italiani) a introdurre la fisarmonica in quel circuito. "Ora che ho sentito lei – disse il ministro – la fisarmonica non solo deve entrare in Conservatorio, ma è degna di essere suonata anche alla Scala": per lui quel giorno fu forse l'apice del lavoro certosino ed a testa bassa di una intera vita perché era riuscito a scalfire le diffidenze e le ipocrisie di un mondo musicale ancora prevenuto. Alle nuove generazioni diceva a gran voce che solo la passione e lo studio possono permettere di non essere uno dei tanti, e quindi di eccellere.

Negli ultimi anni della sua vita, aveva chiesto agli amici di trovare il tempo per mettere insieme il resoconto della sua carriera, con tanto di ricordi, foto e ritagli di giornali per farne un volume, ripetendo però che non avrebbe voluto autocelebrazioni in vita. Una mattina però, ebbe un ripensamento e con una telefonata convocò il suo amico Vincenzo per consegnargli una infinità di cartelle e di appunti per far scrivere da Sandro Strologo un libro sulla sua storia, dal suo percorso formativo alla splendida carriera. Solo tre giorni dopo, l'8 marzo del 2013, avrebbe messo in atto un gesto autolesionistico che lo avrebbe ricongiunto all'adorata moglie Lucia, scomparsa lo stesso giorno di nove anni prima.

Gervasio Marcosignori, all'età di 85 anni, fu ritrovato nel giardino della sua abitazione con il corpo ricoperto da ustioni: il musicista venne repentinamente trasferito, prima, all'ospedale Torrette di Ancona e, poi, al Centro Grandi Ustionati di Cesena, dove morì.

Forse non una fatalità dunque la data prescelta; semmai solo l'accentuare di un distacco che evidentemente gli appariva ormai insopportabile.

La sua rinomata bravura, la fine sensibilità e il suo ricordo rimangono per sempre nei nostri cuori come un patrimonio culturale che serbiamo con orgoglio e gratitudine.



Elena Bartolini
3BIsa

Ringraziamo l'Associazione Gervasio Marcosignori, in particolare il Sig. Mauro Argentato e tutti gli amici di Gervasio che sono venuti a trovarci a scuola, per averci dato la possibilità di approfondire la figura e l'opera di questo grande musicista attraverso racconti e videointerviste che diventeranno presto un docu-film!



“Primo soccorso”, il progetto che salva vite

Nel mese di marzo nella nostra scuola si è svolto il progetto “Primo soccorso”, pensato per educare i ragazzi a gestire le situazioni di emergenza. Quest’iniziativa è nata dalla volontà di alcuni studenti della Consulta Provinciale di Ancona, della quale faccio parte in rappresentanza della scuola, che hanno sentito il bisogno di insegnare ai ragazzi come gestire situazioni che apparentemente ci sembrano lontane ma che talvolta possono capitare anche noi. Per riuscire a mettere in piedi questo progetto noi ragazzi della Consulta abbiamo impiegato un anno e mezzo, nel corso del quale ci siamo riuniti con cadenza mensile, sia durante i mesi scolastici che durante l’estate. Ogni ragazzo ha svolto un ruolo fondamentale e, nonostante i primi mesi sembrasse quasi impossibile, dopo molto lavoro e tempo impiegato l’iniziativa si è concretizzata! Il “Primo Soccorso” ha permesso ai ragazzi di imparare gestire situazioni di emergenza grazie al prezioso aiuto dei volontari della Croce Verde di Castelfidardo, che sono venuti più volte a scuola e hanno svolto con i ragazzi delle classi terze prima una lezione teorica sull’argomento e poi un corso pratico. La lezione teorica consisteva nell’insegnare ai ragazzi come comportarsi e come gestire una situazione critica, sono stati illustrati i criteri con i quali devono valutare la situazione, poi come comportarsi quando si chiamano i soccorsi e come dare le giuste indicazioni agli operatori in linea. Nella lezione pratica invece i ragazzi hanno imparato ad eseguire diverse manovre di primo soccorso, in primis come valutare e gestire la manovra di rianimazione cardio-polmonare, poi come affrontare i casi di ostruzione delle vie respiratorie e infine la manovra di Heimlich. Tutto ciò grazie all’aiuto, alla dedizione e alla pazienza dei volontari della Croce Verde che, muniti di manichini e defibrillatori, hanno fatto esercitare gli studenti come se fossero in una situazione reale. Da parte dei ragazzi è stata riscontrata una voglia di partecipare e di imparare che nessuno si aspettava. Siamo orgogliosi di dire che questo progetto abbia avuto successo! Poiché è un’iniziativa ciclica alla quale parteciperanno ogni anno tutte le classi terze e quinte, siamo contenti che ogni ragazzo della nostra scuola, nel corso dei cinque anni, possa essere formato per “salvare una vita”! Ancora una volta grazie ai volontari della Croce Verde!!

Giulia Angelelli

4Blsa





Intervista ai volontari della Croce Verde

Sabato 29 aprile delegazione dalla redazione di Cronache dal Meucci e del reparto tecnico della Meucci Radio Web si è recata presso i locali della storica associazione di volontariato fidardense per intervistare il presidente e alcuni volontari.

Il volontariato operativo nel primo soccorso nella nostra città nasce nel 1980 e da allora rappresenta un punto di riferimento costante e pieno di vitalità a servizio della parola

SOLIDARIETÀ.

Vogliamo ringraziare tutta l'associazione e in particolare il presidente Gino Morbidoni e i volontari che ci hanno accolto, in primis Simone Franchi, per la disponibilità ad ospitarci e anche per la dedizione, il tempo e le energie profuse nel progetto Primo Soccorso! Grazie per tutto ciò che fate e per l'esempio che siete per noi!

Inquadra il qr code per vedere l'intervista!

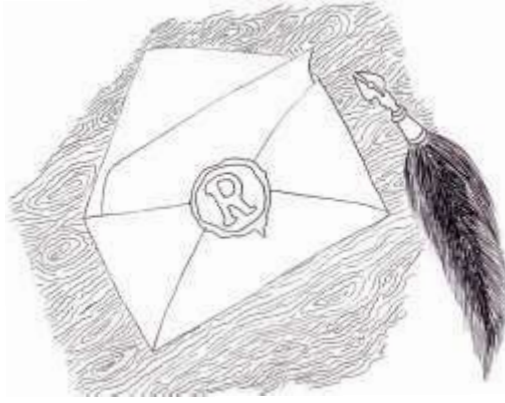


Qui Meucci - Lettere alla redazione

In questo numero pubblichiamo la lettera scritta da alcuni dei nostri storici redattori, ormai arrivati alla fine del loro percorso nella nostra scuola...Grazie per queste parole scritte con il cuore!

Cara redazione,
sono passati cinque anni da quando abbiamo intrapreso il percorso di studi in questa scuola. Proprio ora che ci stiamo avvicinando alla fatidica e tanto temuta "Maturità", un tassello cardine che tutti gli studenti sono chiamati ad affrontare, ci rendiamo conto di tutte le belle esperienze e di tutte le emozioni vissute tra ansie, paure ma anche risate e divertimenti che hanno segnato quotidianamente gli anni della nostra adolescenza e giovinezza. Rimarranno per sempre impressi nella nostra mente le uscite didattiche, le gite e i momenti di gioia condivisa in classe durante le lezioni, così come l'agitazione avvertita prima di affrontare una verifica e una interrogazione, cercando di dare sempre il nostro massimo.

La complicità e l'altruismo tra noi studenti, sviluppata tra i banchi di scuola ogni giorno, ci ha concesso di crescere come una classe molto unita, e ciò ci ha aiutati ad affrontare le situazioni più dure. In particolare uno dei



momenti più difficili in questo quinquennio è stato quello della pandemia, quando siamo stati costretti a chiuderci tra le mura di casa e questo ci ha impedito di frequentare attivamente l'ambiente scolastico in presenza.

Vogliamo ringraziare tutti i professori che ci hanno accompagnati durante questo lungo cammino e insegnato non solo nozioni prettamente scolastiche ma anche preziosi consigli che ci potranno tornare utili durante la nostra vita così come tutte le persone che, all'interno della scuola, ci hanno sempre supportato e spronato a dare il massimo.

Infine a questa meraviglioso progetto "Cronache dal Meucci" che ci ha permesso di esprimerci al meglio, non solo tramite articoli di

giornale, ma anche attraverso poesie, racconti, fumetti e molto altro.

Sarà bello, una volta terminato questo ciclo di studi, ritornare nel luogo che è stato per noi come un secondo nido familiare, a cui penseremo con malinconico ricordo anche quando saremo ormai adulti.

Sicuramente nella nostra memoria rimarranno impressi i ricordi di questi momenti che porteremo sempre nel nostro cuore. Grazie all'Istituto e a tutti coloro che lavorano al suo interno per gli studenti e per fare crescere la scuola.

Gli studenti della 5Alsa
Emily Andreoli,
Lorenzo Pastore,
Letizia Lucrezia Mulieri

A voi e a tutti gli studenti del quinto un enorme in bocca al lupo per gli Esami e per i vostri progetti futuri!

A tutti BUONA ESTATE!!

 **IIS Laeng-Meucci**
Osimo - Castelfidardo



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Loreto